



VITA ECCLESIALE

I
2020

GENNAIO-GIUGNO



I
NUOVA SERIE ANNO XLVII
GENNAIO-GIUGNO 2020

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO XLVII
GENNAIO-GIUGNO 2020

In copertina

Giuseppe Sammartino, Altare Maggiore, XVII secolo, Cattedrale di Foggia.

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: ucs@diocesifoggiabovino.it

Impianti e stampa

Arti Grafiche Grilli srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 1 - 2020

MAGISTERO PAPA FRANCESCO

Domenica della Parola di Dio <i>Basilica di San Pietro, 26 gennaio 2020</i>	9
Visita Pastorale a Bari in occasione dell'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di Pace" <i>Bari, 23 febbraio 2020</i>	
Visita Pastorale a Bari in occasione dell'incontro con i Vescovi del Mediterraneo <i>Bari - Basilica di San Nicola, 23 febbraio 2020</i>	12
Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia <i>Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020</i>	15
Santa Messa in Coena Domini <i>Basilica di San Pietro, 9 aprile 2020</i>	22

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Permanente <i>Roma, 20-22 gennaio 2020</i>	31
Consiglio Permanente <i>Roma, 16 aprile 2020</i>	39

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Coronavirus: comunicato dei Vescovi delle diocesi di Puglia <i>Bitonto, 9 marzo 2020</i>	47
Nota sulle feste patronali in tempo di Covid-19 <i>Molfetta, 20 maggio 2020</i>	49

VITA DELLE CHIESE DELLA METROPOLIA DI FOGGIA

Per amore del nostro popolo (cf. Is 62,1) <i>Messaggio dei Vescovi della Capitanata sulla legalità in occasione della Quaresima 2020 26 febbraio 2020</i>	53
--	----

■ MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

Oltre ogni rassegnaione <i>Intervento in occasione dell'inaugurazione della nuova sede Fondazione Antiusura Buon Samaritano Foggia, 10 gennaio 2020</i>	57
Con la nostalgia del cielo <i>Omelia per le esequie di Giuseppe D'Arcangelo, Archivista della Curia Parrocchia San Ciro, 13 gennaio 2020</i>	59
Aprí loro il cuore <i>Lettera ai presbiteri per la domenica della Parola Foggia, 26 gennaio 2020</i>	61
Il tempo del coraggio <i>Incontro con il Proc. Nazionale Antimafia Dott. Federico Cafiero De Raho Università di Foggia, 27 gennaio 2020</i>	74
Il Signore viene a cercarmi <i>Omelia per il XXV di consacrazione Parrocchia San Pietro Apostolo, 4 febbraio 2020</i>	77
Molto social, molto soli <i>Messaggio per la Quaresima 2020 Foggia, 26 febbraio 2020</i>	79
In Lui Risorto tutta la vita risorge <i>Omelia per le esequie di mons. Vincenzo Tarquinio, Penitenziere Cattedrale di Foggia, 3 marzo 2020</i>	81
L'opportunità di fare il bene <i>Messaggio alla Città nella solennità della Beata Vergine Maria Iconavetere Foggia, 23 marzo 2020</i>	83
Il pane tolto ai più bisognosi <i>Messaggio per la domenica della carità Foggia, 29 marzo 2020</i>	85
Il profumo della donna <i>Lunedì santo, 6 aprile 2020</i>	87
Sul cuore dell'amato <i>Martedì santo, 7 aprile 2020</i>	89
Il boccone dell'amico <i>Mercoledì santo, 8 aprile 2020</i>	91

Ti rendo lode	93
<i>Riflessione per la Veglia vocazionale diocesana</i>	
<i>Seminario Diocesano, 30 aprile 2020</i>	
Contemplativo e imitatore	95
<i>Messaggio ai sacerdoti per le celebrazioni con il popolo</i>	
<i>Foggia, 10 maggio 2020</i>	
Gemellaggio: esercizio di speranza	97
<i>Foggia, 21 maggio 2020</i>	
Una parola che si compie	99
<i>Omelia per la Messa Crismale</i>	
<i>Chiesa di San Domenico, 23 maggio 2020</i>	
Apritevi porte del cuore	101
<i>Riflessione per la Veglia di Pentecoste con i giovani</i>	
<i>Parrocchia Spirito Santo, 30 maggio 2020</i>	
Nello spezzare il pane	103
<i>Messaggio nella solennità del Corpus Domini</i>	
<i>Foggia, 14 giugno 2020</i>	
La parrocchia: cuore e pietra	105
<i>Messaggio alla Parrocchia S. Pietro Apostolo</i>	
<i>Foggia, 29 giugno 2020</i>	

■ CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
Nomine Arcivescovili	109
UFFICIO ECONOMATO	
Rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI	111

■ VITA DELLA CHIESA DIOCESANA

La gioia dell'amore: dono e compito	121
<i>Prima sessione del percorso di formazione per laici, persone consacrate e presbiteri</i>	
<i>sull'accompagnamento della famiglia alla luce del magistero di Papa Francesco</i>	
<i>Seminario diocesano, 15 e 16 febbraio 2020</i>	
XX ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. VINCENZO PELVI	
In nomine Jesu!	140

Sale e luce <i>Omelia dell'Arcivescovo</i> <i>Cattedrale di Foggia, 5 febbraio 2020</i>	143
DOCUMENTI DELLA CHIESA DI FOGGIA -BOVINO AL TEMPO DEL COVID-19	
Comunicato stampa: Solennità delle Apparizioni della B.V.M. dell'Iconavetere <i>13 marzo 2020</i>	145
Programma delle iniziative e delle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino in occasione dei riti della Settimana santa e della Pasqua del Signore <i>3 aprile 2020</i>	146
Lettera dell'Arcivescovo ai Sacerdoti <i>21 aprile 2020</i>	153
Comunicazione urgente ai parroci <i>1 maggio 2020</i>	154
Sulla celebrazione delle esequie <i>Foggia, 2 maggio 2020</i>	158
Indicazioni per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo per la celebrazione delle Messe con il popolo in vigore dal 18 maggio 2020 <i>14 maggio 2020</i>	160
Indicazioni per la celebrazione del sacramento del Battesimo e del Matrimonio <i>6 giugno 2020</i>	165

■ NECROLOGI

Sig. Giuseppe d'Arcangelo	171
Don Vincenzo Tarquinio	173

■ IN LIBRERIA

VONZUN C., <i>Da tutte le genti un'unica Sposa. Ordo virginum carisma antico per donne nuove. Commenti all'Istruzione Ecclesiae Sponsae Imago</i> , LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 254, € 16,00	177
FRANCO GARELLI, <i>Gente di poca Fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio</i> , Il Mulino 2020, pp. 256, € 16,00	179

MAGISTERO
DI PAPA
FRANCESCO

Domenica della Parola di Dio

Visita Pastorale a Bari in occasione dell'incontro di riflessione e spiritualità
"Mediterraneo frontiera di Pace"

Visita Pastorale a Bari in occasione dell'incontro
con i Vescovi del Mediterraneo

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia

Santa Messa in Coena Domini

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Omelia

Basilica di San Pietro, 26 gennaio 2020

«Gesù cominciò a predicare» (Mt 4,17). Così l'evangelista Matteo ha introdotto il ministero di Gesù. Egli, che è *la* Parola di Dio, è venuto per parlarci, con le sue parole e con la sua vita. In questa prima Domenica della Parola di Dio andiamo alle origini della sua predicazione, alle sorgenti della Parola di vita. Ci aiuta il Vangelo odierno (Mt 4,12-23), che ci dice *come, dove e a chi* Gesù incominciò a predicare.

1. *Come iniziò?* Con una frase molto semplice: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (v. 17). Questa è la base di tutti i suoi discorsi: dirci che il regno dei cieli è vicino. Che cosa significa? Per regno dei cieli si intende il regno di Dio, ovvero il suo modo di regnare, di porsi nei nostri confronti. Ora, Gesù ci dice che il regno dei cieli è *vicino*, che Dio è vicino. Ecco la novità, il primo messaggio: Dio non è lontano, Colui che abita i cieli è sceso in terra, si è fatto uomo. Ha tolto le barriere, ha azzerato le distanze. Non ce lo siamo meritato noi: Egli è disceso, ci è venuto incontro. E questa vicinanza di Dio al suo popolo è un'abitudine sua, dall'inizio, anche dall'Antico Testamento. Diceva Lui al popolo: "Pensa: quale popolo ha i suoi dei così vicini, come io sono vicino a te?" (cfr Dt 4,7). E questa vicinanza si è fatta carne in Gesù.

È un messaggio di gioia: Dio è venuto a visitarci di persona, facendosi uomo. Non ha preso la nostra condizione umana per senso di responsabilità, no, ma per amore. Per amore ha preso la nostra umanità, perché si prende quello che si ama. E Dio ha preso la nostra umanità perché ci ama e gratuitamente ci vuole dare quella salvezza che da soli non possiamo darci. Egli desidera stare con noi, donarci la bellezza di vivere, la pace del cuore, la gioia di essere perdonati e di sentirci amati.

Allora capiamo l'invito diretto di Gesù: "Convertitevi", ovvero "cambiate vita". Cambiate vita perché è iniziato un modo nuovo di vivere: è finito il tempo di vivere per sé stessi, è cominciato il tempo di vivere con Dio e per Dio, con gli altri e per gli altri, con amore e per amore. Gesù ripete oggi anche a te: "Coraggio, ti

sono vicino, fammi posto e la tua vita cambierà!”. Gesù bussa alla porta. Per questo il Signore ti dona la sua Parola, perché tu l'accolga come la lettera d'amore che ha scritto per te, per farti sentire che Egli ti è accanto. La sua Parola ci consola e incoraggia. Allo stesso tempo provoca la conversione, ci scuote, ci libera dalla paralisi dell'egoismo. Perché la sua Parola ha questo potere: di cambiare la vita, di far passare dall'oscurità alla luce. Questa è la forza della sua Parola.

2. Se vediamo *dove* Gesù cominciò a predicare, scopriamo che iniziò proprio dalle regioni allora ritenute “oscuere”. La prima Lettura e il Vangelo ci parlano infatti di coloro che stavano «in regione e ombra di morte»: sono gli abitanti della «terra di Zabulon e di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti» (Mt 4,15-16; cfr Is 8,23-9,1). Galilea delle genti: la regione dove Gesù iniziò a predicare veniva chiamata così perché era abitata da genti diverse e risultava un vero e proprio miscuglio di popoli, lingue e culture. Vi era infatti la Via del mare, che rappresentava un crocevia. Lì vivevano pescatori, commercianti e stranieri: non era certo il luogo dove si trovava la purezza religiosa del popolo eletto. Eppure Gesù cominciò da lì: non dall'atrio del tempio di Gerusalemme, ma dalla parte opposta del Paese, dalla Galilea delle genti, da un luogo di confine. Cominciò da una periferia. Possiamo cogliervi un messaggio: la Parola che salva non va in cerca di luoghi preservati, sterilizzati, sicuri. Viene nelle nostre complessità, nelle nostre oscurità. Oggi come allora Dio desidera visitare quei luoghi dove pensiamo che Egli non arrivi. Quante volte siamo invece noi a chiudere la porta, preferendo tener nascoste le nostre confusioni, le nostre opacità e doppiezze. Le sigilliamo dentro di noi, mentre andiamo dal Signore con qualche preghiera formale, stando attenti che la sua verità non ci scuota dentro. E questa è un'ipocrisia nascosta. Ma Gesù, dice oggi il Vangelo, «percorreva *tutta* la Galilea [...] annunciando il vangelo e guarendo ogni sorta di infermità» (v. 23): attraversava *tutta* quella regione multiforme e complessa. Allo stesso modo non ha paura di esplorare i nostri cuori, i nostri luoghi più aspri e difficili. Egli sa che solo il suo perdono ci guarisce, solo la sua presenza ci trasforma, solo la sua Parola ci rinnova. A Lui che ha percorso la Via del mare, apriamo le nostre vie più tortuose – quelle che noi abbiamo dentro e che non vogliamo vedere o nascondiamo –, lasciamo entrare in noi la sua Parola, che è «viva, efficace, [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

3. Infine, *a chi* cominciò a parlare Gesù? Il Vangelo dice che «mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli [...] che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”» (Mt 4,18-19). I primi destinatari della chiamata furono dei pescatori: non persone accuratamente selezionate in base alle capacità o uomini pii che stavano nel tempio a pregare, ma gente comune che lavorava.

Notiamo quello che Gesù disse loro: *vi farò pescatori di uomini*. Parla a dei pescatori e usa un linguaggio loro comprensibile. Li attira a partire dalla loro vita: li chiama lì dove sono e come sono, per coinvolgerli nella sua stessa missione. «Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono» (v. 20). Perché *subito*? Semplicemente perché si sentirono attratti. Non furono veloci e pronti perché avevano ricevuto un ordine, ma perché erano stati attirati dall'amore. Per seguire Gesù non bastano i buoni impegni, occorre ascoltare ogni giorno la sua chiamata. Solo Lui, che ci conosce e ci ama fino in fondo, ci fa prendere il largo nel mare della vita. Come fece con quei discepoli che lo ascoltarono.

Perciò abbiamo bisogno della sua Parola: di ascoltare, in mezzo alle migliaia di parole di ogni giorno, quella sola Parola che non ci parla di cose, ma ci parla di vita.

Cari fratelli e sorelle, facciamo spazio dentro di noi alla Parola di Dio! Leggiamo quotidianamente qualche versetto della Bibbia. Cominciamo dal Vangelo: teniamolo aperto sul comodino di casa, portiamolo in tasca con noi o nella borsa, visualizziamolo sul cellulare, lasciamo che ogni giorno ci ispiri. Scopriremo che Dio ci è vicino, che illumina le nostre tenebre e che con amore conduce al largo la nostra vita.

VISITA PASTORALE A BARI IN OCCASIONE DELL'INCONTRO DI RIFLESSIONE E SPIRITUALITÀ “MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE”

Omelia

Bari, 23 febbraio 2020

Gesù cita l'antica legge: «Occhio per occhio e dente per dente» (*Mt 5,38; Es 21,24*). Sappiamo che cosa voleva dire: a chi ti toglie qualcosa, tu toglierai la stessa cosa. Era in realtà un grande progresso, perché impediva ritorsioni peggiori: se uno ti ha fatto del male, lo ripagherai con la stessa misura, non potrai fargli di peggio. Chiudere le contese in pareggio era un passo avanti. Eppure Gesù va oltre, molto oltre: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio» (*Mt 5,39*). Ma come, Signore? Se qualcuno pensa male di me, se qualcuno mi fa del male, non posso ripagarlo con la stessa moneta? “No”, dice Gesù: non-violenza, nessuna violenza.

Possiamo pensare che l'insegnamento di Gesù persegua una strategia: alla fine il malvagio desisterà. Ma non è questo il motivo per cui Gesù chiede di amare anche chi ci fa del male. Qual è la ragione? Che il Padre, nostro Padre, ama sempre tutti, anche se non è ricambiato. Egli «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (v. 45). E oggi, nella prima Lettura, ci dice: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!» (*Lv 19,2*). Ossia: “Vivete come me, cercate quello che io cerco”. Gesù ha fatto così. Non ha puntato il dito contro quelli che l'hanno condannato ingiustamente e ucciso crudelmente, ma ha aperto loro le braccia sulla croce. E ha perdonato chi gli ha messo i chiodi nei polsi (cfr *Lc 23,33-34*).

Allora, se vogliamo essere discepoli di Cristo, se vogliamo dirci cristiani, questa è la via, non ce n'è un'altra. Amati da Dio, siamo chiamati ad amare; perdonati, a perdonare; toccati dall'amore, a dare amore senza aspettare che comincino gli altri; salvati gratuitamente, a non ricercare alcun utile nel bene che facciamo. E tu puoi dire: “Ma Gesù esagera! Dice persino: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (*Mt 5,44*); parla così per destare l'attenzione, ma forse non intende veramente quello”. Invece sì, intende veramente quello. Gesù qui non parla per paradossi, non usa giri di parole. È diretto e chia-

ro. Cita la legge antica e solennemente dice: “*Ma io vi dico: amate i vostri nemici*”. Sono parole volute, parole precise.

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. È la novità cristiana. È la differenza cristiana. Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l'amore di Gesù non conosce confini e barriere. Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l'amore senza misura. Quante volte abbiamo trascurato le sue richieste, comportandoci come tutti! Eppure il comando dell'amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto *l'estremismo della carità*. È l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore. *Amate i vostri nemici.* Oggi ci farà bene, durante la Messa e dopo, ripetere a noi stessi queste parole e applicarle alle persone che ci trattano male, che ci danno fastidio, che faticiamo ad accogliere, che ci tolgono serenità. *Amate i vostri nemici.* Ci farà bene porci anche delle domande: “Io, di che cosa mi preoccupo nella vita: dei nemici, di chi mi vuole male? O di amare?”. Non preoccuparti della cattiveria altrui, di chi pensa male di te. Inizia invece a disarmare il tuo cuore per amore di Gesù. Perché chi ama Dio non ha nemici nel cuore. Il culto a Dio è il contrario della cultura dell'odio. E la cultura dell'odio si combatte contrastando *il culto del lamento*. Quante volte ci lamentiamo per quello che non riceviamo, per quello che non va! Gesù sa che tante cose non vanno, che ci sarà sempre qualcuno che ci vorrà male, anche qualcuno che ci perseguiterà. Ma ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n'è un altro.

È vero, ma tu puoi obiettare: “Comprendo la grandezza dell'ideale, ma la vita è un'altra cosa! Se amo e perdono, non sopravvivo in questo mondo, dove prevale la logica della forza e sembra che ognuno pensi a sé”. Ma allora la logica di Gesù è perdente? È perdente agli occhi del mondo, ma vincente agli occhi di Dio. San Paolo ci ha detto nella seconda Lettura: «Nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (*1 Cor 3,18-19*). Dio vede oltre. Sa come si vince. Sa che il male si vince solo col bene. Ci ha salvati così: non con la spada, ma con la croce. Amare e perdonare è vivere da vincitori. Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: «Rimetti la spada nel fodero» (*Gv 18,11*). Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all'agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore «fino alla fine» (*Gv 13,1*).

Cari fratelli e sorelle, oggi Gesù, col suo amore senza limiti, alza l'asticella della nostra umanità. Alla fine possiamo chiederci: "E noi, ce la faremo?". Se la meta fosse impossibile, il Signore non ci avrebbe chiesto di raggiungerla. Ma da soli è difficile; è una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare, dirgli: "Signore, aiutami ad amare, insegnami a perdonare. Da solo non ci riesco, ho bisogno di Te". E va chiesta anche la grazia di vedere gli altri non come ostacoli e complicazioni, ma come fratelli e sorelle da amare. Molto spesso chiediamo aiuti e grazie per noi, ma quanto poco chiediamo di saper amare! Non chiediamo abbastanza di saper vivere il cuore del Vangelo, di essere davvero cristiani. Ma «alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (S. Giovanni della Croce, *Parole di luce e di amore*, 57). Scegliamo oggi l'amore, anche se costa, anche se va controcorrente. Non lasciamoci condizionare dal pensiero comune, non accontentiamoci di mezze misure. Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano.

VISITA PASTORALE A BARI IN OCCASIONE DELL'INCONTRO DI RIFLESSIONE E SPIRITUALITÀ “MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE” INCONTRO CON I VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Discorso

Bari - Basilica di San Nicola, 23 febbraio 2020

Cari fratelli,
sono lieto di incontrarvi e grato ad ognuno di voi per avere accettato l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a partecipare a questo incontro che riunisce le Chiese del Mediterraneo. E guardando oggi questa chiesa [la Basilica di San Nicola], mi viene in mente l'altro incontro, quello che abbiamo avuto con i capi delle Chiese cristiane – ortodosse, cattoliche... - qui a Bari. È la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa – se Monsignor Cacucci lo permette! Grazie dell'accoglienza, Eccellenza, grazie. Quando, a suo tempo, il Cardinale Bassetti mi presentò l'iniziativa, la accolse subito con gioia, intravedendo in essa la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, con cui contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Per tale ragione ho voluto essere presente e testimoniare il valore contenuto nel nuovo paradigma di fraternità e collegialità, di cui voi siete espressione. Mi è piaciuta quella parola che voi avete aggiunto al dialogo: *convivialità*. Trovo significativa la scelta di tenere questo incontro nella città di Bari, così importante per i legami che intrattiene con il Medio Oriente come con il continente africano, segno eloquente di quanto radicate siano le relazioni tra popoli e tradizioni diverse. La diocesi di Bari, poi, da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza. Non è un caso se proprio qui, un anno e mezzo fa – come ho detto – ho scelto di incontrare i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine.

In questo particolare contesto, vi siete riuniti per riflettere sulla vocazione e le sorti del Mediterraneo, sulla trasmissione della fede e la promozione della pace. Il *Mare nostrum* è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane.

Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico. Il Mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo.

Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira. Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e diseguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace. Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'area mediterranea.

La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario. È un patrimonio custodito dalle comunità cristiane, reso vivo mediante la catechesi e la celebrazione dei sacramenti, la formazione delle coscienze e l'ascolto personale e comunitario della Parola del Signore. In particolare, nella pietà popolare l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina. E su questo mi piace citare spesso quel gioiello che è il numero 48 dell'*Evangelii nuntiandi* sulla pietà popolare, dove San Paolo VI cambia il nome di "religiosità" in "pietà", e dove sono presentate le sue ricchezze e anche le sue mancanze. Quel numero deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli.

In quest'area, un deposito di enorme potenzialità è anche quello artistico, che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture, alla bellezza delle opere d'arte. È un patrimonio che attrae continuamente milioni di visitatori da tut-

to il mondo e che va custodito con cura, quale preziosa eredità ricevuta “in prestito” e da consegnare alle generazioni future.

Su questo sfondo l’annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall’impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace. Oggi l’area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi.

La guerra, che orienta le risorse all’acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all’istruzione, è contraria alla ragione, secondo l’insegnamento di san Giovanni XXIII (cfr Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai.

Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che «non c’è alternativa alla pace, per nessuno»¹. Non c’è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l’altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell’odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia.

La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell’abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

¹ *Conclusioni del dialogo con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente*, Bari, 7 luglio 2018.

A contrastare tale cultura contribuiscono in maniera decisiva le innumerevoli opere di carità, di educazione e di formazione attuate dalle comunità cristiane. E ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, il volontariato – il volontariato è uno dei grandi tesori della pastorale italiana – o i singoli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno, il Vangelo acquista nuova forza di attrazione.

Nel perseguire il bene comune – che è un altro nome della pace – è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente»². Tale principio, che non è mai accantonabile in base a calcoli o a ragioni di convenienza, se assunto in modo serio, permette una svolta antropologica radicale, che rende tutti più umani.

A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno? Con l'annuncio evangelico, noi trasmettiamo invece la logica per la quale non ci sono ultimi e ci sforziamo affinché la Chiesa, le Chiese, mediante un impegno sempre più attivo, sia segno dell'attenzione privilegiata per i piccoli e i poveri, perché «quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie» (*I Cor 12,22*) e, «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (*I Cor 12,26*).

Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo. Il numero di questi fratelli – costretti ad abbandonare affetti e patria e ad esporsi a condizioni di estrema precarietà – è andato aumentando a causa dell'incremento dei conflitti e delle drammatiche condizioni climatiche e ambientali di zone sempre più ampie. È facile prevedere che tale fenomeno, con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose non possono farsi trovare impreparati. Sono interessati i Paesi attraversati dai flussi migratori e quelli di destinazione finale, ma lo sono anche i Governi e le Chiese degli Stati di provenienza dei migranti, che con la partenza di tanti giovani vedono depauperarsi il loro futuro.

Siamo consapevoli che in diversi contesti sociali è diffuso un senso di indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che

² G. La Pira, «Le attese della povera gente», in *Cronache sociali* 1/1950.

garantiscono uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune.

A nostra volta, fratelli, alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto – ma non solo – le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti.

Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie.

Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio '30 del secolo scorso. Questo processo di accoglienza e dignitosa integrazione è impensabile, ho detto, poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, inscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità. La settimana scorsa, un artista torinese mi ha inviato un quadretto, fatto con la tecnica del bruciato sopra il legno, sulla fuga in Egitto e c'era un San Giuseppe, non così tranquillo come siamo abituati a vederlo nelle immagini, ma un San Giuseppe con l'atteggiamento di un rifugiato siriano, col bambino sulle spalle: fa vedere il dolore, senza addolcire il dramma di Gesù Bambino quando dovette fuggire in Egitto. È lo stesso che sta succedendo oggi.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticciato, «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione»³. Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticciato ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: *convivialità*.

Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle nuove generazioni, quando è loro assicurato l'accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagoniste del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i li-

³ *Ivi*.

velli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell'ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (*Eb 13,2*).

C'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegnamento biblico. Può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo, il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina.

Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonistica dei rapporti umani. È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace.

Tale incontro muove dalla consapevolezza, fissata nel *Documento sulla fratellanza* firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Anche attorno al sostegno dei poveri e all'accoglienza dei migranti, si può quindi realizzare una più attiva collaborazione tra i gruppi religiosi e le diverse comunità, in modo che il confronto sia animato da intenti comuni e si accompagni a un impegno fattivo. Quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità. E il contrario è quello che ho sentito quando sono andato a Lampedusa, quell'aria di indifferenza: nell'isola c'era accoglienza, ma poi nel mondo la cultura dell'indifferenza.

Questi sono gli auspici che desidero comunicarvi, cari Confratelli, a conclusione del fruttuoso e consolante incontro di questi giorni. Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo.

Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell'esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (Is 61,4). Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area. Il Signore accompagni i vostri passi e benedica la vostra opera di riconciliazione e di pace. Grazie.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA

Meditazione

Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020

«**V**enuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che

tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisogno di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, co-

me un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt 28,5*). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (*cfr 1 Pt 5,7*).

SANTA MESSA IN COENA DOMINI

Omelia

Basilica di San Pietro, 9 aprile 2020

L'Eucaristia, il servizio, l'unzione

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'*Eucaristia*. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il *servizio*. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr *Gv* 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli. E il *sacerdozio*. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo *unti*, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo –, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono “i santi della porta accanto”, sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era

andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. "Davvero?", gli ho detto io. E lui mi ha detto: "Anche il nome dei cani!". Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il *clergyman* perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrate. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Permanente, 20-22 gennaio 2020

Comunicato finale del Consiglio Permanente, 16 aprile 2020

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 20-22 gennaio 2020

L'analisi del contesto attuale alla luce della Parola di Dio e il confronto sugli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio: sono stati questi i due temi principali al centro della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 20 a mercoledì 22 gennaio 2020, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sulla lettura delle grandi trasformazioni in atto, nelle quali vanno registrati segni significativi di nuove fioriture spirituali: un'esperienza ecclesiale che sul territorio si fa comunità di prossimità, capace d'intercettare ancora le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Al centro di tutto la Sacra Scrittura, con la celebrazione domenica prossima (26 gennaio 2020), per volontà del Santo Padre, della prima "Domenica della Parola di Dio": tutte le diocesi italiane aderiscono con entusiasmo alla proposta che intende "ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Scrittura". Da qui anche il ringraziamento ai sacerdoti, ai catechisti e alle famiglie, luogo privilegiato di trasmissione della fede.

Al Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'evento "Mediterraneo, frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità" (Bari, 19-23 febbraio 2020).

È stato, inoltre, presentato un aggiornamento e l'importante e delicato lavoro circa le attività del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, a un anno dalla costituzione del Servizio entro la CEI e a sette mesi dall'approvazione delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Ai Vescovi sono stati poi indicati alcuni appuntamenti di preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Nel corso dei lavori sono stati illustrati modalità e tempi per la realizzazione delle relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali in scadenza, è stato avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ci si è soffermati sul prossimo bando di concorso (non ancora

indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Vivere il tempo della speranza

Questo è il tempo della speranza. Su un terreno fertile il nuovo deve ancora compiersi, a volte a fatica, ma, pur nelle sue criticità, questo è senz'altro il tempo della speranza. A partire da questa certezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'Introduzione proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. È stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a riscoprire "la centralità della Parola" e "l'appartenenza alla Parola": è il fulcro del Documento di base ("Il rinnovamento della catechesi") pubblicato cinquant'anni fa - il 2 febbraio 1970 - sotto la spinta del Concilio Vaticano II. Proprio come allora, anche oggi bisogna osare e scommettere sul rinnovamento, non restando imprigionati in quella che Papa Francesco denuncia come la logica velenosa del "si è sempre fatto così". Rinnovarsi è anche far sentire partecipe la nostra gente di tale processo. La sinodalità, che può assumere varie declinazioni e modalità attuative - è stato ribadito -, è la strada da percorrere. L'invito, allora, è a rileggere il Documento di base alla luce della sinodalità e della missionarietà cui chiama il Santo Padre.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce, poi, alle domande che salgono dai territori: sono domande di opportunità per i giovani, che soprattutto al Meridione, continuano a emigrare; sono domande di lavoro, di accesso ai servizi, di qualità ambientale, di politica attenta al bene comune. Ancora, sono domande di conoscenza di questo momento storico, fortemente caratterizzato dalla rivoluzione digitale, che influenza anche il modo di pensare. Al riguardo, i Vescovi hanno chiesto di ritornare e, allo stesso tempo, ripensare il *kerygma* (primo annuncio) con scelte pastorali e itinerari formativi nuovi che potrebbero avere un ritorno positivo sugli stili di vita. "È compito della catechesi - si legge nel Documento di Base - aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo" (n. 129). Ritornano le parole del Santo Padre alla Curia Romana in occasione del Natale: "Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza". A tal proposito, il Consiglio Permanente ha sottolineato il valore antropologico del mutamento in atto, con la richiesta conseguente di un impegno maggiore a sentirsi portatori

della speranza evangelica di fronte alle grandi sfide. Altresì, ha registrato la fatica diffusa nel comprendere, come dice il Papa, che “non siamo più in un regime di cristianità”. Da qui una serie di interrogativi: cosa è venuto meno? Quali sono i criteri antropologici su cui innestare un nuovo modo di pensare? Che cosa si può e si deve fare in forza del Vangelo? Come trasmettere la fede oggi? I Vescovi sono convinti che, nonostante tutto, nella coscienza individuale di non poche persone sia in atto una nuova fioritura spirituale; anzi la realtà di tante esperienze parrocchiali, associazioni, movimenti e un gioioso e fattivo annuncio di laici e di tantissimi sacerdoti, donano un orizzonte e uno sguardo pieno di speranza. E se le domande fondamentali restano, diventa ancora più importante coglierle e rispondere con comunità fedeli al Vangelo e alla propria vocazione. È essenziale non puntare tanto sul piano organizzativo quanto sulla testimonianza, proponendo anche la riscoperta di figure profetiche della storia ecclesiale e sociale del Paese. Davanti a questi fenomeni epocali, in cui sembra messo in discussione il concetto stesso di umanità, i Vescovi rafforzano il loro impegno di prossimità verso i propri sacerdoti, una vicinanza autentica e non formale, un legame che è lievito di fraternità, perché non si sentano schiacciati dalle polarizzazioni che impediscono di guardare al futuro con fiducia. È vitale e decisivo il discernimento compiuto con loro, accanto a loro e tra di loro. Questa prospettiva potrebbe essere una grande opportunità per accompagnare il cambiamento di epoca non in maniera depressiva e traumatica. Anche questa è la ministerialità della Chiesa da vivere in comunione e unità.

Condividere la gioia del Vangelo

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sull'esame della bozza degli *Orientamenti pastorali* per il quinquennio 2020-2025. A fare da sfondo al testo è l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: accogliere e condividere la gioia del Vangelo è il dono e la missione da vivere nella comunione della Chiesa. Per comprendere meglio e realizzare tale vocazione, i Vescovi intendono “intercettare” attese e sfide che oggi interpellano il Paese riguardo alla “buona notizia” della gioia offerta agli uomini in Cristo; vogliono poi accostare l'annuncio con la parola e con la vita, testimoniando la gioia della fraternità; infine, intendono essere collaboratori della gioia di tutti. L'incontro con il Vangelo, infatti, arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura e della cittadinanza, sostenuti da quell'impegno educativo – al centro di questo decennio – tutt'altro che finito.

Alla base c'è un'esperienza di Chiesa che sul territorio si fa comunità di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Nel confronto è emersa la necessità di una maggio-

re lettura del contesto odierno – che resta segnato da individualismo e secolarismo diffusi – in grado di recuperare tematiche sociali ed ecclesiali mai marginali. Pensiamo a fine vita, tutela della salute, carità, unità pastorali, questione ecologica, migranti. Un supporto culturale, in tal senso, potrebbe giungere dall'Istituto Toniolo e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che nel biennio 2020-2021 compiono cento anni.

I Vescovi hanno sottolineato anche il cammino compiuto dalla Chiesa in Italia dal dopo Concilio ad oggi con l'invito a “riprenderne il filo” e a “rivalorizzarne le tappe”. Gli *Orientamenti* – è stato detto – ruotino attorno ad alcune scelte prioritarie, con sinteticità e incisività. Soprattutto, è decisivo l'uso di un linguaggio narrativo, che tenga conto dei destinatari del documento. È necessario poi trovare strumenti e metodi per “graffiare” la realtà, coinvolgere maggiormente laici e religiosi e offrire prospettive comuni che sostengano il cammino delle Diocesi, con l'offerta di proposte e percorsi pastorali. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti che la Chiesa italiana vivrà nei prossimi mesi - Incontro del Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020), Settimane Sociali (Taranto, 4-7 febbraio 2021) e Congresso Eucaristico (Matera, 16-19 settembre 2021) -, potranno dar vita nel percorso ad appuntamenti regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la prospettiva di un con-venire a livello nazionale per una verifica e un “innesto” di tematiche nuove.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nella sessione primaverile del Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale che si terrà a Roma dal 18 al 21 maggio 2020. I Vescovi ne hanno formulato il tema: *Condividere la gioia del Vangelo*. Nel fare questa scelta, che concerne la discussione degli Orientamenti così da consentirne la pubblicazione nei mesi successivi, s'intende ripartire con gioia dall'annuncio della gioia del Vangelo e dalla volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di fraternità e sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Mediterraneo, frontiera di pace

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento – dal carattere fortemente simbolico – riunisce 60 rappresentanti delle Chiese di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum; la presenza del Santo Padre, domenica 23 febbraio, rafforzerà la fraternità tra i Vescovi, nella condivisione di gioie e fatiche che vivono i popoli del “grande lago di Tiberiade”, secondo la definizione di Giorgio La Pira. Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata condivisa l'opportunità di que-

sta iniziativa che, secondo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, "cade in un momento di crisi": "La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze". Per questo, è stato detto, l'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del Mediterraneo e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti a leggere questa opportunità di confronto e condivisione come "un piccolo segno dei tempi", per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato. Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno imposte su un approfondito e fraterno scambio su due grandi tematiche specifiche, per verificare fino a che punto ci sono visioni e valutazioni condivise per un necessario discernimento evangelico, per creare maggiori legami tra le Chiese, dando impulso all'evangelizzazione e contribuendo alla pace e alla giustizia nei diversi Paesi. L'intento è arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive. In vista di questo appuntamento è stato chiesto alle Madri Superiori dei Monasteri d'Italia e alle loro Comunità di accompagnare spiritualmente la preparazione e la realizzazione dell'incontro. Medesimo coinvolgimento è affidato alle parrocchie, a tutte le comunità di vita consacrata, alle associazioni e ai movimenti.

Tutela dei minori e operatività del Servizio nazionale

A un anno dalla nascita del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, il Consiglio Permanente si è soffermato sull'attività svolta in questi dodici mesi. In particolare si è evidenziato che, dopo l'approvazione in Assemblea Generale (maggio 2019) e la pubblicazione delle nuove *Linee Guida* della CEI (giugno 2019), sono stati compiuti passi rilevanti. Tra questi, si è sottolineata la costituzione per ogni Regione ecclesiastica di un "Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", con la nomina di un Vescovo incaricato per la Tutela dei Minori e di un Coordinatore regionale. Si sta inoltre avviando al completamento la rete dei Referenti diocesani o interdiocesani, sul territorio con la conseguente costituzione di un Servizio diocesano (o interdiocesano). Entro maggio verrà comunicata l'avvenuta attivazione di questo strumento alla Nunziatura, secondo le indicazioni del Motu Proprio *Vos estis lux mundi*. Nel mese di marzo sono inoltre in programma tre raduni nazionali (Roma, Milano e Napoli) per incontrare i Referenti diocesani e fornire indicazioni operative unitarie circa la messa in pratica delle *Linee Guida* e l'inizio del lavoro di prevenzione, affinché le prassi di questo organismo entrino in maniera omogenea nella pastorale ordinaria. Tutto questo si inserisce in un percorso di rinnovamento integrale che vede la partecipazione convinta e

attiva di tutti i membri della Chiesa italiana e che si traduce in un cambiamento autentico di sguardo, a partire dall'ascolto e dall'accoglienza delle vittime, ora poste al centro. Intanto, il Servizio nazionale sta predisponendo strumenti operativi allegati alle Linee guida da utilizzare per l'informazione e la formazione (in vista della prevenzione) sia degli stessi Referenti diocesani, sia di tutti gli altri operatori pastorali.

Verso la Settimana sociale di Taranto

Il cammino di preparazione verso la Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) è entrato nel vivo con la recente pubblicazione dei *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che, già nel titolo, si presenta come di grande attualità: “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”. Questo evento – è stato evidenziato – non deve restare isolato: a tal fine si è chiesto un coinvolgimento dei territori – Regioni e Diocesi – puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani e a identificare le buone pratiche presenti sul territorio. Questo permetterà di giungere a Taranto a partire da esperienze concrete che possono aiutare alla soluzione dei molteplici problemi ambientali presenti nel Paese. Tre, è stato ricordato, i momenti nazionali di avvicinamento, con obiettivi differenziati: ad Assisi, dal 19 al 20 giugno 2020, saranno coinvolti giovani che svilupperanno i contenuti dell'incontro promosso dal Santo Padre “Economy of Francesco” (Assisi, 26-28 marzo 2020) in rapporto alla situazione italiana; a Lamezia Terme, nel settembre 2020, saranno sensibilizzate le Chiese del Sud, ponendo l'attenzione ai drammi aperti nel territorio e alle prospettive per contribuire alla loro soluzione; a Verona, nel novembre 2020, all'interno del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, saranno chiamate particolarmente le Chiese del Nord ad approfondire il tema del rapporto tra azienda, economia e cura della casa comune. Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità dell'ecologia integrale (cfr. Laudato si'), in grado di comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune. L'auspicio è che questa Settimana Sociale possa essere un'opportunità per crescere nell'annuncio della gioia del Vangelo a tutti, secondo il Magistero di Papa Francesco, ascoltando il grido della terra e il grido dei poveri.

Varie

Commissioni Episcopali. Volge al termine il quinquennio delle dodici Commissioni Episcopali: ognuna predisporrà una relazione essenziale delle attività svolte e

la farà pervenire alla Segreteria Generale entro il 6 marzo, per consentirne una presentazione sintetica nella prossima sessione del Consiglio Permanente (Roma, 16-18 marzo 2020) e agevolare il “passaggio di consegne”. Entro il 20 aprile le Conferenze Episcopali Regionali indicheranno alla Segreteria Generale i nominativi per l’elezione dei Presidenti delle dodici Commissioni da parte della prossima Assemblea Generale (Roma, 18-21 maggio 2020). Entro tale data dovranno giungere anche eventuali segnalazioni per l’elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici. L’Assemblea Generale sarà pure chiamata a eleggere il Vice Presidente della CEI per l’area Centro e per l’area Nord.

Sacerdoti e catechisti. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell’Introduzione, i Vescovi hanno condiviso il ringraziamento e la gratitudine ai sacerdoti, primi ministri della Parola tra la gente. E, insieme a loro, un pensiero di incoraggiamento e di sostegno anche ai catechisti, per la testimonianza di fede e passione con cui vivono la loro responsabilità nella Chiesa.

Comunicazioni. Il Consiglio Permanente ha avviato l’esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti “fidei donum” e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ha dato ampio spazio al confronto sull’insegnamento della religione cattolica e, in particolare, al prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie, come emerge dalla previsione dell’art. 1 bis della Legge 159/2019 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2019.

Appuntamenti. Ai Vescovi è stato presentato il seminario nazionale “Educare ancora, educare sempre”, promosso a Roma, dal 19 al 21 marzo 2020, dalla Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università. Mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, alla luce dei prossimi *Orientamenti*, prosegue la riflessione sull’attualità della sfida educativa e la condivisione di una riflessione che porti a proseguire l’impegno comune in questo imprescindibile ambito.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: Don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio Lituano San Casimiro).

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 gennaio 2020, ha proceduto alla seguente nomina:

- Membro del Comitato per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose: Prof. Pierpaolo TRIANI

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 16 aprile 2020

Una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che essa porta con sé, con uno sguardo al post-coronavirus: è stato questo il filo conduttore della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. Nel confronto, i Vescovi si sono soffermati sulla situazione attuale, segnata dalla sofferenza e dal lutto, ma anche da opportunità e Grazia. Un "kairos", l'hanno definito, che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà, attenzione agli ultimi e alle persone in difficoltà sgorgate dalla fantasia della carità delle nostre comunità. Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita, e la vicinanza agli anziani e ai poveri. Vicinanza che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. Nel corso del dibattito, è stato sottolineato come l'esperienza di fede, in questo periodo, sia stata una forza morale che ha permesso di affrontare con nuovo slancio una stagione impensabile ed impensata. La Chiesa è sempre stata presente e continua ad esserlo, anche nell'interlocuzione con le Istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. Durante i lavori, sono state fornite indicazioni circa la celebrazione della Messa Crismale e la ripartizione e l'assegnazione della somma destinata all'otto per mille. È stato approvato l'aggiornamento della modulistica per le convenzioni per i sacerdoti "fidei donum" e sono state prese alcune decisioni riguardanti l'Assemblea Generale (rinviata a novembre) e le Commissioni Episcopali. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Una lettura spirituale e biblica

“Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente (medici, operatori sanitari, sacerdoti...). Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Esprimiamo un pensiero di vicinanza al Cardinale Angelo De Donatis, vicario generale della diocesi di Roma, ancora convalescente a casa dopo il ricovero al Policlinico Gemelli in quanto positivo al coronavirus”.

Con un messaggio di solidarietà, si sono aperti i lavori del Consiglio Episcopale Permanente svolto giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. È una forma inusuale, hanno sottolineato i vescovi, ma necessaria e importante nel ritrovarsi per avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza vissuta inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo. La certezza è che la ripresa non sarà contraddistinta da ritmi e abitudini precedenti alla crisi. Senza dubbio, ci sarà una profonda cesura rispetto al passato, anche quello più recente. Per questo, sono necessari strumenti di riflessione per capire alla luce della fede quanto stiamo vivendo. Il Signore, infatti, ci sta facendo entrare nel mistero della Pasqua. Quello presente è un tempo di grande purificazione, un *Kairos*, che, nella ristrettezza, porta con sé delle opportunità. La costrizione contiene necessariamente anche qualche Grazia. Se è vero che nessuno sa come sarà il nuovo inizio, è altrettanto vero che si è in cammino. Una prima lezione, allora, riguarda la sobrietà, l'essenzialità, la semplificazione. Un'altra lezione chiama in causa l'essere Chiesa e la capacità progettuale, ossia quello sguardo che permette di andare oltre l'emergenza del tempo presente. E poi c'è la grande lezione sul valore della vita che include la malattia e la fragilità. La proposta è che questi temi vengano ripresi nelle Conferenze Episcopali Regionali, per poi poterli approfondire alla prossima sessione del Consiglio Permanente, in programma a settembre. Ciò consentirebbe di allargare l'orizzonte degli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025, ancora in via di approvazione, all'attualità di queste settimane. Il tema della “gioia del Vangelo” al centro del Documento – è stato osservato – va posto in relazione a questo momento di sofferenza e di crisi.

Lo sguardo al futuro

Sofferenza e crisi segneranno gli anni a venire. Questa esperienza, impensabile e impensata, non è ancora conclusa e continua a preoccupare. È stato messo in discussione un modello di sviluppo che sembrava potesse dettare le regole di vita. La visione di un compimento raggiunto ha mostrato la sua vulnerabilità a causa di una malattia. E a farne le spese saranno nuovamente i più poveri. Per questo è importante liberare le energie positive per ripartire. “È con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione”, hanno sottolineato i vescovi. A partire dalla solidarietà che non va snaturata dal suo fondamento cristiano, ovvero l’amore di Dio per i suoi figli, che spinge all’impegno verso gli altri, a prestare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

L’esperienza della fede, in queste settimane, è stata riconosciuta come una forza morale con ricadute notevoli. È stata una molla per l’energia necessaria ad affrontare la vita e le sue situazioni difficili. La creatività, che ha animato le diverse iniziative spirituali e pastorali, è stata espressione di una nuova vicinanza, in cui la gente ha riconosciuto la vicinanza di Dio. Le parrocchie, i sacerdoti, i volontari sono stati segno eloquente di questa prossimità, che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall’otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. La Chiesa c’è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l’educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà. L’orizzonte deve essere il mondo post-coronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale. In questo senso il Consiglio Permanente ha condiviso l’impegno della Segreteria Generale, nell’interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all’accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. È fondamentale dare una risposta alle attese di tanta gente, anche come contributo alla coesione sociale nei diversi territori. Così come è importante non sottovalutare la preoccupazione circa la tenuta del sistema delle scuole paritarie. Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi – con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all’emergenza sanitaria – rischiano di non aver più la forza di riaprire. La ripresa passa anche dal piano educativo: ormai in prossimità dell’estate, è necessario dare indicazioni alle famiglie circa lo svolgimento dei campi estivi e dei Grest, opportunità di crescita per i ragazzi e di aiuto per i genitori impegnati con la possibile ripresa delle attività lavorative. Lo sguardo al futuro non può trascurare le conseguenze enormi che questa situazione sta recando alle famiglie dell’intero Paese, a quelle già in precarietà o al limite della sussistenza.

Una carezza di consolazione

Lo sguardo dei vescovi si fa gesto di tenerezza con una carezza di consolazione. Questa apre il cuore ed è capace di ridare speranza. “In questi giorni drammatici – hanno affermato – abbiamo portato nel cuore i defunti, i malati, i medici e gli operatori sanitari, gli anziani, i poveri, le famiglie e i sacerdoti. A tutti loro rivolgiamo la nostra carezza. Quante volte abbiamo avvertito questo gesto fatto con generosità da chi poteva concederla a chi ne aveva bisogno. Non possiamo dimenticare chi ha più sofferto e continua a soffrire”. La carezza, allora, è affetto pieno verso i *malati*, come sollievo e consolazione per le sofferenze patite; verso i *medici* e gli *operatori sanitari*, come gratitudine per la generosità nella cura e nell’assistenza alla persona; verso gli *anziani*, come invito a preservare la memoria viva del Paese, ma anche come dolore per quanti ci hanno lasciato e per quanti portano ferite non più rimarginabili; verso i *poveri*, come impegno a essere loro custodi, a non chiudere gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità, perché l’accoglienza ha una rilevanza sociale; verso le *famiglie*, quale grazie per la capacità di tenuta complessiva, messe a dura prova da una vita insolita o da lutti dovuti al coronavirus o ad altre cause; verso i *sacerdoti*, come ringraziamento per il loro essere prossimi al popolo: tanti – più di 100 – hanno offerto la loro vita esprimendo ancora una volta il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo. La carezza, per tutti, è esortazione alla preghiera, vero antidoto a questo tempo. “L’ombra della morte – hanno detto i vescovi – sembrava estesa sul nostro Paese, ma non ha avuto l’ultima parola. Nel dolore estremo il tema della vita eterna è stato squarcio e svelamento della speranza nella Resurrezione”.

Messa Crismale nel Tempo Pasquale

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso le indicazioni relative alla Messa Crismale, rinviata quest’anno a causa della pandemia. Il Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 25 marzo ha dato facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferire la celebrazione della Messa Crismale ad altra data. “Spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all’anno prossimo”, sono state le parole del Santo Padre durante la Santa Messa in Coena Domini.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha indicato, come orientamento unitario, che questa celebrazione avvenga, nelle forme possibili, nel Tempo Pasquale, che si concluderà domenica 31 maggio, Solennità di Pentecoste. Orientativamente entro l’ultima settimana. Nelle Diocesi in cui non si potrà procedere con questa celebrazione, verranno conservati gli olii sacri (infermi, catecumeni e crisma) dello scorso anno.

Assemblea generale rinviata a novembre

Il Consiglio Episcopale Permanente ha deciso di rinviare l'Assemblea Generale che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi: si terrà a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020. Nel frattempo, restano in carica sia i Vice Presidenti dell'area Nord e dell'area Centro sia i Presidenti delle Commissioni Episcopali. Slitta, pertanto, al 31 agosto la data di consegna delle relazioni quinquennali. Entro quel termine verranno raccolte le indicazioni del nominativo proposto da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale per la presidenza delle dodici Commissioni Episcopali, come pure eventuali segnalazioni circa l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

Comunicazioni

Ripartizione fondi otto per mille. In merito alla ripartizione e all'assegnazione della somma relativa alla quota dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei membri della CEI, prevede la condivisione della stessa per corrispondenza. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

Convenzioni "fidei donum". I vescovi hanno approvato l'aggiornamento della modulistica riguardante le convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia. Entreranno in vigore dal prossimo 1 settembre.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale (dal 1° settembre 2020): Don Mario CASTELLANO (Bari-Bitonto);

Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI;

Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana: Don Gianluca ZURRA (Alba).

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
PUGLIESE

Coronavirus: Comunicato dei Vescovi delle Diocesi di Puglia

Nota sulle feste patronali in tempo di Covid-19

Conferenza Episcopale Pugliese

CORONAVIRUS: COMUNICATO DEI VESCOVI DELLE DIOCESI DI PUGLIA

9 marzo 2020

A seguito del Decreto del Presidente del Consiglio e del Comunicato stampa della Conferenza Episcopale Italiana pubblicati in data 8 marzo 2020, nel corso della riunione della Conferenza Episcopale Pugliese tenutasi a Bitonto nella mattinata di lunedì 9 marzo, è stato diffuso il seguente Comunicato:

Cari presbiteri e fedeli tutti,

in questo delicato momento storico è un dovere per noi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi di Puglia, invitare alla responsabilità di fronte al dilagare del COVID 19.

Accogliamo quanto il Presidente del Consiglio ha stabilito nel Decreto dell'8 marzo u.s. (DPCM 8/23/2020, art. 2, comma v), nel quale tra l'altro, ha prescritto per tutto il territorio nazionale che «L'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro; sono sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri».

Nella stessa data di domenica 8 marzo, la Conferenza Episcopale Italiana ci comunicava che «L'interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le "cerimonie religiose". Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica».

Recependo queste istanze necessarie ad evitare un'ulteriore estensione del contagio, i Pastori delle Chiese di Puglia ribadiscono che fino al 3 aprile p.v.:

- non siano celebrate Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo. I presbiteri celebrino l'Eucaristia in privato ed invitino i fedeli a pregare personalmente o in famiglia, meditando la Parola di Dio;
- non siano celebrati funerali in chiesa e si benedica la salma del defunto direttamente al cimitero con le preghiere rituali dell'"l'ultima raccomandazione e commiato";

- le chiese rimangano aperte per la preghiera personale. Si garantisca ai fedeli la possibilità di tenere la distanza di almeno un metro l'uno dall'altro;
- siano sospese le feste patronali, le processioni, le stazioni quaresimali e qualsiasi altra manifestazione.

Nel dare queste norme siamo consapevoli di invitare il popolo di Dio ad un “digiuno” forzato dall'Eucaristia, ma siamo anche fiduciosi che non mancherà a nessuno il nutrimento della Parola di Dio e della preghiera personale e che questo grande sacrificio potrà contribuire a tutelare la salute di tutti i cittadini.

Mentre siamo vicini a quanti stanno soffrendo per la perdita di una persona cara o sono stati colpiti dal coronavirus, esprimiamo apprezzamento e sostegno al personale sanitario che in queste ore si sta spendendo generosamente nella cura dei malati.

Il Signore sostenga il suo popolo nella prova per intercessione della Beata Vergine Maria *Regina Apuliae*.

NOTA SULLE FESTE PATRONALI IN TEMPO DI COVID-19

Molfetta, 20 maggio 2020

Cari Presbiteri e Fedeli delle Chiese di Puglia, stiamo vivendo un periodo difficile che ci coinvolge come famiglia umana e che impone limiti e disagi anche alle nostre comunità cristiane come mai avremmo immaginato. Il covid-19 sta colpendo in modo violento alcune regioni della nostra Italia e anche se, ringraziando Dio, la nostra Puglia sembra accusare danni limitati, non possiamo non ricordare con viva partecipazione i malati e i morti che hanno ferito anche la nostra terra. In questo contesto noi Vescovi esprimiamo gratitudine per la generale adesione responsabile alle indicazioni proposte dall'autorità governativa a salvaguardia della salute di tutti, in particolare delle fasce di popolazione più deboli e delle persone più esposte al contagio, come gli operatori sanitari.

Fra le norme che abbiamo osservato alcune hanno riguardato aspetti importanti della nostra vita di fede, come la possibilità di celebrare insieme l'Eucaristia e di manifestare la nostra devozione con feste e processioni: sono state privazioni pesanti, ma che abbiamo vissuto consapevoli della eccezionalità del momento e dell'attuale posta in gioco. Alcuni hanno dato voce al loro disagio chiedendo pubblicamente di rimuovere totalmente questo blocco, ma la gravità della situazione impone ancora molta prudenza e un grande senso di responsabilità, per evitare di vanificare gli sforzi fatti finora e ricadere in modo ancor più disastroso nel vortice del virus.

Mentre abbiamo salutato con gioia la possibilità di tornare a celebrare l'Eucaristia col popolo (pur con le necessarie misure di sicurezza) da lunedì 18 maggio, riteniamo che sia altresì importante offrire chiare disposizioni per le feste patronali e parrocchiali, chiedendo che esse si limitino alle sole celebrazioni liturgiche, secondo le indicazioni date dagli uffici diocesani competenti. Non sarà possibile, nel rispetto della norma del distanziamento fra le persone attualmente vigente, organizzare processioni, trasferimento pubblico di immagini sacre, fiaccolate o momenti di preghiera che rischiano di creare assembramenti. Considerando infatti la facilità con cui nelle processioni e negli altri momenti

delle nostre feste ci sono assembramenti di persone nei quali non è possibile assicurare il distanziamento, sarebbe una grave mancanza di attenzione nei confronti della salute del nostro popolo trasformare le celebrazioni in drammatico momento di diffusione del contagio e di dolore. Il vivo senso di responsabilità che ci anima, ci spinge anche a vivere questi momenti di festa con maggiore sobrietà e attenzione alle povertà accentuate dalla pandemia, manifestando la solidarietà delle nostre comunità attraverso gesti significativi di condivisione.

Vi invitiamo, quindi, a vivere queste disposizioni con atteggiamento intelligente e responsabile, consapevoli della gravità di questa epidemia che, seppure in queste settimane sembra attenuarsi, rimane pur sempre estremamente pericolosa e temibile.

Per questo, soprattutto in questo mese di maggio, non cessiamo di affidarci alla protezione della Beata Vergine Maria, affidando alle sue cure materne le nostre comunità e in particolare coloro che anche nella nostra Regione sono stati colpiti da questo terribile contagio. Questa modalità di celebrare le feste care alla nostra tradizione sarà un autentico inno a Dio Padre Amante della vita, che non può vedere compromessa la salute dei suoi figli!

VITA
DELLE CHIESE
DELLA
METROPOLIA
DI FOGGIA

Per amore del nostro popolo (cf. Is 62,1)

PER AMORE DEL NOSTRO POPOLO (cf. Is 62,1)

Messaggio dei Vescovi della Capitanata sulla legalità

in occasione della Quaresima 2020

26 febbraio 2020

Cari fratelli e sorelle,
la Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della verità e della giustizia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra fragilità, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. Dio ci custodisce anche nella valle oscura della vita e non permette che il buio del cuore spadroneggi nel nostro territorio.

Come Pastori delle Chiese che sono in Provincia di Foggia, dinanzi ai recenti avvenimenti criminosi, facciamo nostre le parole del Profeta Isaia: “Per amore del nostro popolo non possiamo tacere!” (cf. Is 62,1). Gli episodi gravi e inquietanti a cui assistiamo (omicidi, tentati omicidi, sparatorie, atti intimidatori ed estorsioni, furti e riciclaggio di denaro proveniente da spaccio e ogni tipo di malaffare) rendono l'intero nostro territorio ad alta esposizione mafiosa e impongono di convertirci ad un modo di vivere più trasparente, caratterizzato da onestà, rettitudine e legalità, promuovendo una società più giusta e fraterna.

Tra noi, la “cultura della minaccia” corrisponde all'agire della mafia e della criminalità organizzata in genere; mentre la “paura” è la risposta omertosa e malata della società civile, che pensando di difendersi, si dà per sconfitta di fronte al male. In questo modo, giorno dopo giorno, assistiamo all'impoverimento del nostro territorio, sempre più caratterizzato da meno servizi, meno infrastrutture, meno lavoro e meno prospettive per tutti. Questa situazione causa una “desertificazione strisciante”, ossia la fuga dei giovani dal sud Italia.

Come risposta a tale situazione, la Chiesa si sente impegnata a risvegliare le coscienze, educare al senso civico, formare persone che abbiano il coraggio di assumere la responsabilità di essere onesti cittadini, promuovere la missione della politica e costruire modelli sani di imprenditorialità.

Riteniamo importante, perciò, affermare e testimoniare anche in contesti ardui e problematici come il nostro, che è possibile costruire un futuro diverso che se-

mina e raccoglie frutti di legalità, sconfiggendo le “strutture di peccato” e innescando alleanze positive per riedificare nella giustizia la casa comune della nostra Terra di Capitanata.

Fratelli e sorelle, coraggio!

Non ci manchi il coraggio di fare un serio esame di coscienza, di denunciare, reagire e agire. Chiediamoci, fin dal giorno in cui riceveremo sul nostro capo l'austero simbolo delle ceneri che inaugura il tempo di Quaresima: “La mia vita cammina nella giustizia e nella legalità? Cosa faccio per il bene e per il cambiamento di questa situazione?”. Impegniamoci quindi ad abbandonare il desiderio di dominare gli altri e impariamo a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli, che testimoniano quella cultura dell'incontro così da non ignorare i deboli, scartare i più fragili e gli ultimi, idolatrare il denaro. Fissiamo le nostre città con lo sguardo di Dio, presente già a Foggia, Cerignola, Lucera, Manfredonia, San Severo, come nell'intera Capitanata.

Il Signore ci darà il coraggio e sosterrà il nostro desiderio di conversione, la rivoluzione che più ci serve, quella della giustizia e della legalità. Ci faccia essere più attenti alla vita delle nostre città, con uno stile di partecipazione democratica che sappia parlare il linguaggio del “noi” e non frantumarsi in molteplici egoismi, che prendono il posto del diritto, rendendo quasi invisibile il confine tra legale e illegale.

Capitanata, non lasciarti rubare la speranza. Possiamo rialzarci solo se camminiamo insieme, ciascuno per la propria parte, evitando scontri o contrapposizioni, creando alleanze con tutti coloro che amano le buone pratiche e i comportamenti virtuosi. Saremo, così, Chiesa in uscita, la società che guarda al suo futuro, i cittadini che pensano a lasciare alle generazioni future una casa comune, solida e ricca di prospettive, in questo meraviglioso territorio.

Abbandoniamo l'egoismo, l'indifferenza, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù, condividendo, particolarmente con i più poveri, i nostri beni spirituali e materiali. Raccogliamo l'invito del Papa per questi santi giorni: «Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui».

Signore Gesù, accompagnaci e non lasciare che il tuo amore arrivi invano nel nostro vissuto quotidiano. Ognuno di questi giorni sia una tappa nel cammino di legalità.

MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

Oltre ogni rassegnazione

Con la nostalgia del cielo

Aprí loro il cuore

Il tempo del coraggio

Il Signore viene a cercarmi

Molto social, molto soli

In Lui Risorto tutta la vita risorge

L'opportunità di fare il bene

Il pane tolto ai più bisognosi

Il profumo della donna

Sul cuore dell'amato

Il boccone dell'amico

Ti rendo lode

Contemplativo e imitatore

Gemellaggio: esercizio di speranza

Una parola che si compie

Apritevi porte del cuore

Nello spezzare il pane

La parrocchia: cuore e pietra

OLTRE OGNI RASSEGNAZIONE

Intervento in occasione dell'inaugurazione della nuova sede

Fondazione Antiusura Buon Samaritano

Foggia, 10 gennaio 2020

Foggia, reagisci! È il grido della Fondazione Antiusura Buon Samaritano che facciamo nostro in questa significativa manifestazione.

Foggia, non cedere allo sconforto e al deserto dello scetticismo, al senso di impotenza che sembra sovrastarci e toglierti quell'abito ingannevole di miope individualismo. Scommetti su un futuro più adeguato e rispondente alla dignità umana, impegnandoti in un cambiamento che passa nella nostra coscienza, nelle aspirazioni e soprattutto nella consapevolezza delle proprie responsabilità.

È l'irresponsabilità e l'indifferenza a farci perdere la libertà. La passività e l'accidia di fronte alla corruzione, all'impoverimento urbanistico e ambientale, alla gestione del territorio, alla crisi economica, alla disoccupazione e all'emergenza abitativa, disseminano una potenza ed una prepotenza che diversamente non si avrebbe.

La vita viene distrutta da tutto ciò che ha a che fare con la costrizione, il potere, la violenza, la menzogna, il ricatto, l'egoismo. Queste note non possono essere più compatibili con il DNA di Foggia, che vuol essere attenta ad un contesto valoriale rispettoso della persona. Foggia non è soltanto una Città con tanti problemi. Quanto bene viene compiuto ogni giorno, quanti sforzi e dedizione nel promuovere la fraternità e la solidarietà, attivando reti e creando legami. Purtroppo, in Città spesso il bene viene irriso, mentre l'astuzia è giudicata vincente; i deboli sono ritenuti colpevoli, coloro che aiutano chi è in difficoltà viene trattato come criminale. È il segno evidente della coscienza che si è spenta e che, asservita al consumismo e al potere, non ammette alcuna regola, non tollera nessun confine, mettendo a rischio il bisogno di autentiche relazioni di fiducia e capacità di dono.

La violenza mafiosa è l'espressione dell'anemia culturale, la rappresentazione dell'ignoranza che scambia il desiderio per il godimento e la libertà per la scelta. Non si è cittadini quando si cerca il proprio interesse e si è attenti solo alle pro-

prie urgenze personali, ponendo l'io al di sopra dei diritti, dei bisogni di altri esseri umani. Al contrario necessita sempre di più il coraggio della denuncia.

Foggia, in sintonia con le sane Istituzioni, non lasciarti rubare la speranza, quella partecipazione civile alle vicende collettive della Città che libera ogni spazio occupato da malavitosi, da schemi accreditati, da guide narcisiste, da clan digitali, da gruppi di potere, strutturati in modo mafioso o paramafioso.

Di qui la necessità di armonizzare la fatica del pensare, del confronto, dell'approfondimento con la forza delle emozioni, mettendo in campo un tempo giornaliero per formarsi una idea adeguata della complessità dei problemi, cosicché non si confondano le verità con le opinioni. Sul binario culturale si gioca l'incontro tra le generazioni e si rinsaldano patti di stima e solidarietà tra giovani e adulti. Cari amici, vi saluto con fraterna cordialità. Noi siamo il cuore pulsante della Città. Questo appuntamento sia la voce messaggera di un vento nuovo che spazza via la paura di reagire e spezza le catene di un silenzio connivente e colpevole, per edificare un territorio più giusto e fraterno.

CON LA NOSTALGIA DEL CIELO

*Omelia per le esequie di Giuseppe D'Arcangelo, Archivista della Curia
Parrocchia San Ciro, 13 gennaio 2020*

Carissimi,
chi conosce il pensiero del Signore? Fissando lo sguardo su di lui, bisogna riconoscere che balbettiamo davanti alla sfida e al mistero della morte. Eppure stamane proviamo a parlare con Dio a partire dalla nostra esperienza del silenzio. Dio si ammanta di silenzio e si rivela nel silenzio. Non possiamo, in questa dolorosa circostanza, esprimere le false parole di rito, quelle che si dicono per dovere, impazienti di uscire al più presto da questa chiesa e dar libero sfogo alla commiserazione menzognera e superficiale.

La morte è una esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, essa non riesce mai ad apparirci naturale. Sopravvivere ad una persona amata è qualcosa di particolarmente straziante. La desolazione è un po' quello che viene dal cuore di un grande dolore.

Cari familiari e amici, troviamo la forza di custodire la fede e l'amore che vi uniscono a Giuseppe, sapendo che il Signore ha vinto la morte una volta per tutte e che Giuseppe non è scomparso nel buio del nulla. La speranza ci assicura che è nelle mani buone e forti di Dio e, se ci lasciamo sostenere dalla fede, l'esperienza del lutto può generare una più forte solidarietà tra noi e una nuova fraternità. Il Signore raccoglie le nostre lacrime, una ad una, come in uno scrigno prezioso, quasi fossero il suo ricordo. È vero, nella desolazione Dio sembra tacere e la sofferenza travolgerci. Occorre solo tenere vivo il rapporto con Lui attraverso il gemito, il grido, il pianto, talvolta anche con parole che invocano la morte. Decisivo, nella vita del credente, è continuare a bussare, a domandare, a pregare il Signore, non temere di porre la nostra debolezza davanti a Lui, cercando di restare saldi nell'adesione a Lui. Un aiuto viene dal salmo che abbiamo pregato: "giunga a te la nostra preghiera, Signore". Il salmista insegna come pregare nel momento della desolazione, quando l'angoscia entra forte nel cuore e ci fa gridare giorno e notte. Davanti ad una persona che è in questa situazione, le parole

possono far male. Occorre soltanto essere vicini, senza fare discorsi, unicamente versando lacrime. Le lacrime sono come il linguaggio del cuore. Esse uniscono interiorità ed esteriorità, corpo e anima. Sono la visibilità dell'invisibile, un linguaggio autentico e profondo, più delle parole. Cosa sono mai le parole? Una lacrima le supera tutte in eloquenza.

Cari amici, Gesù, anche quando non ascoltò la voce del Padre, dicendogli: «perché mi hai abbandonato?», si abbandonò nelle sue braccia. E nell'abbraccio tenero di Dio immagino il nostro caro Giuseppe. Uomo ottimista e altruista con tanta voglia di vivere e di donare. Una persona buona, sempre disponibile, con un sorriso accogliente e un senso di responsabilità non comune. Il Signore darà premio al suo generoso e gratuito servizio in tanti ambiti della nostra Chiesa di Foggia. Caro Giuseppe, fa' scendere dal cielo sino a noi una benedizione di conforto e consolazione su tutto ciò che rappresenta il nostro male di vivere. Invoca una benedizione celeste sugli anni che passano nel pianto e nel dolore, nelle tenerezze negate, nelle solitudini patite. Aiutaci a vivere sulla terra con la nostalgia del Cielo, occupandoci dell'avvenire glorioso che già respiri e che è iniziato in te molto prima che accadesse.

La Vergine Madre stringendoti al suo petto ti faccia avvertire i battiti del cuore del suo Figlio risorto e palpitante di vita.

APRÍ LORO IL CUORE

Lettera ai presbiteri per la domenica della Parola

Foggia, 26 gennaio 2020

Carissimi presbiteri, nella recente Lettera apostolica *Aperuit illis*, Papa Francesco ricorda che la relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo.

In preparazione alla III Domenica del Tempo Ordinario, *Domenica della Parola di Dio*, desidero riflettere con voi sul significato che assume il tempo da dedicare alla preghiera delle Ore, perché la Sacra Scrittura venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (1Ts 2,13).

Il senso del tempo

Tutti crediamo di sapere cosa sia il tempo, ma non siamo capaci di definirlo; ne percepiamo lo scorrere e ci limitiamo a viverlo passivamente; non riusciamo a darne un senso, pressati da mille preoccupazioni. Già sant'Agostino riconosceva: «Io so abbastanza bene cosa sia il tempo, a patto che nessuno me lo chieda; ma se mi richiede che cosa sia il tempo e mi si invita a cercare di spiegarlo, allora resto perplesso»¹.

L'essere umano, infatti, può misurare il tempo che, in certo modo, gli è estrinseco perché ha già in sé l'esperienza del tempo e la temporalità caratterizza la sua esistenza dall'interno. Il tempo ritma il farsi della vita, lo sviluppo della personalità, la sua maturazione attraverso decisioni personali e sociali, la modalità del divenire della sua libertà finita e corporea. Ciò dice che il tempo non è un

¹ *Confessioni*, 11,14.

puro succedersi di attimi ma la condizione che rende possibile la realizzazione della persona.

Il tempo è un elemento tipico della modernità, dentro una società frettolosa e una storia accelerata. La sensazione è che di tempo non ce ne sia mai abbastanza, che la risorsa tempo non si possa gustare appieno, che da essa siamo schiacciati e segnati con mille schegge di sensazioni e di rimandi. Più che vissuto, appare ingoiato con voracità, dissolto in superficialità e banalità.

La grande sfida resta la capacità di impostare la vita come un cammino, dove, pur respirando confusione e complessità, non ci si lascia travolgere dalla cultura dell'immediato. Come ricorda san Pietro nella prima Lettera, la grandezza della chiamata alla santità attraversa le coordinate del tempo e dello spazio. L'apostolo parla di «fondazione del mondo» (v. 1,20); «desideri di un tempo» (v. 1,14), «ultimi tempi» (v. 1,20) e «un po' di tempo» (v. 1,6), della genericità del quando e della puntualità del momento.

Il tempo nell'esistenza cristiana è intreccio di eternità e contingenza, di memoria e attesa, già e non ancora, da «quando venne la pienezza del tempo» (*Gal* 4,4). Da allora, Cristo ha dato una dimensione divina alla storia, arricchendo di responsabilità personale e comunitaria la sua gestione. La storia e l'esperienza entrano nella relazione con l'eterno, come "tempo opportuno" di salvezza e diventano sorgente di spiritualità. Dio opera in un percorso di grazia protesa a un'eredità, che ci attraversa e trascina in un'avventura di amore eterno. La relazione tra il divino e l'umano diventa la novità della preghiera cristiana, che fonda il mistero del rapporto con Dio, in Cristo, dove il cielo e la terra s'incontrano, il tempo s'incunea nell'eternità, la creatura abbraccia il suo Creatore. Perciò, la tradizione spirituale ha sempre insistito sul legame tra il cristiano e il tempo. Una vita autenticamente cristiana non può prescindere da un sapiente ed equilibrato rapporto con il tempo, dentro cui dobbiamo riconoscere l'oggi di Dio; senza una disciplina oraria, vera santificazione del tempo, non c'è possibilità di una vita interiore serena e coerente (cf. *Ef* 5,16). Quando il tempo appare senza *adventus*, un *Aeternum continuum*, che si lascia passare senza viverlo nella consapevolezza della venuta del Signore, allora non c'è né memoria, né attesa, né progetto. Una mancata educazione all'uso del tempo come ascesi induce a una vita dispersiva in cui non è percepita alcuna gerarchia di valori.

Il presbitero, preghiera vivente

Il ministero è chiamato a trasferire il tempo nel Mistero, annunciando quanto e come s'intreccino la storia di Dio e quella degli uomini. Il tempo porta con sé i germi della santificazione che matura progressivamente nel divenire delle stagioni come seme nel terreno: il gesto non concretizzato. La parola non detta, l'a-

more che non abbiamo saputo dare, in una precisa circostanza, non potranno mai essere sostituiti da quello che faremo, diremo o doneremo in un'altra occasione. Saranno altri gesti, altre parole, un altro amore. Non si possono rimandare gli appuntamenti di Dio con gli uomini, di cui la storia è disseminata, perché ogni istante porta in sé una chiamata, una responsabilità a cui soltanto noi possiamo rispondere, senza pigrizia, ma anche senza quella fretta che impedirebbe di gustarne la ricchezza.

Se il Signore ci ha chiamati a vivere in questo tempo e a servirlo come presbiteri ci offre risorse più che sufficienti e spinge a rinnovare la fiducia nella grazia, con la certezza che chi c'è vicino ha in serbo per noi la ragione di gioia per ogni circostanza. Nulla di quanto si è accumulato nel tempo può essere disprezzato per insensatezza e superficialità, perché sulla comunità degli uomini veglia il Padre celeste, che in Gesù ha squarciato i cieli ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Forse una delle tentazioni più gravi è ritenere il servizio presbiterale meno adatto di altri tempi alla proclamazione del Vangelo; invece, qui e ora, il regno di Dio è presente. Il Sacerdozio non è una funzione, ma un sacramento che visibilizza nella storia la persona di Cristo, rendendo ciascun presbitero un *sacrificio di lode*. «*Tu ipse locus est orationi*»²: tu stesso sei il luogo della preghiera e il ministero diventa consegna totale, beatitudine nella povertà, distacco dal mondo, elevazione nel Crocifisso che attira tutti a sé, allontanando forme di egoismo, dominio, accidia e avarizia.

Di qui l'importanza della Liturgia delle Ore che, mediante i salmi, gli inni, i cantici, le dossologie e le preghiere, ci immerge quotidianamente nel mistero pasquale di Cristo risorto che respira nel suo Corpo che è la Chiesa.

Toccata interiormente dal Creatore, dal Redentore e dal Santificatore, la storia è così liberata dalla confusione e dal non senso e il ministero presbiterale ritrova una forza contemplativa nei travagli della quotidianità. Particolarmente nei Salmi riecheggia la vita sacerdotale legata alla storia felice e infelice della comunità, alla fedeltà di Dio e all'infedeltà del popolo, al perdono, alla gioia, alla lode e alla speranza. In tale orizzonte, la Liturgia non può essere tralasciata, preferita a qualunque altro impegno urgente: «Teniamo come cosa certa e definitiva che il sacerdote, per sostenere degnamente il grado e ufficio, deve essere dedito in maniera esimia alla preghiera... Caposaldo principalissimo del profitto della virtù è il dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo alla meditazione delle cose eterne. Non vi è sacerdote che se ne possa esimere, senza grave nota di negligenza e detrimento dell'anima sua»³. Si realizza, così, l'armonia tra agire divino e umano, la contemporaneità, in Cristo, tra Dio e la Chiesa, tra la carne e il tempo, congiungendo e interpretando i segni del passato, del presente e del futuro.

² S. Bernardo, *Meditatio de humana conditione*, VIII, 17.

³ Pio X, *Haerent animo* 1908, 14-15.

La Liturgia delle Ore

La preghiera è la capacità di assumere il tempo per accoglierlo e renderlo a Dio. La Liturgia delle Ore è concepita e organizzata in modo che, santificando l'intera giornata, sia espressione della preghiera di ognuno degli oranti e, soprattutto, dell'intera comunità ecclesiale. Se la preghiera fatta da qualsiasi cristiano o gruppo di credenti è assunta come propria dalla Chiesa, è anche vero che solo la Liturgia delle Ore esprime pienamente tutta intera la Chiesa orante. Questa preghiera è quella che la Chiesa considera sua con titolo speciale, e cioè in quanto Corpo mistico totale di Cristo: «Il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Quest'ufficio sacerdotale, Cristo lo continua per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio divino»⁴. A riguardo, è significativo pensare che nella tradizione del popolo d'Israele, Gesù stesso è stato educato con i salmi e aveva il salterio come libro di preghiera. Dal libro degli Atti, poi, sappiamo che gli Apostoli «insieme frequentavano il Tempio» (v. 2,46), dove «salivano per la preghiera dell'Ora nona» (v. 3,1). Gradualmente i discepoli di Gesù individuarono alcuni salmi appropriati a determinati momenti della giornata, della settimana o dell'anno, cogliendovi un senso profondo in rapporto al mistero cristiano. Autorevole testimone di questo sviluppo sono i Padri della Chiesa. San Cipriano scrive: «Bisogna infatti pregare all'inizio del giorno per celebrare nella preghiera del mattino la risurrezione del Signore. Ciò corrisponde a quello che una volta lo Spirito Santo indicava nei salmi con queste parole: "Tu sei il mio re, il mio Signore, ed io innalzerò a te, o Signore, di mattino la preghiera: ascolterai la mia supplica; di mattino mi presenterò a te e ti contemplerò" (*Sal* 5,3-4). [...] Quando poi il sole tramonta e viene meno il giorno, bisogna mettersi di nuovo a pregare. Infatti, poiché il Cristo è il vero sole e il vero giorno, nel momento in cui il sole e il giorno del mondo vengono meno, chiedendo attraverso la preghiera che sopra di noi ritorni la luce, invociamo che Cristo ritorni a portarci la grazia della luce eterna»⁵.

La preghiera nasce, si nutre e si sviluppa intorno all'evento per eccellenza della fede, il Mistero pasquale di Cristo. Così, al mattino e alla sera, al sorgere e al tramonto del sole, si ricorda la Pasqua, il passaggio del Signore dalla morte alla vita. Il simbolo di Cristo "luce del mondo" appare nella lampada durante la preghiera

⁴ *Sacrosanctum concilium*, 83.

⁵ *De oratione dominica*, 35: *PL* 39, 655.

dei Vespri, chiamata per questo anche lucernario. Le ore del giorno richiamano, a loro volta, il racconto della passione del Signore, l'ora terza anche la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. La preghiera della notte, infine, evocando la veglia raccomandata da Gesù nell'attesa del suo ritorno (cf. *Mc* 13,35-37) assume un carattere escatologico. Il vero liturgo è Cristo stesso che celebra simultaneamente nel coro della Gerusalemme celeste e nelle assemblee della Chiesa pellegrinante, congiungendo così la terra e il cielo in un'unica liturgia di ringraziamento e di lode.

Cadenzando la preghiera, i cristiani rispondono al comando del Signore di pregare incessantemente (cf. *Lc* 18,1; 21,36; 1 *Ts* 5,17; *Ef* 6,18), senza dimenticare che la vita deve diventare preghiera. Scrive a proposito Origene: «Prega senza posa colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera»⁶.

Nella preghiera delle Ore respira l'umanità, che si esprime attraverso il dolore, l'attesa, il rendimento di grazie, e gli altri sentimenti vissuti e offerti. Che significa tutto questo? Se il mattutino che nella liturgia richiama la notte, l'attesa della venuta del sole di Cristo bisognerebbe riuscire a celebrarlo prima dell'alba. Questo sembra difficile da immaginare come possibile per dei preti, che dicono di dover andare a riposare tardi: come fanno ad alzarsi prima dell'alba? Dovrebbe essere, invece, così. Quando ancora i suoi figli sono addormentati la Chiesa, come una madre che si sveglia per prima, si alza prima di noi e prepara il giorno. Ecco, la Chiesa prepara il giorno ai suoi figli. La Chiesa orante comincia a metà della notte ad attendere e supplicare il Signore perché venga con la sua luce, con il suo ardore e grazia, con la sua benedizione. Dunque è doveroso che la liturgia inizi tutti i giorni a partire dalle "vigilie", il cui significato è "sentinelle". Nella notte le sentinelle vegliano sulla città e vegliano pregando. È molto bello che dalla notte e dal buio si passi, poi, ai primi albori. C'è silenzio nella notte, ma quando arriva l'alba si sentono tutti gli uccellini cinguettare e si fanno sentire così tanto da coprire la nostra voce. Questo non accade per molto tempo, perché quando viene più luce prendono il volo per andare in cerca del cibo. Ed è l'alba. Così esaltano la risurrezione di Cristo. In buona parte dei salmi Cristo è il vero sole che sorge per l'umanità. I salmi cantati in modo calmo, le letture, le pause di silenzio, le preghiere salmiche.

La preghiera del mattino decide della giornata, che acquista ordine e disciplina. Il tempo sprecato, le tentazioni alle quali soccombiamo, la pigrizia e la mancanza di coraggio nel lavoro, il disordine e l'indisciplina dei nostri pensieri e delle nostre relazioni con gli altri, hanno molto spesso la loro origine nel fatto che si è negligenti nella preghiera del mattino. Gli inni del mattino incitano tutta la creazione a unirsi nella lode del Signore: i monti e le colline, i fiumi e i torrenti, i mari e le terre e tutto ciò che li abita, le nubi e i venti, la pioggia e la neve, tut-

⁶ Sulla preghiera, XII,2: PG 11, 452c.

ti i popoli della terra, tutte le classi e le razze umane e anche gli abitanti del cielo, gli angeli e i santi.

In particolare, con la celebrazione delle Lodi si fa memoria della resurrezione di Cristo e insieme anche della creazione del mondo, offrendo a Dio le primizie del tempo, dei pensieri e dei sentimenti del cuore umano. E' uno slancio di figli che al mattino si caricano di quel nutrimento spirituale che serve per incominciare una giornata di lavoro, durante la quale occorre conservare e meditare nel cuore e nella mente i salmi e i versetti più significativi. A mezzogiorno si fa memoria della crocifissione del Signore, a Nona della sua morte, ai Vespri la memoria del Suo sacrificio offerto e sempre rinnovato.

Al tramonto viene commemorata la cena del Signore e la sua morte e sepoltura, insieme all'attesa escatologica del suo ritorno glorioso che non avrà più sera. La Chiesa presenta al Signore quanto vissuto lungo la giornata, invocando il perdono per le colpe dovute alla fragilità umana. È necessario perciò che a ore determinate distogliamo il nostro pensiero dal resto e lo rivolgiamo alla preghiera e con le parole dell'orazione concentrarci in ciò che desideriamo, per evitare che il desiderio si raffreddi del tutto e si spenga, qualora non venisse ridestato col fervore. La Liturgia delle Ore dice a Dio che gli vogliamo bene, dice a Gesù risorto che siamo grati per la sua presenza, per il dono della sua morte in croce quale culmine di tutti gli altri doni. A partire da tale gratitudine vogliamo stare con lui, accogliere la sua volontà di identificarci ai suoi sentimenti con la preghiera scandita sulle varie fasi del giorno.

I presbiteri, testimoni del rapporto filiale e amicale con il Padre, diventano educatori di preghiera, uomini di Dio che trasmettono la bellezza della fede. Quando il Signore dice: «Pregate in ogni momento», non chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere mai il contatto interiore con Dio. È importante che il giorno cominci e si concluda con l'ascolto della Parola, perché diventi la carne della storia umana. Bisogna riaccendere il rogo della Parola; riscoprire, anzi riportarlo nel cuore della famiglia umana come tempo del prodigio e dello stupore divino. Riportare il rovetto dei salmi, dalle cui fiamme mai spente, Dio continua a parlare: Io-sono, che vuol dire l'Eterno nel tempo, l'Essere che opera nel divenire delle giornate.

Gli stessi salmi sono parola che Dio mette sulla bocca del presbitero per insegnargli a parlare con lui e di lui, come fa un padre con il figlio, la Sposa (Chiesa) con il suo Sposo. Questo primato di Dio, della sua azione amorevole, è l'ambito fondamentale al cui interno si concretizza la preghiera di ascolto. Nella vita spirituale si cresce a misura che si scende nelle profondità dell'ascolto. Il privilegio di ascoltare risiede nel fatto che esso è il senso della conversione: «Ascoltate e la vostra anima rinascerà» (*Is 55,3*).

Ascoltare significa non solo confessare una presenza, ma accettare di fare spazio in sé fino a divenire dimora dell'Altro, dando ospitalità a una volontà altra.

Amor ex auditu: l'ascolto di Dio, con le dimensioni di silenzio, attenzione, interiorizzazione, impegno spirituale, diviene svelamento di una vicinanza intima a noi più ancora di quanto lo sia il nostro stesso io. Non a caso la Scrittura ricorda che il grande ostacolo al cammino di liberazione del popolo dall'Egitto fu la durezza di cuore, la dura cervice, cioè l'ostinazione a non obbedire a Dio per ascoltare se stessi.

Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce: l'ascolto è l'atteggiamento dell'orante che pone attenzione a ciò che si ascolta, a chi si ascolta, a come si ascolta, per dare un primato alla Parola sulle parole, alla Parola di Dio sulle molteplici parole umane, lottando contro le tentazioni, contro i messaggi seducenti della mondanità. Diversamente la Parola viene soffocata, resta infeconda e non porta il frutto. «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3.16). Perciò è giusto considerare il Salterio come la celebrazione di una relazione, cuore a cuore, dove il ricordarsi di Dio deve corrispondere al ricordare dell'uomo, sinonimo di credere.

I cantici del cuore

Dalle labbra del Maestro, la Chiesa apprende sempre di più l'arte della preghiera: «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24,44). Quest'ottica fa emergere la dimensione ecclesiale, evidenziata dal canto corale, per comprendere che è impossibile rivolgersi al Padre che abita nei cieli senza un'autentica comunione con i fratelli e le sorelle che abitano sulla terra.

«Non era forse l'anima del Salmista reale un'arpa le cui corde cantavano sotto il leggero soffio dello Spirito Santo? Dal cuore colmo di gioia della Vergine piena di grazia sgorgò l'inno del *Magnificat*; il canto profetico del *Benedictus* aprì le labbra diventate mute del vecchio sacerdote, quando l'annuncio segreto dell'Angelo divenne realtà. Ciò che sale da un cuore pieno di Spirito Santo e si esprime in cantici e inni, si trasmette di bocca in bocca: spetta all'Ufficio divino far sì che risuoni di generazione in generazione. Il mistico fiume così forma l'inno di lode sempre crescente alla Trinità, al Creatore, al Redentore, al Consolatore. Ne consegue che non si può opporre la preghiera interiore, libera da ogni forma tradizionale, "pietà soggettiva", alla liturgia, che è la "preghiera oggettiva" della Chiesa. Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive, che in ogni singola anima "prega per noi con inenarrabili sospiri". Questa è la vera preghiera poiché nessuno può dire "Signore Gesù" se non nello Spirito Santo. Che cosa sarebbe la

preghiera della Chiesa se non fosse l'abbandono di quelli che amano veramente Dio, che è Amore?»⁷.

In realtà, la "fatica" nel dare alla Liturgia delle Ore il suo spazio, il suo tempo, è ben ripagata, perché si trae un grande frutto spirituale. L'anima si rasserena, i nostri affanni cessano, le nostre tensioni svaniscono, le stanchezze passano, la nostra disperazione diventa speranza. I poveri, gli oppressi, credono perché sognano che la loro piccolezza diventi potenza di Dio. E' l'esperienza indicata dai cantici, tratti dal Vangelo di Luca: il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*. La preghiera di Zaccaria, della Vergine, di Simeone figure di confine tra l'Antico e il Nuovo testamento, rievoca ed esprime la lunga storia di misericordia e di grazia che costituisce la dimensione più vera dell'antica alleanza e che nell'alleanza nuova attinge pieno e definitivo compimento.

Benedictus

Il simbolismo del sole che sorge apre il cuore alla Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. In Cristo, benedizione del Dio vivente, cantiamo: "Benedetto il Signore", perché conceda di passare dalla schiavitù alla luminosità escatologica. Chi canta il Dio fedele, viene plasmato dal perdono e dalla misericordia. Zaccaria celebra Dio che salva e lo fa con questo inno, che l'evangelista definisce come un canto profetico, sbocciato attraverso il soffio dello Spirito Santo (cf. 1,67). Siamo di fronte ad una benedizione che proclama le azioni salvifiche e la liberazione offerta dal Signore al suo popolo. E' una lettura profetica della storia, ossia la scoperta del senso intimo e profondo dell'intera vicenda umana, guidata dalla mano nascosta ma operosa del Signore, che s'intreccia con quella più debole e incerta dell'uomo.

«Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge» (v. 78). Isaia ricorda, parlando dell'Emmanuele, che «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (v. 9,1). D'altro lato, ancora riferendosi al re, raffigura l'Emmanuele come il «germoglio spuntato dal tronco di Iesse», cioè dalla dinastia davidica, un virgulto avvolto dallo Spirito di Dio (cf. Is 11,1-2). Con Cristo, dunque, appare la luce che illumina ogni creatura e fiorisce la vita: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (v. 1,4). L'umanità che è avvolta «nelle tenebre e nell'ombra della morte» è rischiarata da questo fulgore di rivelazione. Come aveva annunciato il profeta Malachia, «per voi cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (v. 3,20). Questo sole «dirigerà i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,79). Nel ministero sacerdotale cerchiamo come punto di riferimento quella Luce e i nostri passi incerti, che durante il giorno spesso deviano su strade oscure, saranno sostenuti dallo splendore della Verità.

⁷ Edith Stein, *La preghiera della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 29-30.

Beda il Venerabile nell'*Omelia per la nascita di san Giovanni Battista* così commenta il cantico di Zaccaria: «Il Signore... ci ha visitati come un medico i malati, perché per sanare l'inveterata infermità della nostra superbia, ci ha offerto il nuovo esempio della sua umiltà; ha redento il suo popolo, perché ha liberato a prezzo del suo sangue noi che eravamo diventati servi del peccato e schiavi dell'antico nemico... Cristo ci ha trovato che giacevamo "nelle tenebre e nell'ombra della morte", cioè oppressi dalla lunga cecità del peccato e dell'ignoranza... Ci ha portato la vera luce della sua conoscenza e, rimosse le tenebre dell'errore, ci ha mostrato il sicuro cammino per la patria celeste. Ha diretto i passi delle nostre opere per farci camminare nella via della verità, che ci ha mostrato, e per farci entrare nella casa della pace eterna, che ci ha promesso».

Magnificat

La celebrazione vespertina vive della meravigliosa esperienza dei celebranti che si sentono immersi nella grazia della Pasqua e gustano la gratuità della vita divina. L'assemblea celebra le grandi opere di Dio salvatore a favore di chi nell'umiltà costruisce la storia umana, attraversata dalla Pasqua di Cristo che trasforma la condizione di debolezza elevandola alla potenza della risurrezione.

Il Magnificat è un canto che rivela la spiritualità di quei fedeli che si riconoscono poveri non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spogli dalla tentazione dell'orgoglio, aperti all'irruzione della grazia salvatrice.

Il primo movimento del cantico mariano è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo la voce della Vergine Maria che parla del Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo: «L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...». L'anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell'esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore.

L'intima struttura del Suo canto orante è la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda s'inserisce all'interno della storia della salvezza: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (v. 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo «Fiat» trovano la misericordia di Dio. È a questo punto che si svolge il secondo movimento spirituale del *Magnificat* (cf. vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell'intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. «Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti ...

ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele».

In questo settenario di opere divine è evidente lo stile a cui il Signore ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare «i superbi, i potenti e i ricchi». Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: «coloro che lo temono», fedeli alla sua parola; «gli umili, gli affamati, Israele suo servo», ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita dai semplici di cuore. È quel «piccolo gregge» che è invitato a non temere perché al Padre è piaciuto dare a esso il suo regno (cf. *Lc* 12,32).

Alla scuola della Vergine rendiamo la nostra anima e la nostra vita una dimora per il Signore, che non solo dobbiamo portare nel cuore, ma generarlo nei fratelli. «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio... L'anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio, perché, consacrata con l'anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose»⁸.

Nunc dimittis

Simeone «mosso... dallo Spirito, si recò al tempio» (*Lc* 2,27). Uomo giusto e timorato di Dio ha decifrato fino in fondo il significato dell'avvenimento, che in quel momento ha avuto luogo nel tempio di Gerusalemme: «Lo Spirito Santo gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore» (*Lc* 2,26). È la scena di un vecchio che abbraccia un bambino, perché sa di abbracciare il proprio futuro. La struttura della preghiera di Simeone è molto semplice. Essa suppone una grande tensione interiore, una sofferenza vissuta per tutta la vita, camminando da giusto e timorato di Dio, secondo la legge, ma senza mai vedere realizzata la sua speranza. Ora può pregare così perché per molti anni ha desiderato la gloria del suo popolo. Simeone vede e annuncia che quel Bambino primogenito porta una grande luce: «Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (*Lc* 2,32). È il giorno più bello della sua vita ed è pronto nella pace a lasciare questo mondo. Anzi lo chiede a Dio, tenendo fra le sue braccia il Bambino, che ha preso da Maria e Giuseppe: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace... perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli» (*Lc* 2,29-31). Il vecchio uomo del tempio, con le sue rughe, diventa simbolo vivente della spe-

⁸ Sant'Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 2, 26-27.

ranza antica di Israele, ormai giunta alla pienezza della vicenda umana. Lo sguardo, le braccia e la preghiera del giusto Simeone sono lo sguardo e le braccia di un'attesa che finalmente accoglie il Messia, venuto per il grande offertorio della croce. Egli è qui come segno di contraddizione: o con lui o contro di lui. Gesù immette nel cuore degli uomini il respiro di una speranza salvifica, ma pure l'urgenza di una risposta autentica e coerente. Ciascuno di fronte a lui deve decidere da che parte stare. Cristo è davvero la luce della terra, la luce della Chiesa, la luce dei cuori. Di qui la perenne giovinezza della vita sacerdotale, fatta di quella volontà crocifissa, che appare fulgore di gloria anche quando sembra perdente e sconfitta.

Abbeverarsi alla Sorgente

La Liturgia delle Ore non ha altro scopo che farci gioire alla presenza di Dio come bambini che giocano con estrema semplicità, senza domandarsi in ogni momento a che scopo e perché. Diventa, perciò, educatrice al primato della fede e della grazia, permettendo che il rapporto con il Signore sia in Spirito e verità. Tale colloquio pone l'orante non come un individuo davanti al Signore, ma come membro di una comunità. Ciò è ben esplicitato nei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*: «La liturgia delle ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il corpo della chiesa, lo manifesta e influisce in esso. La sua celebrazione ecclesiale è posta nella sua più piena luce – e per questo è sommamente consigliata – quando la compie la chiesa locale con il proprio vescovo, circondato dai presbiteri e dai ministri; in essa è veramente presente e opera la chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica» (n. 20). Nell'Ufficio divino Cristo associa sempre a sé la Chiesa, e, nella sua mediazione, continua nel mondo l'opera sacerdotale.

La liturgia è azione di popolo, che supera la nostra coscienza soggettiva, è il Corpo stesso di Gesù che parla, ascolta, risponde, ama, si dona, nel flusso del tempo, con il ripetersi del divenire umano. Anziché invecchiare, essa ringiovanisce cantando l'amore che salva. E questo fa sì che nella stanchezza delle cose da fare si abbia sollievo e ristoro. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

È importante, perciò, riservare una maggiore cura pastorale alla promozione della Liturgia delle Ore come preghiera comunitaria. Se i sacerdoti hanno un

preciso mandato di celebrarla, è da proporre instancabilmente ai laici. È un dato incoraggiante che molti fedeli, sia nelle parrocchie che nelle aggregazioni ecclesiali, abbiano imparato a prepararla. Aiutiamo tutti a pregare con le stesse parole utilizzate da Gesù e presenti da millenni nella preghiera di Israele e in quella della Chiesa. La Liturgia delle Ore agirà come una luce discreta che brucia senza fine, come una dolce brace che spande continuamente il suo calore, come una forza che, senza rumore, compie la sua opera di purificazione e di formazione. In effetti, la Liturgia delle Ore concilia l'amicizia, riconcilia coloro che sono divisi, dirime le inimicizie. Chi può ritenere nemica la persona con la quale ha elevato a Dio un unico, comune, canto di lode, vincolo di concordia, fusione nel cuore di Dio?

Facciamo conoscere la Liturgia delle ore come esperienza d'incontro dei fedeli almeno prima della Messa mattutina o vespertina. Certamente la struttura liturgica della preghiera delle Ore è sacrificata in questo inserimento nella celebrazione eucaristica; ma come primo passo per un'educazione dei fedeli all'ascolto della Parola e alla comprensione dei salmi è molto opportuno. Un'occasione fruttuosa potrebbe essere la celebrazione dei Vespri domenicali, come pure durante i tempi forti la preghiera diventa scuola di ecclesialità, che manifesta la vera natura di assemblea orante. Anche in occasione di ritiri spirituali, di giornate di studio o di formazione, si potrà celebrare qualche ora della Liturgia di lode, avendo cura che tale celebrazione sia ben preparata e partecipata. Come pure la sosta in un Santuario costituisce una possibilità privilegiata per aiutare i fedeli ad apprezzare la bellezza della Liturgia delle Ore e ad associarsi alla lode quotidiana che, nel corso del suo pellegrinaggio terreno, la Chiesa eleva al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Lungo il pellegrinaggio e nelle tappe di avvicinamento alla meta, i sacerdoti che accompagnano i fedeli possono proporre a essi la preghiera di almeno qualche Ora dell'Ufficio divino.

Superiamo, così, quella mentalità riduttiva, per non dire avara, ancora piuttosto diffusa, circa il tempo da dedicare alla preghiera delle Ore. Ciò dipende anche dal significato che diamo al tempo, da non considerare solo come *kronos*, alternarsi dei giorni e delle notti o scorrere delle stagioni, ma da recepire per quello spessore di cui è impastata l'esistenza e che l'anima coglie. Il tempo è momento di salvezza (*kairos*), incontro tra Dio che si dona e l'uomo che aderisce.

Conclusione

Facciamo nostro l'insegnamento di sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose so-

no le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla»⁹.

La Liturgia delle Ore ci aiuti a cogliere il senso profondo del tempo e richiami il giorno senza tramonto, offrendoci già, mentre siamo nella carne e nella storia, il gusto dell'immortalità. Non perdiamo più tempo di quanto ne abbiamo perduto, scuotiamoci da ogni inerzia, pensiamo che ogni istante della nostra giornata è pesato e misurato dalla Verità e dalla Luce di Cristo.

Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagni la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cf. *Lc* 1,45).

⁹ *Commenti sul Diatessaron*, 1,18.

IL TEMPO DEL CORAGGIO

Incontro con il Proc. Nazionale Antimafia

Dott. Federico Cafiero De Raho

Università di Foggia, 27 gennaio 2020

Egregie dott. De Raho, Magnifico Rettore, Autorità, cari amici, la crisi della legalità nella Capitanata si manifesta nell'esplosione della grande criminalità, anche se non si esaurisce in essa. Sono preoccupanti, per esempio, l'aumento della piccola criminalità e una facile assuefazione ad essa, quasi fosse un male inevitabile. Aumenta sempre più il numero delle vittime dei crimini che non sporgono denuncia, ritenendola del tutto inutile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso stesso della legalità. Purtroppo, il silenzio continua a proteggere gli aggressori e mai le vittime.

Più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata, fornita di mezzi finanziari, di collusioni e protezioni, che spadroneggia nelle città della Capitanata, imponendo la sua "legge" e il suo potere, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio fino a proporsi come Stato di fatto alternativo a quello di diritto.

Un vero e proprio Stato parallelo dove le mafie del foggiano hanno un dato comune: l'elevata specializzazione nel traffico di sostanze stupefacenti e in quello delle armi. Tutto era previsto da decenni. Già, nel 1989, la relazione sulla Puglia della Commissione parlamentare sulle mafie, affermava: «sembra essersi costituito a Foggia un centro di potere economico-affaristico che influenza vari settori della vita cittadina, ivi compresi taluni mezzi di informazione di origine e rilievo locale».

Certo, amareggia profondamente il generalizzato senso di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questa situazione, che tenta di dissolvere una convivenza pacifica e ordinata. È tempo di coraggio e di scelte per porre fine all'ambiguità e ad ogni forma di assoggettamento. Il 4 aprile 2016, in un incontro cittadino al Teatro Giordano organizzato dalla Fondazione Antiusura "Buon Samaritano" sul fenomeno criminoso, suggerivo una riflessione dal titolo "Foggia, reagisci!". Dopo quattro anni rinnovo l'invito a mobilitare le coscienze perché,

tra noi, non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il “comparaggio” politico o criminale anziché il rispetto della legge e della propria dignità. Significativa, a riguardo, l'ultima relazione semestrale della D.I.A.: «anche nella provincia di Foggia si sta consolidando “un'area grigia”, punto di incontro tra mafiosi, imprenditori, liberi professionisti e apparati della pubblica amministrazione».

In realtà, i cittadini devono sapere con chiarezza di fronte a cosa si stanno trovando e devono avere la possibilità di reagire, senza lessico oscuro e ambiguità interpretative, che possono favorire una sfiducia nella stessa legislazione. Anche la classe politica deve far capire che la furbizia non può essere premiata e che il “fai da te” contro le regole generali dello Stato non può essere considerato legittimo. L'affievolirsi del senso della legalità nei comportamenti denuncia una carenza educativa in rapporto non solo alla formazione sociale dei cittadini, ma anche alla stessa formazione personale. È necessario fare emergere nell'opera educativa in modo vigoroso la dignità della persona, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, nel suo vivere nella solidarietà e nella legalità.

Ad una mafia rumorosa, che attira l'attenzione su di sé, urge rispondere con relazioni interpersonali leali e disinteressate, con il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza del non cedere al ricatto del potente.

Recuperiamo, perciò, la dimensione della ragionevolezza, dell'*homo sapiens* che viene risucchiato spesso dall'*homo gaudens*, asservito al consumismo e affetto da uno strano virus per cui non sopporta limiti, non ammette regole, non tollera nessun confine ed è soddisfatto perché non vuole scoprire la realtà, anzi vuole dimenticarla. La violenza mafiosa è l'espressione dell'anemia culturale, la rappresentazione dell'ignoranza che scambia il desiderio per il godimento e la libertà per la scelta.

Di qui la necessità di armonizzare la fatica del pensare, del confronto, dell'approfondimento con la forza delle emozioni, mettendo in campo energie e volontà di formarsi una idea adeguata della complessità dei problemi, cosicché non si confondano le verità con le opinioni. Sul binario culturale si gioca l'incontro tra le generazioni e si rinsaldano patti di stima e solidarietà, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire un tessuto di relazioni solidali e sicure. Investire sulla generatività del pensare, azione che richiede un livello etico alto, contrasta il ripiegamento sull'io e sull'oggi, per coniugare moralità e legalità. Aggiungerei che una Città quando non apprezza l'Università è destinata ad un tramonto traumatico.

In un clima cittadino dove non c'è ricchezza di rapporti umani e dove le proprie ansie possono diventare rancori, si può solo ripartire dall'istruzione. Il volto luminoso della Città è nascosto in chi si sta sacrificando e crede che la lotta alle mafie nasca dalla costruzione di legami di fiducia, non dalla competizione di tutti contro tutti. Questo processo va reso culturale e basato su una solida formazione. È il ritorno alla responsabilità, che ci viene ricordata dall'epitaffio di Pericle ai caduti della guerra del Peloponneso (431 a.C.), l'epitaffio, però, è ricostruito da Tucidide: «Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; [...] noi crediamo che la felicità sia frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore». È per questo che occorre l'impegno di tutti, se si vuole riportare la legalità al centro della vita delle persone.

Così Foggia, con costanza e determinazione coltiverà, negli atteggiamenti e nella prassi, il valore primario della legalità, edificio da costruirsi insieme perché ciascuno possa condurre una vita serena: l'augurio per questa nostra convocazione. Grazie per l'ascolto.

IL SIGNORE VIENE A CERCARMI

Omelia per il XXV di consacrazione

Parrocchia San Pietro Apostolo, 04 febbraio 2020

Carissimi,
rendo grazie al Signore con voi per questa lieta circostanza che ci vede riuniti per l'anniversario della chiesa dedicata a San Pietro.

La liturgia, antichissima, ha le sue origini nella Bibbia, dove l'incontro con Dio veniva consacrato da alcuni segni visibili per indicare la sacralità di un luogo o ricordare una particolare vicenda del popolo d'Israele. Anche per noi il tempio richiama la presenza del Signore nella vita degli uomini. La parrocchia non è forse la casa di Dio tra le case degli uomini?

Gesù è il tempio di Dio, la vera chiesa: la piena e completa realizzazione dell'uomo, il bene ultimo e definitivo che dà significato ai beni che sono oggetto della nostra speranza.

A Cristo appartiene ogni casa di preghiera. Questo tempio benedetto è suo. Qui c'è l'ambone, dal quale il celebrante parla in nome di Cristo; qui l'altare, dove è reso presente l'agnello che si offre per la felicità del mondo, allontanando il peccato. Fissiamo il tabernacolo, dove la presenza di Cristo non è astratta, quasi un pensiero spirituale... ma è viva e vera, anche se nascosta in un pezzo di pane.

Il tabernacolo: un faro che attira e invita all'adorazione silenziosa, alla contemplazione e ci immerge nella comunione.

Qui si riunisce un piccolo gregge, una porzione di comunità cristiana, la famiglia parrocchiale e si innalza la preghiera; da qui si esce per andare in pace a tessere gesti di concordia e di misericordia.

«Se queste pietre materiali non fossero unite tra loro con la carità, se non combaciassero facilmente, se non si amassero in qualche modo aderendo tra loro vicendevolmente, questo tempio non ci sarebbe» (Sant'Agostino).

Anche noi, ricordando la Dedicazione della chiesa parrocchiale desideriamo essere uniti nell'amore vicendevole, per vivere con passione il presente e aprirci con fiducia al futuro, nella certezza che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8).

Nella pagina del Vangelo, siamo invitati a risvegliare in noi l'amore a questo luogo sacro, alla scuola di Zaccheo.

Gesù dice a Zaccheo: «oggi devo fermarmi a casa tua». Pensiamoci: Dio deve cercarmi, Dio deve venire. Zaccheo, che si sentiva estraneo nella sua città, rientra a casa sua da persona amata. E, amato da Gesù, riscopre la gente vicina e dice che donerà la metà di ciò che possedeva ai poveri, restituendo quattro volte tanto. Come sarebbe evangelico se i nostri vicini e conoscenti sentissero la Chiesa come casa loro. Purtroppo le nostre comunità spesso sono estranee a tanti e poco attraenti; sono circoli chiusi, luoghi intimi per pochi eletti. Ma ci sono tanti che hanno nostalgia di casa, che non hanno coraggio di avvicinarsi, magari perché non si sono sentiti accolti. Il Signore desidera che la nostra Chiesa, casa aperta tra le case, divenga una tenda ospitale dove ognuno incontri Lui, che è venuto ad abitare in mezzo a noi. Cosa dice, quindi, questo Vangelo nell'anniversario della Dedicazione della nostra parrocchia? Che essa esiste per tenere acceso nel cuore delle persone il ricordo che Dio le ama e si ricorda quotidianamente di tutti noi.

Carissimi,

vi auguro che in questo luogo ciascuno si senta ricordato dal Signore, anticipato dalla sua misericordia e accolto a casa.

«Ti prego, o Signore, perché tu quotidianamente custodisca questa casa, questo altare a Te dedicato, questi fedeli pietre spirituali, in ciascuna delle quali ti viene consacrato un tempio vivente.

E ricevi nella tua divina misericordia le preghiere che noi ti rivolgiamo in questo luogo. Sia per te come profumo di santità ogni sacrificio che in questo tempio ti verrà offerto con integra fede e devota sollecitudine. E mentre guardi quella Vittima di salvezza, per la quale è cancellato tutto il peccato di questo mondo, rivolgi il tuo sguardo anche su questi figli e proteggili con il tuo incessante aiuto, perché siano per te vittime gradite a Cristo Signore. E degnati di conservare integri e irreprensibili il loro spirito, la loro anima e il loro corpo, fino al giorno del Signore nostro, il tuo Figlio grande» (S. Ambrogio).

MOLTO SOCIAL, MOLTO SOLI

Messaggio per la Quaresima 2020

Foggia, 26 febbraio 2020

Carissimi,
la Quaresima offre la preziosa opportunità per lasciare che il nostro cuore torni a battere secondo il palpito del cuore di Cristo. Per ascoltare e accogliere quella brezza leggera che avvolge la relazione con Gesù è necessario scegliere momenti di silenzio, di raccoglimento e – ai nostri giorni – di digiuno dall'uso dei cellulari. Sembrerà impossibile non stare a messaggiare, ma questo tempo che prepara alla Pasqua diventa necessario per entrare nel profondo della nostra coscienza.

Chi entra in sé, tocca l'essere immagine di Dio; un'immagine che avvertiamo come silenzio e santità. La solitudine non deve spaventarci, se abbiamo la ricchezza interiore di quell'appartenenza vitale che ci fa essere impastati di eternità e mette in sintonia con l'ispirazione e l'azione dello Spirito Santo.

Impariamo a vivere con riflessione e meditazione, non con sfrenatezza e superficialità, perché l'entusiasmo passeggero spesso diviene fonte di delusione. Non esiste nulla di ciò che facciamo o abbiamo fatto che non possa essere presentato al Signore, il quale comprende, illumina, scuote la volontà e conduce ad atti di amore.

L'essere umano non è creato secondo il proprio desiderio, ma a immagine di Dio. Finché rimaniamo schiavi di tutto quanto consumiamo, compreso l'eccesso di cibo e di alcool e l'exasperata frequentazione dei social, non riusciremo a percepire la sete di infinito racchiusa nell'anima, dove abita la vera gioia, che nessun appagamento esteriore potrà mai sostituire. Vorrei, perciò, invitarvi, nel nostro percorso quaresimale, a considerare non solo il digiuno come astinenza dal cibo, ma anche come mezzo per interrompere tutti quei circoli viziosi che creano dipendenza, tra cui la costante presenza in rete che sposta l'attenzione esclusivamente sul proprio io, uniformando le coscienze e annullando quella prossimità che viene esigita dal contatto con il Signore. L'ambiente digitale, infatti, può diventare un territorio di isolamento, sfruttamento e violenza, sino al rischio di

progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Purtroppo stiamo colmando i sensi e il cervello di cose da desiderare, da pensare e da fare e abbiamo perso i ritmi naturali dell'esistenza e la semplicità dell'incontro, del dialogo e della convivialità. Risvegliamoci da quella pigrizia spirituale che rende deserto la nostra testimonianza evangelica.

Thomas Merton in *Pensieri nella Solitudine* scrive: «Le parole stanno tra il silenzio e il silenzio; tra il silenzio delle cose e il silenzio del nostro essere, tra il silenzio del mondo e il silenzio di Dio. Nel momento in cui abbiamo incontrato e conosciuto veramente il mondo in silenzio, le parole non ci separano più da esso, né dagli altri, né da Dio, né da noi stessi».

Carissimi, questo è il tempo per lasciarsi toccare il cuore... rimanere nella via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. Sappiamo bene che Dio non si stanca né si stancherà di tenderci la mano in ogni situazione di fragilità. Lasciamo che il Signore guarisca le ferite del peccato e compia in questa Quaresima la profezia fatta ai nostri padri nella fede: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi un cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26).

IN LUI RISORTO TUTTA LA VITA RISORGE

Omelia per le esequie di mons. Vincenzo Tarquinio, Penitenziere

Cattedrale di Foggia, 3 marzo 2020

Carissimi,
è con commozione e con gratitudine che noi affidiamo alla misericordia del Padre il nostro carissimo don Vincenzo. Pensiamo a tutta la sua esistenza e ai suoi 49 anni di sacerdozio vissuti con grande e fedele dedizione. Celebrando l'Eucarestia, tutto questo lo affidiamo alla grazia del mistero pasquale di Gesù, Crocifisso e Risorto. La nostra preghiera, ancora immersa in questo tempo quaresimale, sembra ci voglia far già esclamare in tono pasquale: «In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge» (Prefazio pasquale II). Per don Vincenzo chiediamo che, purificato dal male, possa ora abitare - secondo le parole dell'Apocalisse - quella Gerusalemme nuova, dove vi è «la tenda di Dio con gli uomini»; dove viene asciugata ogni lacrima, dove non vi è più morte, né lutto, né lamento, né affanno; dove egli possa incontrare per sempre Colui che è «l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (cf. *Ap* 21,4-5). Noi non abbiamo dubbi che davvero don Vincenzo, lungo tutta la sua vita di autentico credente, abbia riconosciuto Dio come «il Principio e la Fine»: cioè l'origine e la mèta della sua esistenza, il traguardo beato verso il quale camminare nella fede e nella speranza.

Don Vincenzo ha preso con grande responsabilità, oltre che con entusiasmo, la vocazione ad essere «pescatore di uomini», specie nel delicato compito di penitenziere. Quotidianamente, nella «barca» del confessionale di questa Cattedrale, ha fatto sperimentare ai fedeli penitenti la grazia di essere «pescati» da Dio a vita nuova. Questo stesso dono ora invociamo per lui nel mare calmo del Paradiso. L'identità del prete era in lui cristallina. Mai, nemmeno per un attimo, dialogando con lui, si poteva dimenticare che si stava parlando con un prete. Tutte le sue ragioni stavano nel suo essere prete e nella dedizione a coloro ai quali era stato mandato. Era il suo sacerdozio che gli forniva la visione, la sintesi: uno sguardo credente, salvifico, pastorale, che illuminava la missione a cui ha sempre dato tutto se stesso.

La sua autorità si esprimeva proprio con lo stile e l'atteggiamento di chi cammina accanto. Ai doveri richiesti al suo ruolo egli non si è mai sottratto, non certo perché amante del potere, ma perché sentiva tale ruolo come una chiamata che giungeva a lui dall'alto, nella linea dell'obbedienza a Dio e ai Superiori diocesani, interpretandola peraltro con uno stile personale e diretto, una mediazione a lui affidata sempre e solo con l'intento di ricondurre se stesso e gli altri al disegno e alla volontà di Dio.

Noi sentiamo dunque di aver perso un uomo di Dio, un pastore ricco di zelo intelligente e generoso, che ha distribuito a molti sapienza evangelica. La sua autenticità umana e cristiana, la sua ricerca della verità, la sua capacità di dedizione, l'amore per i confratelli sacerdoti, la compassione per il suo popolo, il suo stile di vita povero e sobrio, distaccato dal denaro, ne fanno un'immagine del Grande Pastore, Gesù, che egli ha seguito e servito in tutta la sua esistenza sacerdotale. E ora noi lo affidiamo al Signore e testimoniamo che egli è degno dello sguardo di Gesù Buon Pastore e della contemplazione del suo volto; è degno di stargli accanto per l'eternità a intercedere per noi tutti, per questa Chiesa foggiana, per le sue comunità cristiane, per i suoi preti, per le sue vocazioni sacerdotali. Amen.

L'OPPORTUNITÀ DI FARE IL BENE

*Messaggio alla Città nella solennità della Beata Vergine Maria Iconavetere
Foggia, 23 marzo 2020*

Non potendo quest'anno per l'emergenza del coronavirus recarci in Cattedrale a far visita all'Iconavetere, accogliamo Maria nel nostro cuore e nella nostra casa.

L'emergenza causata dal coronavirus ha generato una situazione impensabile e mai vissuta. All'improvviso, ci sono state tolte sicurezze, ci è stato richiesto di cambiare abitudini, rapporti con la società civile, libertà personali, le relazioni con i bisogni primari della società.

Come bambini smarriti e sgomenti, timorosi e impacciati, ci troviamo chiusi nelle case, in una città irriconoscibile. Ciò non è un castigo, come alcuni gridano, ma una occasione per riconoscere la propria fragilità umana, da non nascondere bensì da condividere con discrezione e tenerezza, restituendola arricchita di senso al cammino della vita. Questi giorni difficili e faticosi aiutano a interpretare una svolta che immerge l'umanità in una condizione storica nuova, dove saranno riviste illusioni e abitudini a vantaggio di una cultura di prossimità e convivialità.

Una situazione provvidenziale anche per i credenti, che mettendo al centro della loro esperienza i fondamenti della fede, della preghiera e del dialogo con il trascendente, dovranno rivedere l'attuale fascino delle tradizioni e un certo devozionismo. Riceviamo in questo periodo di isolamento una significativa lezione. Il disorientamento avvertito dinanzi alle chiese vuote, agli altari spogli, alla sospensione delle Messe con partecipazione di popoli, al digiuno eucaristico, ci obbliga a riscoprire la dimensione religiosa e la bellezza dell'appartenenza ecclesiale. Siamo incoraggiati a tornare all'essenziale, alle radici, al vangelo, alla gioia del dono di sé dentro le mura domestiche. Se Cristo è sempre con noi, ogni uomo santifica il luogo del suo vissuto. Quanta benedizione nei gesti concreti di vicinanza verso le persone di famiglia: una carezza ai nonni, un abbraccio ai bambini, un bacio alle persone che amiamo. L'attenzione alle piccole e semplici cose ricorda che la presenza di Cristo non si limita nella sacralità del tempo. Perciò, pur non potendo partecipare al sacramento dell'Eucaristia, ne sperimentiamo l'efficacia a casa nostra, te-

stimoniando la carità vicendevole. In realtà i giorni oscuri che attraversiamo sono per le nostre famiglie opportunità di relazioni ispirate all'ascolto, alla comprensione reciproca, alla compassione. In tal modo le realtà per le quali ci affanniamo e che a volte finiscono con il dominarci, ritroveranno la giusta misura.

Chissà se la sosta forzata nelle mura domestiche non ci educi a un rapporto fatto di accoglienza e pazienza, a un linguaggio più comunicativo e amorevole verso chi ci sta accanto. Ciò diventa vero anche per coloro della porta accanto che non hanno il dono della fede, ma come figli amati da Dio possono trovare fiducia e speranza nella forza dell'amore per i propri cari.

Dinanzi all'evidente fragilità umana, che sembra rendere buia l'esistenza, invociamo stamane la consolazione della Madre, perché ci renda partecipi di quel sereno e profondo sentire da lei avvertito ai piedi della croce. Fissando il Figlio crocifisso, ella ricorda che le piaghe non saranno sempre sanguinanti e che ogni ferita può trasformarsi in feritoia di luce.

La Vergine addolorata ci sostiene nella pazienza, virtù di chi attende, senza arrendersi e disperare. Dando a lei la mano, ci accorgiamo che la speranza accompagna i momenti oscuri di smarrimento e sgomento. La Madre tenendoci nelle sue braccia, offre un coraggio inatteso, allontanando la nebbia della mente e alleggerendo la complessità della storia.

Le promesse di Dio non vengono meno, purché ci liberiamo dalla corazza di una certa onnipotenza e illuminiamo il presente con la luce della fede e il calore della carità.

Non sappiamo cosa ci attende, ma siamo certi che la storia non finisce nel vuoto. Respiriamo lo splendore del Risorto che ha già svelato il mondo dentro e fuori di noi.

*Madre dei sette veli,
in questi giorni tribolati dal coronavirus
vogliamo affidarti il futuro che ci attende.
Madre dei sette veli, consolatrice degli afflitti,
vieni a sostare nelle case presso le croci
sulle quali Gesù è ancora crocifisso.
Madre dei sette veli, aiuto dei cristiani,
suggerisci nelle famiglie pazienza e tenerezza
per coloro che sono nella prova e nel dolore.
Madre dei sette veli, causa della nostra gioia,
incoraggia la perseveranza nella preghiera e nel servizio
invoca su di noi lo Spirito che ti ha consolato.
Madre dei sette veli, porta del cielo,
benedici la nostra Città,
prega per noi, adesso e nell'ora, della nostra morte.*

IL PANE TOLTO AI PIÙ BISOGNOSI

Messaggio per la domenica della carità

Foggia, 29 marzo 2020

Foggia avrà un futuro per la grande voglia di inclusione e per lo stile di accoglienza in grado di riconoscere i diritti di ciascuno.

La Città è casa di tutti e in essa non è pensabile alcuna divisione tra chi si identifica per censo e affari e coloro che, senza voce, sono segnati da troppe miserie e mancanza di rete sociale. Quando si sceglie di abitare sullo stesso territorio, tenere separati agiati e diseredati può comportare una reciproca indifferenza, per cui agonizza la bellezza di una cittadinanza attiva. In questa direzione si colloca il prezioso e insostituibile impegno della Caritas diocesana che invita tutti a curvare sulle comuni fragilità, senza giudicare, disprezzare e condannare all'isolamento e all'esclusione.

Questo è un tempo propizio per comprendere che siamo legati l'uno all'altro in modo indissolubile. Nel tempo della pandemia è cresciuto vertiginosamente l'impoverimento delle famiglie, la mancanza di lavoro e si sono acuite disuguaglianze con non poche tensioni sociali. Solamente nel mese di aprile, la Caritas, grazie alla generosità di tanti ha erogato a domicilio buoni per cibo e beni di prima necessità a 350 famiglie italiane, 60 famiglie di stranieri residenti in città, 60 circonsi, in più 2000 pasti serali d'asporto ai senza fissa dimora. Ha cercato, inoltre, di rispondere all'aumento di richieste di pagamento di bollette, bombole di gas, materiale didattico per ragazzi e soprattutto l'indispensabile per 60 neonati. È risultata, poi, ancora più impegnativa la vicinanza ai fratelli extracomunitari, impediti ad allontanarsi da Rignano, Borgo Mezzanone, Salice e fabbrica del latte in via Manfredonia. Gli operatori Caritas, con la clinica mobile, hanno provveduto a viveri, medicinali e dispositivi per la prevenzione al virus.

E, così, il tempo della "chiusura" si è trasformato in opportunità di eccedenza di amore, forza morale indispensabile per ripartire assieme, ritrovando la concretezza delle piccole attenzioni da avere verso coloro della porta accanto che sono nella necessità. Un piatto caldo, una spesa offerta, la condivisione di un debito... sono diventati gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che

fanno sì che la vita abbia senso. Ciò potrà proteggerci anche da quelle malattie sociali pregresse, quali l'azzardo, che risucchia i pochi spiccioli dei più deboli, e l'usura che specula sulla disperazione della gente. Nei tempi di crisi ed incertezza questi due "virus" si insinuano in maniera subdola e si intrecciano con ansia, depressione e altre forme di dipendenza.

Foggia non ha solo bisogno di giustizia che la renda più sicura, ma di una cultura di prossimità che giova al bene comune al di là di interessi soggettivi o corporativi. Ritorniamo a valorizzare la voce del cuore e affidiamo il domani all'integrazione tra le diverse fasce sociali per una convivenza fraterna e serena. Gli stessi legami di parentela, amicizia, gruppo, volontariato restano provvidenziali collante per un territorio che dice no alla prepotenza e alle tensioni.

Foggia – è l'appello della Caritas – non dimenticare che ciò che accumuli o sprechi è il pane tolto ai più bisognosi.

IL PROFUMO DELLA DONNA

Lunedì santo, 6 aprile 2020

Dinanzi al corpo chinato di Maria, sorella di Lazzaro, Gesù si commuove. Tante volte a Betania era stata in ginocchio davanti a lui per ascoltare la parola, ma adesso, l'ultima volta, è piegata ai piedi del Maestro e in silenzio sparge il profumo sui suoi piedi.

In quel gesto, ella prepara la morte di Gesù e invita a percepire la bellezza della vita che nascerà dalla croce. Quel balsamo sembra già asciugare il sangue e i piedi crocifissi. La tenerezza della donna che ama senza calcoli si contrappone alla fredda logica dell'apostolo Giuda. Egli non avverte la passione di Gesù per l'umanità. Insensibile e infastidito a ogni gesto di semplicità e umanità preferisce scandalizzarsi e mercanteggiare: "Perché tanto spreco di profumo e non venderlo, distribuendo il ricavato ai poveri?".

Nei giorni della passione, il Signore è il vero povero di amore, venuto a indossare tutte le povertà del mondo, avendo occupato l'ultimo posto, quello del servo.

Durante la settimana santa, Gesù povero diventa la prima urgenza, la priorità assoluta della Chiesa, estasiata e impallidita dall'abbassamento di Dio. Cosa ci può essere di più povero di un Dio che si consegna nelle nostre mani? Ecco la lezione ai contabili della carità che cercano di stravolgere la bellezza del dono. Ma il profumo di Maria non andrà sprecato. Nel corpo amato e amante del salvatore non ci potrà mai essere corruzione. L'amore per i poveri, che saranno sempre con noi, è frutto dell'amore per Gesù, che da ricco che era si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi della sua povertà. È ciò che ha intuito Maria di Betania che in modo consapevole – inconsapevole ha visto la sofferenza, la croce, il sepolcro, la salvezza e ha ringraziato con l'offerta del profumo. Un gesto che potrà essere dimenticato dagli uomini, ma mai da Dio. Quell'azione è annunciata nel Vangelo e come tale incoraggia a fare lo stesso.

Anche a noi, come a Maria, è permesso di offrire gioiosi gesti di amore, che se sono gratuiti diventano evangelici, collocando la storia personale nello spirito delle beatitudini.

Chi accoglie voi, accoglie me... Maestro quando ti abbiamo visto assetato, affamato, nudo e ti abbiamo dato da bere, mangiare e vestire? Gesù ci ricorda che nel fratello è presente lui. Con generosità, ciascuno faccia gesti profumati di amore, con quella totale dedizione che rivela l'amore pieno del Crocifisso risorto.

Dalla donna del Vangelo impariamo a prenderci cura di te, Gesù, povero per noi, che ti disponi a essere crocifisso.

Il profumo del nostro amore per te è prezioso e non va sprecato, ma offerto con generosità e semplicità di poveri che tu non abbandoni mai.

Impegno: rendi "profumata", cioè bella la tua persona e accogliente la tua casa.

SUL CUORE DELL'AMATO

Martedì santo, 7 aprile 2020

Gesù, la cui umanità era stata profumata dalle mani di Maria a Betania, avverte il turbamento per il mistero del tradimento, senza smettere di amare i suoi sino alla fine. A differenza di Maria, i discepoli, seduti a mensa con il Maestro, non comprendono, quasi storditi dalla paura e timorosi di dover acconsentire a qualcosa di incomprensibile. A tavola, quando già il diavolo aveva messo nel cuore di Giuda l'avversione, Gesù è profondamente turbato. Un turbamento che non è sprigionato solo dal tradimento di un apostolo, ma anche dalla "distanza" degli altri discepoli nell'ora dell'arresto che si avvicina. Penso all'incertezza di Pietro che lo rinnegherà, alla curiosità di Giovanni, l'amato dal Signore, ma soprattutto al silenzio di Giuda, uno che aveva lasciato tutto per stare con Gesù giorno e notte, un fratello, un amico, un uomo di fiducia.

Cristo durante la cena non si difende, non si nasconde, non fugge. Egli è la vita e la vita non può morire. Anzi continua ad amare sino a offrire il primo boccone della cena proprio a Giuda, offrendogli una nuova possibilità per evitare di essere risucchiato dalle tenebre. Anche a Pietro, nonostante il rinnegamento, non farà mancare lo sguardo misericordioso e al discepolo amato che si china sul petto, permette di ascoltare la profondità e l'intensità dei battiti del cuore. La cena è un grande e insondabile mistero, che suscita emozione, premura, fedeltà, abbandono. A quella cena Gesù invita ciascuno di noi e ci permette di chinarci come Giovanni per ascoltare il suo cuore. Sono consapevole del mio desiderio di amicizia con Lui, ma so anche di non poter contare sulla volontà di bene che sento se Gesù stesso non mi dà forza. Poco è quel che mangiamo alla tavola dell'altare, eppure ci rende felicemente sazi; poche gocce beviamo eppure il calice diventa spazio tra questo e un mondo diverso. Entrare nell'Eucaristia e fare comunione con Gesù, nonostante le difficoltà del quotidiano e la complessità delle giornate. Accogliamo tuttavia, in questo martedì santo, l'invito a preparare la stanza del piano superiore perché Gesù desidera spezzare il pane della vita.

Questa stanza – cenacolo della storia – è la nostra coscienza dove l'io incontra il tu di Dio. Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere ha di chi vivere. Avviciniamoci all'Eucaristia e sarà vivificata l'anima, perché parlerà lo Spirito del Signore che suscita benevolenza e prossimità.

Come reagisci davanti a Gesù che ti offre pane e vino e dice: "Sono io, nutriti di me; vivi con me". Con l'istinto della fede di Pietro potremmo rispondere: Signore sarò sempre con te e non mi allontanerò mai. Ma possiamo dirci tanto sicuri di non tradire la fiducia del Signore?

Giuda siamo noi. Perdonaci Signore. L'abisso del cuore, a volte, sa tradire e venderti, per pochi spiccioli.

Siamo talvolta Pietro: timoroso amico, che non sa restare al tuo fianco, ma neppure lontano da te e sotto il tuo sguardo mentre ti rinnega, desidera solo aprirti il cuore.

Siamo Giovanni quando il cuore risponde con prontezza, siamo l'amico che si china sul tuo petto, dove trova la forza di restare saldo sotto la croce e alla tomba credere che sei veramente risorto.

Impegno: sii riflesso dell'amore e della tenerezza di Dio per gli amici più provati.

IL BOCCONE DELL'AMICO

Mercoledì santo, 8 aprile 2020

In questo mercoledì santo il Vangelo presenta il tempo e il modo crudo del tradimento di Gesù da parte di Giuda, suo discepolo. Un tradimento che è una vera e propria vendita. Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua, chiedono i discepoli a Gesù. Pensavano di celebrare la tradizionale cena pasquale ebraica, ma Gesù aveva in mente molto di più. Era la sua ultima cena con i discepoli. La morte era imminente; uno dei suoi amici, per trenta monete, fa finta di niente, siede a mensa con gli altri, che poi fuggiranno per paura dopo l'arresto del Maestro.

Quanto volete darmi perché ve lo consegno? Nella domanda c'è la sofferenza indicibile e atroce per l'esperienza che sta consumandosi, quella di un amore tradito che distrugge e confonde. Nella tenebra della delusione e confusione, Giuda consegna Gesù alla passione. Il volto di Cristo si fa duro come pietra e nel contempo non perde gli inconfondibili tratti di benevolenza e tenerezza: forza e dolcezza sono il frutto dell'incessante dialogo interiore di Gesù con il Padre. E' la loro intimità paterna – filiale a offrire il boccone dell'amore estremo al traditore e al tradimento. Viene svelata, così, la scelta libera di Gesù che si consegna al Padre e agli uomini. Nelle tue mani affido la mia vita. Il Signore, come agli undici, anche a Giuda durante la cena dona il suo corpo sotto l'apparenza del pane e il suo sangue sotto l'apparenza del vino. Anche i piedi del traditore sono lavati e asciugati da quelle mani che dovevano essere inchiodate con la complicità di Giuda. Il che richiama quel bacio, non respinto: Amico che vieni a fare? Qual è l'ultima parola che Gesù rivolge a Giuda, proprio nel momento del tradimento? «Giuda, amico». Quando proprio Giuda stava per consegnarlo, Lui gli dice «amico», gli ricorda questo. Perché lui è fedele. Il Signore non dice: «Vattene perché tu ti sei allontanato da me. Vattene». No! Lui sino alla fine è fedele a questo dono che ci ha dato a tutti: il dono dell'amicizia. Uno di voi mi tradirà. Gesù si vede abbandonato dai suoi amici. La morte è prodotta da infedeltà e indifferenza, una morte amara e solitaria.

Dinanzi al racconto del tradimento non basta rattristarsi, occorre chiedersi: Sono forse io a tradire Gesù? Esaminiamoci sull'insicurezza della nostra personale fedeltà. È possibile ritenere in sé tradire Gesù, perché non lo conosciamo e lo abbandoniamo dinanzi alla croce. La domanda: Sono forse io, ha valore per tutti e suggerisce che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Vi ho dato l'esempio: come ho fatto io, fate anche voi. Al nostro cuore ambiguo e malato offriamo la pace del Crocifisso che nessuna tenebra, neppure il peccato, potrà mai oscurare.

Signore Gesù, nel momento del tradimento più odioso della storia offri il tuo boccione di amicizia e condividi la mensa della passione nonostante il tradimento.

Insegnando amore senza misura prepari la Pasqua, dove l'amore non si vende per un pugno di interessi, ma diventa forza di speranza contro ogni speranza.

Gesto: Vivi un gesto o una parola per un tradimento vissuto.

TI RENDO LODE

*Riflessione per la Veglia vocazionale diocesana
Seminario Diocesano, 30 aprile 2020*

Domenica 3 maggio si celebra la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni dal tema: “Datevi al meglio della vita” (ChV 143). Per l’occasione papa Francesco nel messaggio, riprendendo la sua Lettera ai sacerdoti dello scorso 4 agosto, ha scelto di considerare quattro parole – chiave: gratitudine, fatica, coraggio e lode. Nell’invitarvi, cari sacerdoti, alla meditazione del testo pontificio e a unirvi alle iniziative diocesane, vi condivido alcune brevi riflessioni.

«Ti rendo lode, o Padre, perché hai nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Venite... prendete il mio giogo su di voi» (Mt 11,25-27).

«Ti rendo lode».

La lode è dire sì al Padre che nasconde e rivela “queste cose”, cioè tutto quanto riguarda il dono e il mistero della vocazione. Chi conosce il pensiero di Dio sulla propria vita? Non coloro che credono di sapere, che bastano a loro stessi, che hanno la verità in tasca, ma i piccoli, i semplici, i bambini che si abbandonano come figli nell’abbraccio del Padre.

A noi sono state confidate “queste cose”, agli altri tutto viene esposto in parabole. Quali cose? Quello che Dio vuole per me; che è grande e fa bene sempre, anche ciò che non comprendo, perché espressione della sua paternità. La figliolanza è il vero volto della vocazione che cambia la vita, rendendola serena, riposata, equilibrata. L’esistenza filiale si protende oltre se stessa, si sorpassa, sta fuori di sé, è capace di Dio.

Che cosa è la chiamata se non un discepolato del cuore, dolce e forte, che riesce a trasformare e integrare anche l’infedeltà e la debolezza nella preghiera di lode al Padre? «Venire... prendete il mio giogo».

Che cosa promette Gesù a coloro che chiama? Il giogo. Strano: seguio il Signore e mi mette un altro peso sulle spalle. Attenzione, perché è il “mio” giogo. Gesù sa quanto costi seguirlo: solitudine, delusione, incomprensioni... ma ricorda di sostituire tutto con il suo giogo, che è relazione.

I piccoli non sono mai lasciati soli. Il giogo unisce due buoi per il lavoro, li mette in grado di camminare insieme per dissodare il terreno e tirare i carri.

Gesù dice: Prendete il mio giogo, mettetevi in relazione con me e tra voi. Quando rispondi alla vocazione, permetti a Gesù di occupare uno dei due posti del giogo. Allora ogni difficoltà si alleggerisce e si annulla. E se accettiamo di fare come lui la stessa cosa con i fratelli, che portano un giogo pesante di fatica e sofferenza, la vocazione sarà per tutti unica: sempre e per sempre è tempo di amore, dandosi al meglio della vita.

La Vergine Maria, donna del Magnificat, ci aiuti a lodare il Signore che ha rivolto lo sguardo benevolo su di noi.

CONTEMPLATIVO E IMITATORE

Messaggio ai sacerdoti per le celebrazioni con il popolo

Foggia, 10 maggio 2020

La ripresa delle celebrazioni con il popolo esige da noi sacerdoti la cura scrupolosa di misure concernenti l'accesso ai luoghi di culto, l'igienizzazione di spazi ed oggetti, le attenzioni per la liturgia dei sacramenti, la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

Lo stesso rispetto della normativa sanitaria per il contenimento e la gestione dell'epidemia non esclude per coloro che non possono o non ritengono prudente recarsi ancora in chiesa che continuino ad essere sostenuti nella preghiera domestica, particolarmente nell'ascolto della Parola, alimentando la fede e il legame comunitario di appartenenza ecclesiale.

Nell'ambito di queste considerazioni, come presbiteri, potremmo rischiare di trascurare il rapporto profondo che unisce il sacerdote all'Eucaristia e l'Eucaristia al sacerdote. La vita di un prete è fatta per l'Eucaristia ed è irradiazione dell'Eucaristia. Perciò, in questi giorni, oltre a chiedersi se aumentare il numero delle messe e come distanziare le persone suggerirei qualche breve riflessione di spiritualità eucaristica riguardante il sacerdote contemplativo e imitatore di Cristo. Il sacerdote è più di tutti un contemplativo dell'Eucaristia perché essa è parte della sua stessa vocazione sacerdotale. L'Eucaristia ci appartiene, è il tutto della vita presbiterale, viene dal sacerdozio di Cristo. I sacerdoti, in Gesù, sono stati generati dal Padre alla maniera di Melchisedech, perché rispecchino nelle parole e nelle opere il *mysterium fidei* realizzato sull'altare. Un presbitero quotidianamente esercita l'opera della Redenzione, nella mediazione della Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli. Così, unendosi all'offerta di Cristo, il sacerdote si offre ogni giorno totalmente a Dio e, nutrendosi del corpo di Cristo, partecipa nell'anima della carità di Colui che si dà in cibo ai fedeli. Ci rendiamo conto di ciò che, per grazia, facciamo all'altare del Signore? Oltre che contemplativo, il sacerdote è imitatore del Cristo immolato per l'intera umanità. Quanta disponibilità all'immolazione e al dono della vita c'è in noi quando

celebriamo? Imita ciò che celebri: la parola del vescovo ordinante indica il dover fare di noi una vittima. Il “mio” di Cristo nel pane spezzato e nel vino versato non può non coinvolgere la nostra dedizione, il sacrificio dell’esistenza, la mortificazione scelta e condivisa. Non lasciamoci turbare dalle sofferenze, perché a questo l’Eucaristia chiama. Il Crocifisso vive in noi e per noi, così che il turbamento si trasformi in affidamento. Viviamo il ministero come culto gradito, diventando pane che si fa mangiare da tutti, perché non ci si appartiene. Il sacerdote, vittima che deve essere consumata, è imitatore del Cristo immolato che invita tutti a prendere e mangiare. Allora la messa sarà sempre nuova e ogni giorno più bella. Non dimentichiamo che l’Eucaristia dice relazione al sacerdozio, lo trasforma e lo santifica. Qual è il segreto di Cristo se non quello di un Dio di carne e sangue che muore per amore?

Dal prossimo 18 maggio riprenderemo a celebrare la messa con il popolo. Non occupiamoci solo di mascherine o di come ricevere la comunione, ma preoccupiamoci di non penalizzare la bellezza e la dignità del Mistero dell’altare, unica speranza del mondo.

GEMELLAGGIO: ESERCIZIO DI SPERANZA

Messaggio

Foggia, 21 maggio 2020

Su indicazione del Cardinale Michele Giordano, indimenticabile padre e fratello, ho avuto la gioia come Vescovo ausiliare di Napoli, con una delegazione della Diocesi, di incontrare nel settembre 2001 la comunità parrocchiale e le autorità cittadine di Folignano. Alla presenza del carissimo don Carlo Lupi, in quella lieta circostanza, si delinearono i punti per un futuro gemellaggio tra le due realtà ecclesiali, affidate alla protezione di San Genaro, Vescovo e martire.

Un gemellaggio non quale accordo politico o iniziativa pastorale di moda, ma via di fraternità da sostenere e amare. La fede, infatti, porta a vedere nell'altro un fratello, con il quale integrarsi per garantire contro l'indifferenza l'appartenenza all'unica famiglia umana, il respiro dell'unico popolo di Dio. Quello tra Folignano e Napoli è un gemellaggio che non significa un semplice volersi bene, ma l'opportunità per riconoscere la fratellanza umana verticale, perché fondata sulla trascendenza dell'unico Padre. A riguardo, l'allora Vescovo di Ascoli, Mons. Silvano Montevicchi, definiva il gemellaggio come un evento intraecclesiale per crescere nella cultura della compassione e della convivialità.

In realtà, non ha futuro una esperienza ecclesiale senza memoria e un gemellaggio non basta se non diventa esercizio di speranza.

In un mondo plasmato dal positivismo e dal materialismo, ideologie che hanno condotto a uno sfrenato entusiasmo per il progresso tecnico e scientifico, sembra che non ci sia più spazio per la storia. Il passato appare solo come uno sfondo buio, sul quale il presente e il futuro risplendono con ammiccanti promesse. Ciò produce una società che, dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri. Dinanzi all'eclissi di una mentalità di incontro, dialogo e fraternità, siamo come dei ciechi che, pur vedendo, non vedono. Eppure, il rischio della cecità co-

me indifferenza, egoismo, potere e sopraffazione, guerra di tutti contro tutti potrà essere scongiurato.

Il gemellaggio, perciò, aiuta a comprendere il coraggio di alcuni aggettivi della fede: come la trasparenza, il radicalismo, il servizio. Quel coraggio spontaneo, che spesso fa sorridere gli adulti, perché appare ingenuità. Quel coraggio che non è volontarismo, ma dono e proposta, non è presunzione ma disponibilità a spendersi per portare il proprio mattone nella costruzione della civiltà dell'amore.

Ne consegue che la speranza è la forza del "nostro" gemellaggio, di coloro che, al colmo della paura, invece di paralizzarsi, si tuffano in un dinamismo che è come il volto giovane della speranza. In questa prospettiva, tutte le scelte di vita sono certamente esposte a rischi maggiori che in passato, ma usufruiscono anche di maggiori opportunità per manifestare esistenze originali e preziose.

Ripercorrere, perciò, questi venti anni è un invito per ossigenarsi di stupore, nella ricerca di una giustizia più grande, un rispetto più autentico e uno sviluppo più solidale.

Cari amici di Folignano e di Ascoli Piceno, anche san Gennaro ha lottato contro il nemico della speranza, che è quella superficialità e diffidenza che caratterizza tante relazioni interpersonali. Fermarsi, invece, presso qualcuno per conoscerlo, ascoltarlo, scoprire come vive, comporta molto tempo e pazienza, osservazione e condivisione. E oggi, tutto questo è messo in discussione dalla fretta, dalla mobilità, dal bisogno di collezionare esperienze che non sempre favoriscono rapporti sereni e duraturi. Ricordiamo che la relazione con l'altro si gioca attraverso lo sguardo, porta aperta o chiusa per coloro che incontriamo. È grande la differenza tra uno sguardo frettoloso e sbrigativo, spesso formale e infastidito, e uno intenso, attento, appassionato e accogliente.

Il grande nemico è la voglia di autopreservarsi, immaginando di dare risposta a domande che mai nessuno ci ha rivolte e investendo energie in direzioni sbagliate. Guardiamo all'esistenza quotidiana, viva, se coltiva tesori di fiducia, se custodisce l'ossigeno di persone amate e un capitale di sogni, per i quali trepidare e festeggiare.

Nonostante gli anni, le disillusioni, la pesantezza, ciascuno deve essere capace ogni giorno di ridire: «io ricomincio», conservando la luce degli occhi e la freschezza del ringraziare. Vivere ogni giorno il gemellaggio come un inizio dove nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita. Rinnovare è solo difficile, non impossibile.

L'auspicio è che nel cuore di tutti ci sia la consapevolezza che sempre è per sempre è tempo di amare.

UNA PAROLA CHE SI COMPIE

Omelia per la Messa Crismale

Chiesa di San Domenico, 23 maggio 2020

Carissimi,
«oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete udito con i vostri orecchi». Quale Scrittura? Lo Spirito del Signore è sopra di me; mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio... a proclamare l'anno di grazia del Signore. All'inizio della vita pubblica, le prime parole di Gesù sono quelle ascoltate lungo i secoli, parole non sempre incarnate da coloro che le annunciavano. Quel giorno, però, nel silenzio solenne della sinagoga, la Scrittura diventa visibile e palpabile e l'umanità intera può toccare con le mani il Verbo della vita. La Parola si fa rotolo mangiato, nutrimento dolce come il miele, sostanza di ogni anima, ossigeno dell'uomo spirituale. Non è più possibile credere in Gesù, lasciarlo vivere nella terra del nostro cuore, senza fare riferimento alla sua Parola e alle parole ispirate che parlano di Lui. Ma il brano evangelico proposto dalla liturgia crismale, nella seconda parte, presenta un netto rifiuto di Gesù e della sua Parola: «Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte per gettarlo giù».

La Parola prima coinvolge e affascina i Nazareni, che, poi, delusi, si domandano «Gesù non è uno tra noi, il figlio di Giuseppe il falegname? Le sue parole cosa dicono?». Davanti a Gesù l'ascoltatore è posto difronte ad una scelta: accogliere la novità della sua parola e della sua persona e lasciarsi cambiare dall'incontro con Lui, oppure aggrapparsi alle proprie sicurezze e pregiudizi, rifiutando la sua testimonianza.

Qui il passaggio dalla meraviglia allo sdegno che anche noi sperimentiamo ai piedi di Gesù e nell'ascolto della sua Parola, che spesso sembra ci infastidisca invece di legarci a Lui.

Ciò avviene perché si desiderano dal Signore sempre dei segni, delle prove, delle dimostrazioni, anziché fidarsi e affidarsi a Lui. Anche noi presbiteri attendiamo prodigi ma non desideriamo nel profondo dell'animo conoscere Gesù, por-

tatore della Parola di verità da accogliere con fede. Dio si rivela all'uomo, non è l'uomo che dice chi è Dio. Il Signore si dona, non si conquista.

Oggi Gesù vuole mettere a nudo l'incredulità di noi consacrati e far emergere una domanda fondamentale: la Parola viene considerata una ingerenza di Dio nella nostra libertà, un peso che ci viene caricato addosso, anche nella predicazione, invece di essere desiderata come l'iniziativa amorevole con cui Gesù ci invita ad entrare in un progetto di amore, rendendoci partecipi del suo stesso ministero. Siamo disposti a rivedere la nostra posizione, a lasciarci toccare veramente da ciò che ascoltiamo dalle parole di Gesù? Sia la Parola come una spada che ci mette in discussione per non reagire, come quei Giudei che arrivano persino a scacciare Gesù dalla loro vita.

Ascoltare Gesù Cristo oggi significa partecipare in modo diretto e carichi di speranza vera al dramma più grande che l'umanità sta vivendo: decidersi se chiudersi nel cerchio impenetrabile dell'indifferenza, nei limiti soffocanti delle cose, oppure se aprirsi alla meditazione e all'accoglienza della Parola che salva. Nel cammino di accoglienza della Parola ci accompagni la Madre del Signore, riconosciuta beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto. La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio.

APRITEVI PORTE DEL CUORE

Riflessione per la Veglia di Pentecoste con i giovani

Parrocchia Spirito Santo, 30 maggio 2020

A Pentecoste i discepoli hanno paura e si chiudono in casa per timore dei Giudei. Le porte chiuse sono il muro che alzi per escludere, allontanare, evitare, illudendoti di essere forte e stare bene con te stesso. Nascondi, così, disagio e insofferenza, limite e fragilità, cercando la follia di una serenità che manca. Chi è chiuso in sé, non esce e non fa entrare, rodendosi in cose vecchie e permettendo alla noia di gestire il presente senza prospettive.

Ti emargini pensando al bene-essere, ma ti manca la pace, perché avvolto da interessi ed egoismi.

Stasera stai nel Cenacolo anche se forse non desideri metterti in discussione, comunicare e relazionarti. Hai le porte chiuse del cuore e scegli l'isolamento, infastidito dal dialogo, da ogni incontro, dall'assillo della diversità. Ti riesce difficile stare in famiglia, insopportabile la vita sociale, pesante il confronto in parrocchia, inutile il legame agli amici. Pensaci... ti manca il coraggio di aprire le porte del cuore e respirare l'aria pulita delle novità inattese. Forse la tua esistenza da spazio di tenebrosa angoscia può trasformarsi in luogo di tenerezza e intimità. Mi chiederai, in che modo? Mettendoti al passo dello Spirito... un passo che è come il vento. Ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va. Siamo impastati di vento dello Spirito. Lo fu per la creazione, quando un soffio sulla polvere rese l'uomo vivente... quando l'alito adombrò la Vergine Madre, manifestando possibile l'impossibile. In questa rinnovata Pentecoste allarga come le braccia le porte del cuore e spalanca l'inizio di un nuovo inizio, ritornando a vivere, mano nella mano di Dio, con gesti dettati dall'amore.

Il passo dello Spirito è gagliardo come uragano e leggero come brezza mattutina, cosicché al tremore delle lacrime per la colpa segue il sorriso suadente della riconciliazione. E anche quando il vento sembra contrario al tuo desiderio, devi usarlo, come per gli uccelli del cielo, per farti alzare in volo e più in alto, così che la volontà si diriga dove altri non riescono a spingerla.

Apri, anzi spalanca la porta del tuo cuore a Cristo, vincendo paura e risentimento, immaginando che l'altro è uno specchio meraviglioso di occasioni. Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, lasciati portare dal sogno e dal rischio e riparti per cambiare il mondo, riaccendere il futuro, contemplare il cielo e il creato intorno a te. Camminerai al passo del vento in sintonia con lo Spirito. È tempo di cambiare, di osare, anche se la novità si intravede poco ma prodigi e meraviglie anticipano la certezza che le porte dei cieli sono accoglienti e un abito di luce e di festa è già preparato per te nel Regno della Gloria.

È quanto auguro avvenga per te e per tutti noi, con l'intercessione di Maria, nostra Sorella orante.

NELLO SPEZZARE IL PANE

Messaggio nella solennità del Corpus Domini

Foggia, 14 giugno 2020

Carissimi,
nei giorni scorsi, quando, a causa della pandemia, non è stato possibile ricevere la Comunione eucaristica, mi ha fatto riflettere l'espressione di molti fedeli: "mi manca qualcosa". Forse era più appropriato dire: "mi manca Qualcuno".

L'Eucaristia, infatti, non è una "cosa", un oggetto di fede, un prodigio inafferrabile, ma una Presenza personale con il suo modo di essere e di fare, con la sua semplicità e umanità. Nel sacramento dell'altare è racchiusa l'intera esistenza di Gesù e, nel contempo, il senso dell'umano.

Il Signore si offre per la vita del mondo, viene ad abitare nel discepolo che, riconoscendone la divinità, la accoglie e la condivide. Per dare vita occorre perdere la vita. Il Figlio di Dio, carne e sangue, coinvolge l'uomo nella relazione, nello scambio e nella comunione.

Il gesto che racconta la partecipazione a così immenso amore è quello dello spezzare il pane della gratuità e della misericordia che rendono simili al Redentore. Chi mangia il pane spezzato e beve il sangue versato viene assimilato alla vita del Signore, disponendosi a consumare l'esistenza per il bene dei fratelli.

La vocazione cristiana, perciò, si presenta come un permanente spendersi nel corpo e nel sangue: il corpo che si impegna nel lavoro e si offre nell'affetto, il sangue che dà linfa per esistere; il corpo che sostiene il debole per dargli conforto, il sangue che si congela dentro quando dolore e paura ci assalgono; il corpo che con gli anni si consuma e il sangue che si versa sino a esaurirsi.

Con la Comunione eucaristica, carne e sangue, cioè la nostra esistenza, diventano segno loquace dell'agire di Gesù. Come i due discepoli di Emmaus lo riconobbero nello spezzare il pane, così le persone ci riconosceranno credenti quando offriremo noi stessi in dono al prossimo. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi, gli uni gli altri.

Ne consegue che il gesto dello spezzare il pane dovrà visibilizzarsi in tanti comportamenti nei quali riuscire a mettere noi stessi: gesti autentici, sinceri, che vengono dal cuore e aprono grandi orizzonti. Penso al gesto “eucaristico” della mamma che allatta il bambino, del contadino che custodisce la terra, dell’amico che condivide la tenerezza, dell’anziano sereno perché benevolmente assistito, come pure al coraggio del perdono, alla gratuità della riconoscenza, alla responsabilità come stile di convivialità.

Nell’Eucaristia, Gesù si trasforma in noi e ci trasforma a sua somiglianza: non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me.

Condividere, allora, la mensa dell’altare esige la condivisione alla vita quotidiana. Qualche volta apprendiamo di episodi di profanazione dell’Eucaristia e giustamente ce ne meravigliamo; forse non ci meravigliamo allo stesso modo quando viene profanato il corpo e il sangue del fratello, quando, cioè, assistiamo a ingiustizia, violenza, egoismo, indifferenza e sopraffazione. Eppure questo non è un oltraggio minore di quello, perché riguarda sempre il “corpo” di Gesù.

La Solennità del Corpus Domini ci aiuti a diventare nutrienti per gli altri, come Gesù lo è per noi, accogliendo il corpo eucaristico e il corpo del fratello, specialmente nelle sue membra più deboli e fragili.

Signore, nell’Eucaristia hai disfatto Te per fare me. Insegnami a seminare senza temere, a donare senza misurare, a seguire la tua volontà.

E tu, Maria, donna eucaristica, fammi gridare con fede: “da chi andrò, Gesù. Tu solo hai parole di vita”.

LA PARROCCHIA: CUORE E PIETRA

Messaggio alla Parrocchia S. Pietro Apostolo

Foggia, 29 giugno 2020

Alla scuola di San Pietro, titolare della nostra bella comunità parrocchiale, vorrei soffermarmi su due realtà che donano uno sguardo di fede alla odierna celebrazione: cuore e pietra.

Cuore. Gli Apostoli, dopo la morte di Gesù, tornano in Galilea, sul loro lago, laddove avevano per la prima volta incontrato il Maestro. Ripresa la pesca, quella notte non c'era nulla nella rete. Ed ecco all'alba una voce: «Figlioli, avete qualcosa da mangiare?». Di qui il miracolo della pesca e soprattutto la triplice domanda del Risorto: «Pietro, mi ami?... Mi vuoi veramente bene?».

Gesù, apparendo ai suoi, non rimprovera, non rinfaccia i tradimenti, non chiede a Pietro perché sia scappato dal Calvario. Ciò che conta è amarlo, guardare avanti e seguirlo. Cristo, mendicante di amore, chiede solo un po' di bene senza alcuna pretesa. Egli usa con Pietro il linguaggio dell'intimità familiare, affidandogli poi di accompagnare il suo popolo, sostenere la gente per la quale ha donato la vita. Al Signore non interessa scavare nel passato delle infedeltà di Pietro, bensì ricostruire una relazione interpersonale. Gesù ama sempre, anche quando noi non gli rispondiamo affermativamente. Egli, come a Pietro, rivolge quotidianamente a noi la stessa domanda: mi ami tu?

Pietra. Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Cristo fa di Pietro una pietra, cioè un fondamento. Ecco la solidità dell'Apostolo: nel volto, nelle membra, nel mestiere, nella passione, nel coraggio, ma anche nella debolezza e nelle lacrime della fragilità umana. Questo pescatore diventa la pietra che sostiene la comunità dei credenti; direi la forza della parrocchia che non si piega alle avversità e che, anche se insultata e sfocata per il peccato, non si lascia andare.

Cristo ha preso in mano il cuore di Pietro e l'ha reso incandescente per amore. Così, plasmata dalla grazia la chiesa parrocchiale non soffoca lo slancio e la tenerezza del cuore.

Con la voce di Pietro, esclamiamo: «Signore, tu sai che ti amo!». L'amore di Pietro, come il nostro, è il cuore che non si risparmia, non calcola, ma si affida e si offre senza chiedere nulla in cambio.

La parrocchia respira in queste due realtà: cuore e pietra. Nessuno potrà togliere la fermezza dell'annuncio e della testimonianza; nessuno potrà togliere l'amore dal cuore dei parrocchiani. Ogni fedele, perciò, manifesta solidità e tenerezza, audacia e compassione, stabilità della roccia e cuore che semina pace e gioia. Carissimi, in questa solenne celebrazione, vi invito ad amare la parrocchia come un figlio ama la madre che gli ha dato la vita. Doniamo noi stessi, con disponibilità e generosità, alla nostra comunità, degna di amore anche quando qualche ruga copre il suo volto. La parrocchia è dono dall'alto, che va accolto con la preghiera e il ringraziamento perché ci mostra la bellezza dell'incontro con Gesù, capace di cambiare la vita.

Accompagni questa nostra invocazione la potente intercessione della Vergine Maria, alla cui protezione ci affidiamo.

CURIA
METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili

UFFICIO ECONOMATO

Rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla diocesi
dalla CEI

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili

- 8 gennaio 2020 **Don Pasquale Infante**
Assistente diocesano di “Rinascita Cristiana”
- 4 febbraio 2020 **Don Rocco Scotellaro**
Cappellano delle “Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù”,
presenti presso la Casa del Clero in Foggia
- Don Francesco Paolo Gabrielli**
Parroco delle Parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo (Concat-
tedrale), S. Antonio e S. Pietro in Bovino
- 8 febbraio 2020 **Don Antonio Menichella**
Assistente Diocesano Unitario di Azione Cattolica
- Don Carmelo Chiolo**
Assistente Diocesano del Settore Adulti di Azione Cattolica
- Don Sergio Simone**
Assistente Diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica
- Don Michele Caputo**
Assistente Diocesano dell’articolazione Azione Cattolica
Ragazzi
- 11 febbraio 2020 **Sig.ra Giuseppina Di Girolamo**
Direttore Migrantes
- 19 febbraio 2020 **Sig.ra Stefania Pellicano**
Presidente diocesano di Azione Cattolica

- 26 febbraio 2020 **Dott. Antonio Bevilacqua**
Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.
- 18 maggio 2020 **Don Giuseppe Nardella**
Direttore Dell'ufficio per la Pastorale Giovanile, Tempo Libero e Sport
- Fra Giovanni M. Novielli**
Assistente Ecclesiastico della Zona "Daunia" dell'associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
- Sig. Ennio Intiso**
Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso
- 22 giugno 2020 **Don Carmelo Chiolo**
Parroco della Parrocchia SS. Salvatore in Foggia
- Mons. Franco Colagrossi**
Sacerdote Confessore della Basilica Cattedrale di Foggia
- Don Marco Camilletti**
Parroco della Parrocchia S. Stefano in Foggia
- Mons. Filippo Tardio**
Vicario generale dell'Arcidiocesi
- Don Francesco Gioia**
Pro-Vicario generale dell'Arcidiocesi e delegato per il settore "Stati di vita"
- Mons. Antonio Sacco**
Vicario episcopale per il settore "Culto e santificazione"
- Don Bruno d'Emilio**
Vicario episcopale per il settore "Evangelizzazione"
- Mons. Franco Colagrossi**
Vicario episcopale per il settore "Testimonianza della carità"
- 30 giugno 2020 **Don Giovanni Frisenna**
Direttore della Scuola per Operatori pastorali

Ufficio Economato

RENDICONTO RELATIVO ALL'ASSEGNAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CEI

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

	Assegnato	Erogato
1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	220.000,00	260.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	220.000,00	
Dettagli Erogazione 27/06/2020 ARCIDIOCESI		40.000,00
25/06/2020 ARCIDIOCESI		220.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	0,00
4. Sussidi liturgici	15.000,00	15.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	15.000,00	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 ARCIDIOCESI		15.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO	235.000,00	275.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	0,00	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	109.763,98	109.763,98
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	109.763,98	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 ARCIDIOCESI		109.763,98
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	3.000,00	3.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	3.000,00	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 ARCIDIOCESI		3.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00	0,00
5. Istituto di scienze religiose	23.000,00	23.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 I.S.S.R. SAN MICHELE A.	23.000,00	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 I.S.S.R. SAN MICHELE ARCANGELO		23.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	25.000,00	25.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	25.000,00	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 ARCIDIOCESI		25.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	30.000,00	30.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI	30.000,00	
Dettagli Erogazione 25/06/2020 ARCIDIOCESI		30.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	0,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	0,00	0,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	0,00

12. Clero anziano e malato	5.000,00	5.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	5.000,00	
Dettagli Erogazione		
25/06/2020 ARCIDIOCESI		5.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	30.000,00	30.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI 3	0.000,00	
Dettagli Erogazione		
25/06/2020 ARCIDIOCESI		30.000,00
TOTALI SEZIONE ESERCIZIO		
CURA DELLE ANIME	225.763,98	225.763,98

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	70.000,00	70.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	70.000,00	
Dettagli Erogazione		
25/06/2020 ARCIDIOCESI		70.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	15.000,00	15.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	15.000,00	
Dettagli Erogazione		
27/06/2020 ARCIDIOCESI		15.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00	0,00
4. Formazione permanente del clero	3.000,00	3.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	3.000,00	
Dettagli Erogazione		
27/06/2020 ARCIDIOCESI		3.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE FORMAZIONE DEL CLERO	88.000,00	88.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	6.526,00	6.526,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	6.526,00	
Dettagli Erogazione		
27/06/2020 ARCIDIOCESI		6.526,00
TOTALI SEZIONE SCOPI MISSIONARI	6.526,00	6.526,00

E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	0,00
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	25.000,00	25.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 ARCIDIOCESI	25.000,00	
Dettagli Erogazione		
27/06/2020 ARCIDIOCESI		25.000,00
TOTALI SEZIONE CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	25.000,00	25.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	0,00	0,00

H. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.

1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale) Dettagli Erogazione 27/06/2020 ARCIDIOCESI	40.000,00	40.000,00
		40.000,00
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00	0,00
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	0,00	0,00
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.	40.000,00	40.000,00
TOTALI GRUPPO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	620.289,98	620.289,98

INTERVENTI CARITATIVI ASSEGNATO EROGATO

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della diocesi Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI Dettagli Erogazione 27/06/2020 ARCIDIOCESI	362.838,66	362.838,66
	362.838,66	362.838,66
2. Da parte delle parrocchie	0,00	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici Dettagli Assegnazione 17/10/2019 ARCIDIOCESI Dettagli Erogazione 27/06/2020 ARCIDIOCESI	180.000,00	180.000,00
	180.000,00	180.000,00
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	542.838,66	542.838,66

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3. In favore di anziani	0,00	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00	0,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	10.000,00	10.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 FONDAZIONE ANTIUSURA	10.000,00	
Dettagli Erogazione 27/06/2020 FONDAZIONE ANTIUSURA		10.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE	10.000,00	10.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	30.000,00	30.000,00
Dettagli Assegnazione 17/10/2019 PARROCCHIE	30.000,00	
Dettagli Erogazione 27/06/2020 PARROCCHIE		30.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3. In favore di anziani	0,00	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	30.000,00	30.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3. In favore di anziani	0,00	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	15.000,00	15.000,00
Dettagli Assegnazione		
17/10/2019 BANCO ALIMENTARE	15.000,00	
Dettagli Erogazione		
27/06/2020 BANCO ALIMENTARE		15.000,00

TOTALI SEZIONE

OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI **15.000,00** **15.000,00**

F. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.

1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	0,00	0,00
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	0,00

TOTALI SEZIONE SOMME

PER INIZIATIVE PLURIENN. **0,00** **0,00**

TOTALI GRUPPO INTERVENTI CARITATIVI **597.838,66** **597.838,66**

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

La gioia dell'amore: dono e compito

XX ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. VINCENZO PELVI

In nomine Jesu!

Sale e luce

DOCUMENTI DELLA CHIESA DI FOGGIA -BOVINO AL TEMPO DEL COVID-19

Comunicato stampa: Solennità delle Apparizioni
della B.V.M. dell'Iconavetere

Programma delle iniziative e delle celebrazioni
presiedute dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino in occasione
dei riti della Settimana santa e della Pasqua del Signore

Lettera dell'Arcivescovo ai Sacerdoti

Comunicazione urgente ai parroci

Sulla celebrazione delle esequie

Indicazioni per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo
per la celebrazione delle Messe con il popolo in vigore dal 18 maggio 2020

Indicazioni per la celebrazione del sacramento
del Battesimo e del Matrimonio

Percorso di formazione per laici, consacrati, presbiteri e diaconi

LA GIOIA DELL'AMORE: DONO E COMPITO

prof. Sabatino Maiorano, CSSR

Seminario diocesano, 15 e 16 febbraio 2020

Sabato 15 e domenica 16 febbraio 2020 si è tenuta la prima sessione del percorso di formazione per laici, persone consacrate e presbiteri sull'accompagnamento della famiglia alla luce del magistero di Papa Francesco. Gli incontri organizzati dagli uffici di Curia (ufficio per la formazione del clero e dei diaconi permanenti; Pastorale della famiglia e della vita; ufficio per il Laicato e la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali) sono stati presieduti dall'Arcivescovo, mentre ha tenuto le relazioni il prof. Sabatino Maiorano CSSR, docente emerito presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, che riportiamo di seguito.

Al centro del nostro incontro c'è lo sguardo di fede con cui il credente guarda la realtà familiare: nonostante le tante contraddizioni e difficoltà che sperimentiamo ogni giorno, essa è chiamata ad essere espressione gioiosa dell'amore. È questo infatti il dono fondamentale che, creandoci a immagine sua nella reciprocità uomo-donna, Dio ha fatto all'umanità: un dono affidato alla responsabilità di ogni persona e alla corresponsabilità solidale dell'intera società. Perciò è anche il compito fondamentale di tutti per costruire qualità autentica di vita e apertura fiduciosa al futuro.

È la prospettiva che papa Francesco, accogliendo e sviluppando il cammino dei due Sinodi sulla famiglia, ha voluto affidarci con l'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, "il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa". Come risposta a questa aspirazione "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia"» (n. 1).

Il nostro primo passo sarà proprio *riascoltare insieme il suo insegnamento* per trovare nuovo slancio nel nostro impegno in favore della famiglia. È un ascolto fiducioso, perché retto dalla convinzione che quanto egli ci addita è un aiuto prezioso per aprirci maggiormente allo Spirito che non solo indica i passi da compiere per portare a pienezza il progetto di Dio ma viene incontro e sostiene con la sua grazia la nostra fragilità e debolezza. Del resto porsi in ascolto fiducioso del magistero è una componente irrinunciabile di ogni autentica coscienza cristiana.

È un ascolto che facciamo insieme, mettendo in comune le speranze e le difficoltà che *Amoris laetitia* ha evidenziato e valorizzando le esperienze e le specifiche competenze di ognuno. Le riflessioni che propongo mirano solo a stimolare il dialogo e il confronto per l'arricchimento reciproco e per individuare linee di azione condivise.

1. Le chiavi di lettura di *Amoris laetitia*

Le discussioni e le tensioni, che all'interno anche della comunità cristiana hanno caratterizzato la recezione di *Amoris laetitia*, evidenziano l'importanza di chiarificare innanzitutto i criteri per una corretta lettura. Provo a ricordarne sinteticamente alcuni, attingendo innanzitutto dalla stessa esortazione.

- Va valorizzata prima di tutto la collocazione dell'esortazione nel contesto del Giubileo della Misericordia: «Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (n. 5).
- Occorre poi non perdere di vista la complessità e al tempo steso l'organicità del suo sviluppo, così sintetizzato dallo stesso papa Francesco: «Nello sviluppo del testo, comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo all'educazione dei figli. Quindi mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine tratterò brevi linee di spiritualità familiare» (n. 6).

L'importanza dei questi diversi momenti nell'insieme del testo emerge con chiarezza se si ha presente l'ampiezza dello sviluppo dei nove capitoli:

	Paragrafi	Note
Premessa	7 (1-7)	4 (1-4)
I: Alla luce della Parola	23 (8-30)	3 (5-7)
II: La realtà e le sfide delle famiglie	27 (31-57)	42 (8-49)

III: Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia	31 (58-88)	54 (50-103)
IV: L'amore nel matrimonio	76 (89-164)	72 (104-175)
V: L'amore che diventa fecondo	34 (165-198)	49 (176-224)
VI: Alcune prospettive pastorali	60 (199-258)	66 (225-290)
VII: Rafforzare l'educazione dei figli	32 (159-290)	20 (291-310)
VIII: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità	22 (291-312)	56 (311-366)
IX: Spiritualità coniugale	13 (313-325)	25(367-391)
Totale	325	391

- Occorre inoltre non dimenticare che *AL* vuole essere espressione non solo del magistero del successore di Pietro ma dell'intero corpo episcopale: «Ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (n. 4). È significativo al riguardo il fatto che circa un terzo delle note del documento (137 su 391) si riferiscono ai documenti finali delle due assemblee sinodali riportandone ampi stralci. Un dato che acquista maggior rilievo se si ricorda che in *Familiaris consortio*, l'analoga esortazione postsinodale sulla famiglia di Giovanni Paolo II, delle complessive 187 note sono 4 riguardano le *Propositiones* del Sinodo. È significativo inoltre che dei circa 26.600 caratteri (spazi esclusi) di cui si compone il capitolo VIII, circa 5.700 sono citazioni sono citazioni letterari delle *Relationes* dei due Sinodi e bisogna aggiunge altri 1.000 circa che le sintetizzano.
- Il quadro della distribuzione delle note relative alle due assemblee sinodali nei diversi capitoli permette di cogliere meglio le parti che più specificamente sono di papa Francesco:

	<i>Relatio 2014</i>	<i>Relatio 2015</i>	Totale
Premessa	1	1	2
I			
II	8 + 1 messaggio	20	29
III	14	12	26
IV		1	1
V		6	6
VI	15	24	39
VII		7	7

VIII	14	10	24
IX		3	3
Tot.	52 +1 messaggio	84	137

- Non va poi dimenticata la *sinodalità* dell'esercizio del magistero che papa Francesco ha sottolineato fin dall'inizio del suo magistero: «Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (*Evangelii gaudium*, 32).
- In *AL* viene ricordato esplicitamente nell'introduzione: «Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cf *Gv* 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo» (n. 3).
Viene successivamente esplicitato: «Se si tiene conto della innumerevole varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi", le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (n. 300).
- Nel giugno 2016, intervenendo al convegno ecclesiale di Roma sulla recezione di *Amoris laetitia*, papa Francesco suggeriva tre criteri per «comprendere meglio lo spirito che si riflette nell'Esortazione», ricorrendo a tre immagini bibliche, capaci di aiutarci a «prendere contatto con il passaggio dello Spirito nel discernimento dei Padri Sinodali»: togliersi i sandali (*Es* 3,5); fariseo che prega (*Lc* 18,11); «Gli anziani faranno sogni profetici» (*Gl* 3,1). Emergono così tre prospettive: «1. La vita di ogni persona, la vita di ogni famiglia dev'essere trattata con molto rispetto e molta cura. Specialmente quando riflettiamo su queste cose. 2. Guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti. 3. Diamo spazio agli anziani perché tornino a sognare».
- Va infine tenuto presente il senso dinamico della fedeltà con la tradizione che caratterizza il magistero di papa Francesco. Significativa è la sua richiesta di riformulare il n. 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) sulla pena di morte, continuando lo sviluppo della dottrina operato da Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae* (1995) e accolto nell'edizione definitiva del 1997.
- In *Amoris laetitia* troviamo perciò accolto e ulteriormente sviluppato il complesso

cammino teologico e pastorale, attraverso il quale la comunità cristiana, partendo dalle indicazioni del Vaticano II, si è impegnata a “incarnare” il “Vangelo della famiglia” rispondendo ai segni dei tempi di una società in rapida evoluzione. Mi sembra particolarmente importante aver presente:

- *l'approfondimento antropologico* che spinge a superare ogni discriminazione, soprattutto di genere;
 - lo *sviluppo teologico della sacramentalità* del matrimonio (fini > significato; contratto > patto; prendere > accogliere...);
 - la *famiglia come “chiesa domestica”* e perciò “spazio” e “mezzo” per la risposta alla chiamata universale alla santità;
 - la crescente presa di coscienza della *soggettività pastorale* dei laici e in particolare dei coniugi e della famiglia;
 - il *rinnovamento della proposta morale* nella sua impostazione generale (respiro personalista – recupero della storia...) e più specificamente nei riguardi della sessualità (il valore del corpo – i diversi significati della sessualità...).
- Infine occorre lasciarsi guidare dalle istanze fondamentali che papa Francesco delinea per la conversione missionaria indispensabili perché le nostre comunità siano effettivamente “chiesa in uscita”: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (*Evangelii gaudium*, n. 24).

Alla luce di queste istanze è possibile comprendere correttamente il taglio pastorale di *Amoris laetitia*: non significa “dimenticanza” tanto meno “relativizzazione” della verità, ma riproposta retta dalla necessità di “incarnazione” nella concretezza della storia. In altre parole è fedeltà al Cristo che ricorda ai discepoli: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6), aggiungendo: «Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (*Gv* 12,46-47) e per questo non «per farsi servire, ma per servire» (*Mc* 10,45).

2. Lo sviluppo di *Amoris laetitia*

Lasciandoci guidare da queste chiavi di lettura, è possibile cogliere la dinamica dell'esortazione: è la stessa dinamica che mira a stimolare in tutta la pastorale. Lo faremo ripercorrendo insieme l'articolazione dei nove capitoli, per poi soffermarci insieme su alcune istanze di conversione che pone alla nostra pastorale familiare.

Il contenuto dei *due primi capitoli* viene così sintetizzato dallo stesso Papa Francesco nell'introduzione: «Comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un *tono adeguato*. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a *tenere i piedi per terra*» (n. 6). Sono i capitoli che ci suggeriscono innanzitutto *il metodo e lo stile* con cui porci dinanzi alla realtà delle famiglie:

- con una memoria rinnovata dalla Parola, per permettere uno sguardo chiaro e libero sulla realtà (cap. I);
- evitando sia la prigionia della cultura dell'indifferenza, sia gli approcci ideologici e di potere, e scegliendo la strada del camminare insieme, portando i pesi gli uni degli altri (cap. II).

Il **primo capitolo**, partendo dal ritratto familiare del Salmo 128 (v. 1-6), invita ad approfondire:

- il radicamento della reciprocità uomo-donna nel progetto creatore di Dio: in quanto “immagine” e “somialianza” sua, è comunione che sconfigge la “solitudine” e diventa fonte di vita (n. 9-13);
- i figli come «segno di pienezza della famiglia nella continuità della medesima storia della salvezza, di generazione in generazione» (n. 14-18);
- la famiglia come cammino che sa di non poter ignorare difficoltà e limiti: «la Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (n. 19-22);
- l'importanza del lavoro e le terribili conseguenze della sua mancanza o precarietà (n. 23-26);
- «Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza» (n. 27-30).

Il **secondo capitolo** invita soprattutto ad *ascoltare e discernere per poter camminare insieme*. Delinea dapprima la «situazione attuale della famiglia» attingendo al lavoro sinodale (n. 32-49), per evidenziare poi «alcune sfide» (n. 50-57). Il quadro delineato, che ha presente la realtà del mondo intero, ha bisogno di essere concretizzato e specificato da ciò che è proprio delle diverse situazioni.

Siamo invitati a cogliere innanzitutto gli aspetti positivi della nostra cultura, a partire da «una realtà domestica con maggiori spazi di libertà» (n. 32), senza però dimenticare i «fenomeni ambigui» (n. 33), che portano a considerare la famiglia come «un luogo di passaggio, al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a reclamare diritti, mentre i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze» (n. 34).

In questo contesto la comunità cristiana non può «rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano» (n. 35), pur riconoscendo che «a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica» (n. 36-37).

Per questo il grazie sincero «per il fatto che la maggior parte della gente stima le relazio-

ni familiari che vogliono durare nel tempo e che assicurano il rispetto all'altro» (n. 38), incoraggia a affrontare costruttivamente:

- la “cultura del provvisorio”, che «spinge i giovani a non formare una famiglia, perché mancano loro possibilità per il futuro» (n. 39-40);
- le «tendenze culturali che sembrano imporre un'affettività senza limiti, [...] un'affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità» (n. 41);
- «il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva» (n. 42);
- «l'indebolimento della fede e della pratica religiosa» che «in alcune società ha effetti sulle famiglie e le lascia più sole con le loro difficoltà» (n. 43);
- urgente è anche l'impegno socio-politico per la famiglia: «dobbiamo insistere sui diritti della famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta» (n. 44); particolarmente in difesa dei bambini (n. 45);
- attenzione va data anche alle famiglie dei migranti (n. 46), a quelle che hanno al loro interno persone con disabilità (n. 47), alla condizione degli anziani (n. 48);
- «voglio mettere in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure» (n. 49).

Nella seconda sezione del capitolo, Papa Francesco evidenzia alcune sfide in maniera più specifica:

- le difficoltà che oggi incontra l'attuazione della funzione educativa dei genitori, particolarmente nella trasmissione della fede (n. 50);
- le conseguenze del diffondersi delle tossicodipendenze (n. 51);
- «dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società» (n. 52);
- la piaga, in alcuni contesti, dei “matrimoni combinati” (n. 53);
- «per quanto ci siano stati notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico, c'è ancora molto da crescere in alcuni paesi. Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne» (n. 54);
- il riconoscimento del ruolo del padre in famiglia (n. 55);

«un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica

fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo» (n. 56).

Tutto questo va affrontato con fiducia: «le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria», ci invitano infatti a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità» (n. 57)

I **capitoli III-V** costituiscono il cuore dell'esortazione. Vengono così presentati dallo stesso Papa Francesco: nel terzo capitolo «ricorderò alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore» (n. 6). Aggiunge anche che particolarmente i capitoli IV e V sono quelli nei quali «è probabile che i coniugi si riconoscano», mentre «gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo» (n. 7).

Nelle premesse al **capitolo III**, il Papa pone in guardia dal ridurre il messaggio evangelico sulla famiglia a una «una dottrina fredda e senza vita» (n. 59). Si tratta invece di attuare «lo sguardo di Gesù»: egli «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio» (n. 60).

Ribadire il progetto originario di Dio sulla famiglia in tutta la sua bellezza, Cristo lo propone ai discepoli, non come un proclama ideologico, ma come dono di una possibilità nuova: una grazia affidata a un cuore nuovo. Perciò «l'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio... La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce» (n. 62).

La comunità cristiana lungo i secoli ha cercato di concretizzare nelle diverse situazioni culturali il messaggio evangelico: non ha ripetuto delle affermazioni, ma ha cercato di comprendere meglio e di concretizzare il *vangelo della famiglia* nella diversità e novità dei vari contesti culturali. La prospettiva è quella che il Cristo ha sottolineato promettendo lo Spirito: «ricorderà» ciò che ha insegnato e allo stesso tempo «guiderà a tutta la verità» (*Gv* 14,26 e 16,13).

Vengono perciò richiamate, ricollegandosi ai documenti sinodali, le tappe fondamentali del magistero più recente: il Concilio Vaticano II (particolarmente il primo capitolo della seconda parte della *Gaudium et spes*), Paolo VI (*Humanae vitae* e *Evangelii nuntian-di*), Giovanni Paolo II (*Lettera alle famiglie* e *Familiaris consortio*), Benedetto XVI (*Deus caritas est* e *Caritas in veritate*) (n. 67-70).

Dell'ampio insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia mi sembra che l'Esortazione pone in risalto quattro aspetti fondamentali:

- La sacramentalità del matrimonio (n. 71-75): «Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché “la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi”. Il matrimonio è una vocazione... Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale» (n. 72).
- La valorizzazione dei «semi del Verbo» nelle «situazioni imperfette» (n. 76-79): «Lo sguardo di Cristo... ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano» (n. 78);
- La trasmissione della vita e l'educazione dei figli (n. 80-85): il figlio «non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore» (n. 80). Perciò «il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli “non è qualcosa di dovuto ma un dono”, che è “il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori”» (n. 81);
- La reciprocità tra famiglia e chiesa (n. 86-88): «la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana» (n. 87).

Il **capitolo quarto** è il più ampio (76 paragrafi su 325) e è anche quello che è maggiormente caratterizzato dalla “praticità” di Papa Francesco: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare» (n. 89). Mi limito a ricordare alcuni passaggi più significativi, per stimolare al dialogo.

La prima sezione delinea i tratti fondamentali della *quotidianità dell'amore*. Partendo dall'inno alla carità del cap. 13 della *Prima Lettera ai Corinzi*, evidenzia gli atteggiamenti fondamentali (n. 90-119). Inizia con la *pazienza*: «Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano

idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività» (n. 92). E termina con *tutto sopporta*: «Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto» (n. 119). L'attenzione di Papa Francesco alla concretezza della vita familiare e la praticità con suggerisce delle risposte emergono già dal semplice scorrere i sottotitoli, facendo sempre riferimento a *Cor 13*:

- Pazienza (91-92)
- Atteggiamento di benevolenza (93-94)
- Guarendo l'invidia (95-96)
- Senza vantarsi o gonfiarsi (97-98)
- Amabilità (99-100)
- Distacco generoso (101-102)
- Senza violenza interiore (103-104)
- Perdono (105-108)
- Rallegrarsi con gli altri (109-110)
- Tutto scusa (111-113)
- Ha fiducia (114-115)
- Spera (116-117)
- Tutto sopporta (118-119)

La seconda sezione del capitolo pone in risalto la necessità di *crescere nella carità coniugale* (n. 120-141): «non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"» (n. 122). Particolarmente importante è il *dialogo*, che è «una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio» (n. 136). Per questo occorre «darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo richiede l'asceti di non incominciare a parlare prima del momento adatto. Invece di iniziare ad offrire opinioni o consigli, bisogna assicurarsi di aver ascoltato tutto quello che l'altro ha la necessità di dire» (n. 137).

La terza sessione è dedicata all'*amore appassionato* (n. 142-162): «desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano "passioni", occupano un posto importante nel matrimonio. Si generano quando un "altro" si fa presente e si manifesta nella propria vita» (n. 143). Sapendo che «*Dio ama la gioia dei suoi figli*» (n. 147), si comprende che «l'educazione dell'emotività e dell'istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite. L'eccesso, la mancanza di controllo, l'ossessione per un solo

tipo di piaceri, finiscono per debilitare e far ammalare lo stesso piacere, e danneggiano la vita della famiglia. In realtà si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali in seno alla famiglia» (n. 148). Per questo «in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una "piena e limpidissima affermazione d'amore" che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento "si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo"» (n. 152). Non vanno perciò contrapposti matrimonio e verginità, dato che sono due vocazioni tra loro complementari (n. 158-162).

Nell'ultima sezione si approfondisce *la trasformazione dell'amore* lungo le varie tappe della vita (n. 163-164): «Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliere a più riprese» (n. 163).

Il **capitolo quinto** (*L'amore che diventa fecondo*) completa la riflessione sull'amore familiare ponendone in risalto la fecondità: «L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale «non si esaurisce all'interno della coppia... I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre» (n. 165).

Nella prima sezione è un invito alla «accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita "ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino". Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli "sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo"». Ne deriva che «se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto» (n.166).

Per questo «le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa». Riferendosi a san Giovanni Paolo II aggiunge che «la paternità responsabile non è "procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza circa il significato di allevare figli, ma piuttosto la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e responsabilmente, tenendo presente le realtà sociali e demografiche così come la propria situazione e i legittimi desideri"» (n. 167).

L'atteggiamento di accoglienza fiduciosa deve caratterizzare prima di tutto il tempo della gravidanza (n. 168-171). Per la donna è «un periodo difficile, ma anche un tempo meraviglioso» in quanto «la madre collabora con Dio perché si produca il miracolo di

una nuova vita» (n. 168). Di qui l'invito a vivere questa partecipazione «sognando suo figlio» (n. 169), accompagnato dal desiderio di «chiedere con affetto: abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità» (n. 171).

Va poi ricordato sempre che «ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa... Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia» (n. 172). Certamente nella famiglia «vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino» (n. 175).

La fecondità va però vissuta in una prospettiva «allargata» (n. 178-184). Questo vale innanzitutto per le coppie che non riescono ad avere un proprio figlio, che possono aprirsi all'adozione come «una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso» (n. 179). Però «anche la famiglia con molti figli è chiamata a lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene» (n. 181). L'amore familiare infatti «è chiamata a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia», avendo Dio «affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello» (n. 183). Tutto questo riceve nuova luce e sostegno dall'Eucaristia (n. 185-186). L'ultima sezione del capitolo è dedicata alla «vita nella famiglia in senso ampio» (n. 187-198). Va superato l'individualismo che «a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto», perché «tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza» (n. 187). In questa prospettiva l'esortazione si sofferma sullo «essere figli» (n. 188-190); sul posto e sul ruolo delle persone anziane (n. 191-193); sulla «relazione tra fratelli» che «si approfondisce con il passare del tempo» (n. 194-195). Gli orizzonti vanno tenuti però sempre aperti (n. 196-198): nell'ambito familiare «si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede» (n. 196).

Nei *tre capitoli* successivi siamo invitati a riflettere sulla nostra responsabilità nei riguardi delle famiglie. Sono i capitoli più specificamente pastorali.

Il *sesto* mette «in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio (n. 6), partendo dall'annuncio franco del Vangelo della famiglia ma "incarnato" nella concretezza delle situazioni attuali (n. 200-2004).

«Principali soggetti» sono le stesse famiglie in forza della grazia del sacramento nuziale. Infatti «si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che "riempie il cuore e la vita intera", perché in Cristo siamo "liberati dal peccato, dalla tristezza

za, dal vuoto interiore, dall'isolamento" (*Evangelii gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf *Mt* 13,3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna nemmeno dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione». La Chiesa vuole «accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino» (n. 200). A questo fine è indispensabile «una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone». Occorre infatti che la pastorale familiare sappia «far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati». Allo stesso tempo occorre denunciare «con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici... che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico» (n. 201).

Un maggiore impegno è richiesto dall'accompagnamento dei giovani che si preparano al matrimonio (n. 205-216). Va inserito nell'insieme del cammino formativo ed esige «un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti» (n. 206). Nella preparazione prossima, oltre che aiutare i fidanzati a non lasciarsi assorbire e condizionare dal "consumismo" della festa, occorre impegnarsi perché i fidanzati percepiscano «il peso teologico e spirituale del consenso, che illumina il significato di tutti i gesti successivi. È necessario evidenziare che quelle parole non possono essere ridotte al presente; esse implicano una totalità che include il futuro» (n. 214).

Un impegno pastorale più generoso va posto nell'accompagnamento dei giovani sposi nei primi anni di vita matrimoniale (n. 217-230). In maniera particolare «gli sposi che hanno una buona esperienza di "apprendistato" in questo senso possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili per loro: la programmazione dei momenti per stare insieme gratuitamente, i tempi di ricreazione con i figli, i vari modi di celebrare cose importanti, gli spazi di spiritualità condivisa. Ma possono anche insegnare accorgimenti che aiutano a riempire di contenuto e di significato questi momenti, per imparare a comunicare meglio» (n. 225).

Nell'ultima sezione del capitolo si sottolinea la necessità di «rischiare crisi, angosce e difficoltà» (231-252), con questo sviluppo:

La sfida delle crisi (232-238)

Vecchie ferite (239-240)

Accompagnare dopo le rotture e i divorzi (241-246)

Alcune situazioni complesse (247-252)

Quando la morte pianta il suo pungiglione (253-258).

Mi limito a ricordare l'approccio realistico e al tempo stesso carico di speranza che deve costantemente guidarci: «La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa». In questo «I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (n. 232).

Il *capitolo VII* è un invito a un maggiore impegno della famiglia nell'educazione dei figli. Punto di partenza è l'ascolto della realtà (n. 260-262) per richiamare poi l'importanza della formazione etica (n. 263-267) per la quale è fondamentale la credibilità dei genitori: «Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l'affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto» (n. 263). Questo perché «il compito dei genitori comprende una educazione della volontà e uno sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene» (n. 264).

Ricordato il valore della «sanzione come stimolo» (n. 268-270) e la necessità di «paziente realismo» (n. 271-273), si insiste sull'insieme della vita familiare come «contesto educativo» (n. 274). L'orizzonte deve però essere sempre aperto: «La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto» (n. 276).

Il «si all'educazione sessuale» (280-286) deve aver presente il nostro contesto «in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità. Si potrebbe intenderla solo nel quadro di una educazione all'amore, alla reciproca donazione. In tal modo il linguaggio della sessualità non si vede tristemente impoverito, ma illuminato. L'impulso sessuale può essere coltivato in un percorso di conoscenza di sé e nello sviluppo di una capacità di dominio di sé, che possano aiutare a far emergere capacità preziose di gioia e di incontro amoroso» (n. 280).

Il capitolo si chiude richiamando la missione della famiglia a «trasmettere la fede» (n.

287-290): «L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano... I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà. È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante» (n. 288).

Il **capitolo VIII** è dedicato alle situazioni di fragilità familiare ed è retto da tre istanze fondamentali: «accompagnare, discernere e integrare la fragilità». Lo sviluppo è il seguente:

La gradualità nella pastorale (293-295)

Il discernimento delle situazioni dette "irregolari" (296-300)

Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale (301-303)

Le norme e il discernimento (304-306)

La logica della misericordia pastorale (307-312)

Punto di partenza è una visione della pastorale come «accompagnare» e perciò rispettosa della gradualità del cammino di ogni persona e di ogni famiglia. Questo vale anche per quelle forme di convivenza o di matrimonio civile non in sintonia con la pienezza del matrimonio cristiano: «tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza» (n. 295).

Sviluppando l'insegnamento di Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*⁸⁴, si insiste sul discernimento di situazioni che, pur presentandosi giuridicamente uguali non lo sono moralmente: «Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi", le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» In nota (n. 336) si aggiunge: «Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave. Qui si applica quanto ho affermato in un altro documento: cf *EG* 44.47».

Questo discernimento è esigito dalla stessa tradizione ecclesiale: «La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa» (n. 301). Di qui il superamento del ridurre la valutazione morale alla sola applicazione della nor-

ma: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (n. 304). Occorre riconoscere invece che «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (n. 305).

L'esortazione si chiude con il *capitolo dedicato alla «spiritualità coniugale»* (313-325). È il più breve di tutti mirando a descrivere presentare «alcune caratteristiche fondamentali di questa spiritualità specifica che si sviluppa nel dinamismo delle relazioni della vita familiare» (n. 313). Lo sviluppo è il seguente:

Spiritualità della comunione soprannaturale (314-316)

Uniti in preghiera alla luce della Pasqua (317-318)

Spiritualità dell'amore esclusivo e libero (319-320)

Spiritualità della cura, della consolazione e dello stimolo (321-325)

Istanza di fondo è che «una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio. Infatti i bisogni fraterni e comunitari della vita familiare sono un'occasione per aprire sempre più il cuore, e questo rende possibile un incontro con il Signore sempre più pieno» (n. 316). È infatti la risposta alla vocazione di tutti alla santità. Papa Francesco le sviluppa ulteriormente in *Gaudete et exsultate*.

Viene caratterizzata particolarmente dal «appartenere completamente a una sola persona... È un'appartenenza del cuore, là dove solo Dio vede (cf *Mt* 5,28). Ogni mattina quando ci si alza, si rinnova davanti a Dio questa decisione di fedeltà, accada quel che accada durante la giornata. E ciascuno, quando va a dormire, aspetta di alzarsi per continuare questa avventura, confidando nell'aiuto del Signore. Così, ogni coniuge è per l'altro segno e strumento della vicinanza del Signore, che non ci lascia soli» (n. 319). Si conclude sottolineando la dimensione di incessante cammino: «contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (n. 325).

3. Alcune istanze di conversione per la pastorale

Dall'ascolto di *Amoris laetitia* emergono certamente interrogativi e istanze di conversione per tutta la nostra pastorale familiare. Mi limito a indicarne alcuni che personalmente ritengo più urgenti come stimolo all'ulteriore riflessione da sviluppare insieme. Importante è partire e non perdere mai di vista la realtà diocesana con le sue luci e anche le immancabili ombre. Occorre però che non ci lasciamo imbrigliare dal criticare fine a se stesso, che si aggroviglia su se stesso sfociando nello scaricabile, per aprirci alla ricerca fiduciosa dei passi che lo Spirito sta suggerendo alla nostra comunità diocesana, in modo da “rimboccarci le maniche” e metterci al lavoro con più convinzione e gioia.

- Innanzitutto dall'esortazione viene a più riprese ribadito che *soggetto della pastorale familiare* è l'intera comunità e particolarmente le stesse famiglie in comunione tra loro, accogliendo il contributo delle diverse ministerialità. La prospettiva deve essere quella di una sempre più chiara *sinodalità*, che ridesta responsabilità condivise, si riconosce bisognosa del contributo degli altri, è pronta sempre a mettersi al servizio. Affermare questa istanza fondamentale però non basta: è necessario progettare insieme percorsi formativi adeguati, valorizzare esperienze già in atto, riconoscere lealmente ritardi e incertezze, aprirsi con fiducia a esperienze nuove in risposta ai segni dei tempi.
- Va promosso un maggiore approfondimento – da fare sempre insieme – del *Vangelo della famiglia*, in modo da evidenziare sempre più chiaramente l'essenziale del messaggio evangelico: la grazia/possibilità di amore tra uomo e donna aperto alla vita, che lo Spirito del Risorto incessantemente dona nonostante le nostre chiusure e rifiuti. A volte poniamo l'accento troppo su aspetti secondari, che almeno in parte risentono di contesti socio-culturali lontani dai nostri. È urgente farlo per instaurare un dialogo costruttivo con la nostra cultura che, in nome dei diritti individuali, tende a legittimare come famiglia la semplice risposta al bisogno affettivo dei singoli. Senza questo dialogo diventa più difficile la proposta effettivamente significativa della stessa verità.
- Sarà importante sviluppare maggiormente la *virtù dell'ascolto* a livello personale e comunitario, superando la tentazione, sempre ricorrente, di ritenere che sia possibile limitarsi ad applicare delle “ricette”. È un ascolto di fede, che è pronto a riconoscere positività e valori anche nelle situazioni imperfette: non per legittimare ciò che è negativo, oscurando la bellezza del Vangelo della famiglia, ma per aiutare a riconoscere e compiere il “passo possibile” verso la pienezza del progetto di Dio.
- Dobbiamo dare a tutta la pastorale il volto e il respiro dell'accompagnare facendo nostra la *chenosi misericordiosa* del Cristo. È sufficiente ricordare la sua paziente azione pedagogica con:
 - i *discepoli sulla strada per Emmaus* (cf. *Lc 24,13ss*), riconoscendo che la situazione di tante famiglie oggi è analoga all'allontanarsi dei discepoli da Gerusalemme;

- *la samaritana al pozzo di Sicar*, senza lasciarsi bloccare dagli “insuccessi” o “imperfezioni” familiari che segnano la storia personale e familiare di ognuno (cf. *Gv 4,5*);
- *i discepoli* che nonostante la sua presenza e il suo insegnamento non riescono mai a “superare un esame”.

Potremo così sostenere i fratelli nel cammino, a volte particolarmente difficile, di riconoscere e accogliere quella verità più profonda della vita e quella lettura di speranza della storia che lo Spirito ci svela e permette di attuare. Non dovremmo mai dimenticare che «molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Evangelii gaudium*, 46).

- Stimolare le persone e le comunità al *discernimento evangelico*, cioè il discernimento che apre alla speranza. Si tratta di restare sempre fedeli alla maniera di agire del Cristo: si pensi al suo atteggiamento in casa di Simone il fariseo (cf. *Lc 7,36ss*) o dinanzi alla donna scoperta in adulterio (cf. *Gv 8,1ss*). Il Cristo non chiude le persone nei limiti e incoerenze attuali, che segnano la loro vita, ma le stimola a proiettarsi in un cammino diverso e di crescita nel bene.

Occorre però che tutto questo diventi stile di vita anche delle nostre comunità, perché diventino “chiesa in uscita”, che sa che la maniera evangelica di annunciare la verità deve sempre caratterizzarsi per la misericordia verso coloro che ancor non l'accolgono pienamente. Soprattutto occorre far di tutto che, in ambito familiare, le nostre comunità testimonino la fedeltà all'imperativo evangelico: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (*Mt 7,1-5*).

- Sarà così possibile mettere in atto *cammini di integrazione*: «comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada” (n. 308).

Se da una parte dobbiamo ricordare con franchezza che la ricaduta comunitaria del proprio comportamento è una dimensione irrinunciabile della coscienza cristiana matura, dall'altra non dobbiamo mai perdere di vista che «la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza» (n. 299).

Di qui l'importanza del riconoscimento e dell'accettazione da parte di tutta la comunità degli *specifici percorsi di accompagnamento* da definire a livello diocesano per il discernimento, personale e pastorale, dei divorziati risposati. Allo stesso tempo occorre che i criteri di integrazione stabiliti a livello diocesano o regionale trovino accoglienza e condivisione a tutti i livelli.

- Infine collocare correttamente la *prospettiva sacramentale*: la centralità dell'eucaristia e il suo essere «un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (*Evangelii gaudium*, 47 riportato in *Amoris laetitia* n. 351) non devono sfociare in una “fretta” eucaristica. La stessa richiesta di potersi accostare alla comunione va chiarificata e accompagnata, perché sia un'effettiva domanda sacramentale. Importante è che riusciamo a far maturare in tutti un sincero senso della centralità dell'eucaristia in tutta la vita cristiana, senza però sminuire il valore delle altre modalità di incontro e di accoglienza della grazia.

XX Anniversario di ordinazione Episcopale di mons. Vincenzo Pelvi

IN NOMINE JESU!

don Francesco Gioia, Vicario episcopale

Non è il motto episcopale di mons. Pelvi; sento di poter dire che sia il “Cuore del cuore” del suo essere uomo, discepolo, padre e pastore. Il nome di Gesù! Così caro e così presente sulle labbra del nostro Arcivescovo.

Ascoltandolo o leggendo i suoi scritti, non passa inosservato il fatto che sia questo il titolo cristologico più frequente. Egli sembra preferirlo agli altri.

«*Gesù: principio e fondamento!*», come si esprimeva nel messaggio di saluto alla Chiesa di Foggia-Bovino, nella Solennità di tutti i Santi del 2014.

Quel nome che viene dal cielo, ma ha un inconfondibile profumo di terra; che ci permette di dire “tu” al Santo dei santi e ce lo fa sentire uno di noi. Ci consente di avvicinarci a Dio con confidenza e tenerezza, suggerisce fiducia e fa vibrare il cuore, perché dà la certezza che anch’Egli ha un cuore che palpita con noi e per noi.

«Noi non portiamo da soli l’impegno della missione – concludeva il nostro pastore al Convegno Diocesano del 21 aprile 2017 – *Gesù parla con noi, respira con noi, lavora con noi. Senza Gesù non può essere la stessa cosa!*».

Con il presente volume, che raccoglie gli interventi più significativi del suo magistero foggiano, l’Arcivescovo, nel XX anniversario della sua consacrazione episcopale, non ci fa dono di una cosa, ci fa dono di sé, perché un libro non è mai un oggetto né le parole sono *flatus vocis*. Filtrano, anzi, la vita di chi le pronuncia; ne rivelano l’orizzonte di significato; interpellano il destinatario a una presa di posizione.

Perciò è dono. Uno dei più preziosi, uno dei più rischiosi. Ci si propone all’altro senza difese, con la sola intenzione di rivelare e rivelarsi, per essere accolto o rifiutato, amato o denigrato. È supremo esercizio di libertà, di cui solo l’amore è capace.

E così vanno accolte queste pagine: il cuore di un padre che insegna e si consegna, ma anche di un fratello nel discepolato che desidera condividere la gioia e la fatica di essere uomini secondo il cuore di Dio.

Un padre che sa di dover essere trasparenza del Padre e del suo disegno d'amore: «fare di Cristo il cuore del mondo»!

Un cuore che si dilata nella Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo nello Spirito. Una Chiesa che il vescovo sogna e ci fa sognare «umana, disposta a convertirsi all'umanità; quella del Signore, così poco considerata e apprezzata, come via per incontrarlo nell'esistenza; come mistero del suo condividere la nostra stessa umanità da educare, formare, far crescere ... una Chiesa ricca di relazioni tra noi e con tutti, perché abbiano quel calore, quella cordialità, quell'accoglienza, quella misericordia e quell'assenza di giudizio che ha caratterizzato le relazioni del Signore Gesù con le persone che ha fissato, toccato, amato» (Convegno Diocesano 21 aprile 2017), quella Chiesa "ospedale da campo", come l'ha più volte definita Papa Francesco.

E chi conosce mons. Pelvi sa bene che la sua premura di pastore è rivolta, con occhio di predilezione, innanzitutto a questa ricerca dell'umanità ferita. L'*Ospedale*, il *Carcere*, il *Cimitero*: i "tre santuari" – come li chiama lui – che continuamente addita alla comunità diocesana. I luoghi del cuore dove, senza i filtri delle convenienze e dei rispetti umani, si consuma la battaglia quotidiana della speranza contro la disperazione, della fede contro la delusione, dell'amore contro la paura. Sempre, però, con uno stile discreto e silenzioso di una carità non esibita, di una benevolenza non ostentata, perciò talora fraintesa da un'opinione pubblica per la quale la logica del consenso assurge spesso a criterio evangelico di discernimento. Una scelta di sobrietà, insomma, anche nell'agire pastorale, «trovando un giusto equilibrio tra il comparire e il non esibirsi, per essere persone dal cuore libero, che niente e nessuno può comprare o degradare» (Messaggio di auguri per il Natale 2018), senza temere l'impopolarità, nell'obbedienza fedele alla propria coscienza, sicura custode di quella carica di profezia, che è dono dello Spirito.

È un agire esigente, che richiede l'ascesi "kenotica" del proprio io per far posto alla Verità, che è forte non del turgore dell'apologia ma delle movenze di grazia della "luce gentile" che si alimenta da sé.

La Chiesa, madre, si specchia e si modella sulla Madre, come il Concilio ci ha insegnato. Non è un mistero la profonda devozione mariana che innerva la vita spirituale e il ministero di mons. Pelvi, basti pensare al motto «*Ecce mater tua*». Maria è madre ma anche sorella, che «in peregrinatione fidei processit» (LG 58), e perciò guida sicura a riconoscere e compiere la volontà del Padre.

«Guarda tua madre: rivolgi gli occhi, tieni fisso lo sguardo, contempla quella immagine per diventare come lei». (Omelia nella Solennità della B.M.V. Iconavetere, 2015). Una imitazione profonda, ma non leziosa, che faccia fiorire in ciascuno il suo essere pienamente uomo o donna. Ella è «esempio non tanto da imitare – continuava nella medesima omelia – ma da rivivere in modo personale; non da ricopiare, ma da ridisegnare di nuovo. Infatti, se la vocazione di Maria è unica, lo è anche la mia, con un compito unico e irripetibile».

Da qui la creatività come vocazione del singolo e della comunità ecclesiale, che è luogo dell'anima prima che istituzione, e concretezza di volti prima che di ruoli e servizi. Chiesa non come un prodotto preconfezionato, ma laboratorio. Immagine che evoca effervescenza di idee, reciprocità di ruoli, un tipico stile conviviale e calore di casa. Chiesa che è corpo, dunque vita: che pulsa, cresce, si trasforma, capace di parlare e affascinare ancora.

«Tutto questo chiede il coraggio e la libertà di cercare nuove strade, poco praticate, per arrivare "ai crocicchi", dove si incrociano le vite sanguinanti delle persone. La fede – si legge negli Orientamenti per la Visita pastorale, 2019 – si misura con la mistica del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci, partecipare a questa marcia un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».

Ma la profezia richiede anche il coraggio della denuncia: "Per amore di Sion non tacerò!" (Is 62,1).

È imperativo categorico per la coscienza del discepolo, figuriamoci dell'apostolo. Egli sa di essere stato mandato "come agnello in mezzo a lupi" (cf. Lc 10, 3) e *a fortiori* deve porsi in avanguardia, perché chiamato e costituito "ad custodiam".

L'esercizio onesto del ministero episcopale non sarà mai scevro da contraddizioni e contestazioni; lo stesso Maestro non ne ha fatto mistero: "Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20). E la realtà foggiana, in verità, non ha risparmiato i pesi di questo doloroso onere al suo vescovo.

Lo sfaldamento del tessuto sociale, l'emergenza educativa, la presenza e l'accoglienza dei migranti, la povertà crescente, il pericolo di uno stile mondano e gaudente che va dilagando: basta scorrere i messaggi alla città, in occasione delle solennità più importanti dell'anno liturgico e civile, per ritrovare questi temi lucidamente analizzati, non per fare opinione ma dare voce alla compassione.

Un esercizio profetico, però, che è innanzitutto ascetico. È ben nota l'essenzialità e la sobrietà dello stile personale ed "episcopale" di mons. Pelvi, tanto più eloquente e dirompente oggi che la seduzione del palcoscenico non disdegna di salire pure i gradini degli altari.

Come rispondere, allora, con gratitudine a questo dono che il Vescovo ci fa di sé, ed esprimergli il nostro bene? Ritengo di intercettare il suo sentire, riportando un augurio che anni fa la piccola grande Teresa di Calcutta faceva al vescovo Angelo, oggi cardinale Comastri:

«Ti auguro di essere come il vetro: il vetro più è vetro e meno si vede, però lascia vedere al di là di sé stesso.

Fa' così anche tu: vivi umile e puro, affinché nessuno guardi il tuo povero vetro, ma fissi lo sguardo su Gesù che vive in te!»

Con affetto filiale

SALE E LUCE

Omelia in occasione del XX Anniversario di Episcopato

Cattedrale di Foggia, 05 febbraio 2020

Carissimi,
per spiegare ai suoi discepoli ciò che saranno nel mondo, Gesù utilizza due immagini semplici ma suggestive: saranno sale e luce; il sale della terra, la luce del mondo. Perché sceglie proprio queste due immagini? Forse perché hanno in comune qualcosa di importante: non attirano l'attenzione su loro stessi, ma fanno risaltare qualcos'altro. Il sale dà sapore ai cibi, la luce rende visibili i contorni delle cose. La natura di questi due elementi è l'essere *per altro*, non per se stessi. In un certo senso il sale e la luce devono sciogliersi, scomparire per svolgere bene il loro compito.

Gesù insegna, quindi, a noi consacrati, all'intera Chiesa, di non attirare le persone a loro stessi, di non mettersi al centro, ma di servire umilmente gli altri. Egli, infatti, non si è costruito il piedistallo per emergere, ma si è chinato ai piedi degli altri ed è venuto non per farsi servire ma per servire. La Chiesa esiste non per mettersi al centro, ma per essere sale e luce, per dare sapore e colore alla vita degli uomini annunciando la gioia del Vangelo. Quando la Chiesa attira a se stessa invece che a Dio, quando i credenti sono più preoccupati di far crescere il loro potere e il loro protagonismo anziché spendere i loro doni per la prossimità, la giustizia e la pace tra gli uomini e con Dio, significa che si sono allontanati dalla volontà di Gesù. A volte si ha l'impressione, nella comunità ecclesiale, che vi sia più attenzione alla saliera rispetto al sale o al lampadario rispetto alla luce: cioè che si spendano molto tempo e tante energie per curare le strutture e l'organizzazione e si trascurino le relazioni.

Carissimi, oggi ricorre per me un anniversario importante: vent'anni di ordinazione episcopale. Ricordo bene quel giorno: mi sentivo perduto, inadeguato, silenzioso e inconsapevole di fronte ai misteri di Dio. Ma avvertivo quella libertà interiore di lasciarmi portare, rinunciando alla paura e permettendo allo Spirito di illuminarmi, guidarmi, orientarmi, spingermi dove desiderava. Questi sentimenti mi hanno accompagnato nel corso degli anni, durante i quali ho compre-

so meglio il grido di Mosè nel deserto che si sentiva schiacciato sotto il peso della responsabilità. D'altra parte, guardandomi intorno, ho scoperto giorno dopo giorno ricchezze inestimabili di grazia, cuori aperti e disponibili, doni di Dio che riempivano di stupore e di riconoscenza. Una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, che si contestualizza al presente nella nostra Chiesa di Foggia-Bovino. E nel ringraziare per voi e con voi il Signore, desidero ascoltare ancora lo Spirito su quale immagine di Chiesa mette nel nostro animo. Ne delinea qualche caratteristica. È una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa parola; una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, contempla il suo Signore e si modella sulla sua capacità di dono; una Chiesa da amare come madre, perché ha trasmesso Cristo e il suo Vangelo; una Chiesa consapevole del cammino difficile di molta gente, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, desiderosa di consolare; una Chiesa in grado di curare le ferite del dolore e della miseria, che conosce l'arte della prossimità e non ha nulla da difendere ma molto da offrire; una Chiesa che sogna e non aspetta quelli che busseranno, ma che si mette in cammino per le strade. La strada è di tutti, non domanda lasciapassare, è il luogo dell'imprevisto. Là c'è la vita, ci siamo noi che abbiamo qualcosa da dire, oppure gesti da fare che tocchino l'esistenza.

Questa nostra amata Chiesa di Foggia-Bovino, tesoro di bellezza che non passa di moda e giunge laddove nient'altro arriva, affidiamo al cuore di Maria discepola del Figlio e nostra Madre.

Ufficio per le Comunicazioni Sociali e Ufficio Liturgico

COMUNICATO STAMPA: SOLENNITÀ DELLE APPARIZIONI DELLA B.M.V. DELL'ICONAVETERE

13 marzo 2020

L'Arcidiocesi di Foggia-Bovino si appresta a vivere la solennità liturgica delle **APPARIZIONI DELLA B.M.V. DELL'ICONAVETERE** avvenute a partire dal 22 marzo 1731, a seguito di un violento terremoto che devastò la città di Foggia.

In ottemperanza alle norme speciali della Conferenza Episcopale nazionale e regionale a seguito delle disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Prefettura di Foggia è stata disposta la sospensione della partecipazione dei fedeli alle iniziative religiose in occasione di questa solennità per motivi di sicurezza sanitaria pubblica.

L'Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, S. E. Rev. Mons. Vincenzo Pelvi, nel messaggio del 9 marzo scorso così si rivolgeva ai fedeli dell'Arcidiocesi: "In Diocesi, vivremo la festa liturgica dell'Iconavetere pregando dal 14 al 22 marzo la coroncina mariana, la Messa pomeridiana e il Solenne pontificale del 23 marzo mattina, senza partecipazione di popolo. Tali momenti saranno trasmessi".

Accogliendo le parole dell'Arcivescovo gli uffici di Curia preposti programmano quanto segue:

- **da sabato 14 marzo a domenica 22 marzo – NOVENARIO:** ore 18,30 Coroncina alla Madonna e **S. Messa**
- **lunedì 23 marzo – SOLENNITÀ DELLE APPARIZIONI:** ore 11,00 **S. Messa Pontificale** presieduta dall'Arcivescovo e **Messaggio** alla città.

Le celebrazioni, che saranno trasmesse dall'emittente **TELEBLU (canale 72 del digitale terrestre)**, e in streaming: **www.teleblutv.it**), avverranno senza la partecipazione del popolo e a porte chiuse.

Qualora sopraggiungessero nuove disposizioni dell'Autorità. Gli aggiornamenti saranno visibili sul sito dell'Arcidiocesi: www.diocesifoggiabovino.it.

Ufficio Comunicazioni Sociali e Ufficio Liturgico

PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE E DELLE CELEBRAZIONI PRESIEDUTE DALL'ARCIVESCOVO DI FOGGIA-BOVINO IN OCCASIONE DEI RITI DELLA SETTIMANA SANTA E DELLA PASQUA DEL SIGNORE

3 aprile 2020

Alla luce del Decreto della Congregazione per il culto divino – pubblicato il 25 marzo u.s. – e le indicazioni della Conferenza episcopale italiana, il nostro Arcivescovo Vincenzo in accordo con gli Uffici di Curia predispone il programma delle iniziative religiose e delle celebrazioni della Settimana Santa.

In occasione della Pasqua del Signore l'Arcivescovo desidera incontrare la comunità diocesana attraverso i mezzi di comunicazione proponendo ai fedeli **tre meditazioni sul mistero della Passione del Signore:**

- **lunedì 6, martedì 7, mercoledì 8 Aprile 2020, alle ore 17,00**
(in diretta su Teleblu, canale 72 del digitale terrestre, in streaming su www.teleblutv.it e sulla pagina facebook [@arcidiocesidifoggiabovino](https://www.facebook.com/arcidiocesidifoggiabovino)).
Inoltre, mons. Pelvi incoraggia i fedeli alla partecipazione spirituale alle celebrazioni della Settimana Santa che presiederà nella Basilica Cattedrale «*senza concorso di popolo*» e *a porte chiuse*.

Segue il PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI EPISCOPALI (trasmesse in diretta su Teleblu, canale 72 del digitale terrestre, in streaming su www.teleblutv.it e sulla pagina facebook [@arcidiocesidifoggiabovino](https://www.facebook.com/arcidiocesidifoggiabovino)):

- **Giovedì 9 aprile 2020 ore 17,00:** S. Messa in “*Coena Domini*”
- **Venerdì 10 aprile 2020 ore 17,00:** Celebrazione della Passione del Signore
- **Sabato 11 aprile 2020 ore 20,00:** Solenne Veglia Pasquale
- **Domenica 12 aprile 2020 ore 10,00:** S. Messa nella Pasqua di Risurrezione del Signore

È possibile scaricare il SUSSIDIO PER LE CELEBRAZIONI PARROCCHIALI DELLA SETTIMANA SANTA

IN TEMPO DI PANDEMIA (a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano) al seguente link: <http://www.diocesifoggiabovino.it/upload/files/Sussidio%20Settimana%20Santa%202020%20in%20parrocchia.pdf>

e il Sussidio LA SETTIMANA SANTA IN FAMIGLIA al seguente link: <https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2020/04/02/SettimanaSanta.pdf>

Si allegano a questo comunicato le INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA predisposte dall'Ufficio Liturgico diocesano.

Allegato

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA (estratto del "Sussidio per le celebrazioni parrocchiali della Settimana Santa in tempo di pandemia", a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano)

1. Il culmine di tutto l'anno liturgico rifugge nella celebrazione del sacro triduo pasquale della Passione e Risurrezione del Signore (cf. *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, 18). Le celebrazioni della settimana chiamata santa, devono essere curate per il bene spirituale dei fedeli, in modo che possa trasparire l'importanza di tale momento per la vita della Chiesa. Per quanto è possibile, ci si attenga alle indicazioni contenute nei libri liturgici e nei documenti ufficiali della Chiesa, evitando di dare spazio alla creatività personale.

PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA

2. Pur essendo desiderio di molti fedeli prendere parte a queste celebrazioni, la particolare situazione che stiamo attraversando, ci induce responsabilmente ad incoraggiare una partecipazione spirituale. Infatti i Vescovi e i Presbiteri sono tenuti a celebrare i riti della Settimana Santa «**senza concorso di popolo**» (DCD2) rigorosamente **a porte chiuse**. I principi che devono guidare le scelte dei parroci in questo periodo sono determinati dalle misure restrittive in atto: evitare gli assembramenti e scoraggiare i movimenti delle persone dalle proprie abitazioni.
3. Pur tenendo presente che per compiere convenientemente le celebrazioni del triduo pasquale si richiede un congruo numero di ministri, ministranti e cantori (cf. PS, 41) quest'anno si cercherà di favorire la linea della **massima sobrietà**. «Per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione» (OSS). In ogni caso, si cerchi di ridurre allo stretto necessario il numero di collaboratori, stando attenti di evitare dis-

uguaglianze tra i fedeli. Le comunità religiose, che possono per il numero di confratelli garantire i diversi servizi di animazione, evitino di chiamare ulteriori aiuti esterni.

4. I riti della Settimana santa siano celebrati «in un luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace» (DCD1/2). Dove non è possibile evitarla i sacerdoti mantengano la distanza di sicurezza e osservino la forma della comunione al calice per intinzione. Si prediliga **l'aula liturgica principale**, in modo da avere a disposizione uno spazio più ampio e così favorire una giusta distanza tra i partecipati.
5. «Nelle sagrestie si curi con particolare attenzione l'igiene ambientale e la conservazione delle ostie e del vino destinati alla consacrazione. Il corporale, la palla e i purificatoi siano cambiati e lavati frequentemente. Si provveda a dotarsi di un dispensatore di sapone liquido o di soluzione alcoolica e degli asciugamani di carta monouso per la detergenza delle mani prima dell'inizio della S. Messa» (SCS, 1).
6. Prima della distribuzione della S. Comunione, è consigliabile detergere le mani con una soluzione alcoolica o similare. Nel porgere la particola sulla mano si eviti il più possibile il contatto.
7. Per favorire la partecipazione attiva dei fedeli, è possibile mettere in campo alcuni accorgimenti pastorali consigliati dalla normativa vigente: **avvisare le comunità parrocchiali dell'ora di inizio delle celebrazioni** in modo che ognuno possa unirsi in preghiera dalla propria abitazione (cf. DCD1/2); **invitare i fedeli a dedicare un congruo tempo alla preghiera**, valorizzando soprattutto la Liturgia delle Ore (è possibile scaricare l'App Liturgia delle Ore della CEI al seguente link: <http://banchedati.chiesacattolica.it/appliturgia/>).

CELEBRAZIONI IN STREAMING

8. I social media in questo periodo stanno aiutando molte comunità a proseguire le proprie attività pastorali a distanza. È possibile trasmettere le liturgie in diretta, non registrandole (cf. DCD1/2), usando la tecnologia streaming live, limitandosi alle pagine delle proprie comunità parrocchiali. È assolutamente vietato che, attraverso l'uso di piattaforme digitali che prevedano la modalità della videoconferenza, intervengano nella celebrazione persone (ad esempio lettori o cantori) non presenti fisicamente al rito.
9. Si spieghi ai fedeli che, per vivere in modo fruttuoso le celebrazioni attraverso i mezzi di comunicazione, è importante sospendere ogni attività domestica per porre tutta l'attenzione verso ciò che si ascolta e si vede.
10. «È opportuno proclamare la Parola di Dio in modo non rapido ma lento e meditato, dando lo spazio opportuno e necessario ai silenzi che non devono essere troppo lunghi, ma neppure insignificanti» (CTvSt).

11. Per trasmettere le celebrazioni si abbia cura di tutte le forme rituali, verbali e non verbali: dalla proclamazione dei testi e delle preghiere al silenzio, dalla dignità degli spazi liturgici alle vesti, dalla pertinenza dei canti all'uso dei diversi ed appropriati luoghi liturgici (la sede, per i riti d'introduzione e di congedo; l'ambone, e non l'altare o leggio improvvisati, per la liturgia della Parola; l'altare per la celebrazione eucaristica) (cf. CTvSt).
12. Per salvaguardare la verità dei segni è imprescindibile **ricostruire uno sguardo che sia assembleare**, ricalcando, pertanto, la visuale ampia. L'inquadratura, essendo in genere una camera - quella dello smartphone -, non riprenda costantemente un primo piano, ma si apra a un Campo Totale dove si veda altare, ambone, celebrante. In pratica, lo strumento sia posizionato in maniera tale da creare la dimensione assembleare per portare il fedele a una maggiore partecipazione (cf. CTvSt).
13. Le indicazioni fornite dalla Santa Sede e dalla Conferenza Episcopale Italiana, così come dalla Diocesi, sono valide non solo per le Parrocchie, ma anche per le Cappellanie, il Seminario, le case sacerdotali, le comunità di religiose.

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

14. La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme, con la quale si apre la celebrazione della Settimana Santa, prevede tre forme. Alla luce dell'emergenza solo la Chiesa Cattedrale o il luogo prescelto dal Vescovo per la celebrazione da lui presieduta, adotta la seconda forma che prevede la benedizione dei rami d'ulivo o di palma e la processione all'interno della chiesa (MR, p.120, nn. 13-16). Tutte le chiese parrocchiali useranno la terza formula (cf. DCD2) cioè l'ingresso semplice (MR, p.121, nn. 17-19).
15. La terza formula, da adottarsi in tutte le chiese parrocchiali, prevede l'arrivo del sacerdote all'altare, durante il canto d'ingresso, e i riti di introduzione come al solito. Non è dunque prevista la benedizione dei rami d'ulivo o di palma. Si evitino anche benedizioni (non previste dal rito) fuori dalla Messa ed eventuale distribuzione degli stessi, in modo da non favorire ingiustificati movimenti di persone. La celebrazione avvenga «all'interno dell'edificio sacro» (DCD2), dunque non sono permesse processioni o celebrazioni all'aperto.
16. Non essendo possibile compiere la processione e l'ingresso solenne, è consigliabile che la sera del sabato o la domenica, almeno in famiglia, si faccia una celebrazione della Parola, che abbia per tema l'ingresso messianico a Gerusalemme leggendo il brano evangelico di Mt 21,1-11 (cf. MR, p. 121, n. 20).

GIOVEDÌ SANTO CENA DEL SIGNORE

29. In deroga ad un'antichissima tradizione della Chiesa secondo cui il giovedì santo sono vietate tutte le Messe in assenza di fedeli (cf. MR, p. 135), a causa

di questa particolare circostanza è concesso «eccezionalmente a tutti i sacerdoti la facoltà di celebrare in questo giorno la Messa senza il popolo» (DCD1). 30. Pur potendo distribuire la santa comunione fuori dalla Messa soltanto ai malati (cf. MR, p. 135), alla luce delle disposizioni ministeriali ed ecclesiastiche emanate durante il periodo dell'emergenza sanitaria, la si può portare solamente sotto forma di Viatico, in articulo mortis, osservando tutte le indicazioni emanate dalla CEI (cf. SCS, 4).

VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

50. In questo giorno e nel giorno seguente, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'Eucaristia. Pur potendo distribuire la santa comunione fuori dalla Messa soltanto ai malati (cf. PS, 59), alla luce delle disposizioni ministeriali ed ecclesiastiche emanate durante il periodo dell'emergenza sanitaria, la si può portare solamente sotto forma di Viatico, in articulo mortis, osservando tutte le indicazioni emanate dalla CEI (cf. SCS, 4).
52. Nelle ore pomeridiane di questo giorno, e precisamente verso le tre - a meno che, per motivi pastorali, non si ritenga opportuno spostare l'orario a più tardi - ha luogo la celebrazione della Passione del Signore. (MR, p. 145, n. 3).

DOMENICA DI PASQUA RISURREZIONE DEL SIGNORE

Veglia pasquale nella notte santa

81. Per antichissima tradizione questa è «la notte di veglia in onore del Signore» (Es 12, 42). I fedeli, portando in mano – secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc 12, 35 ss.) – la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa. (MR, p. 161, n. 1)
82. La Veglia pasquale si celebra solo nelle chiese cattedrali e parrocchiali. Quanti non possono unirsi pregano l'Ufficio delle letture indicato per la Domenica di Pasqua (DCD1/2).
83. L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba della domenica. (MR, p. 161, n. 3) Pur essendo questa regola di stretta interpretazione (PS, 78), a motivo dell'attuale situazione sanitaria è possibile rifarsi alla scelta del Santo Padre Francesco di iniziare la celebrazione alle ore 21.
84. La Messa della notte, anche se celebrata prima della mezzanotte, è la Messa pasquale della domenica di Risurrezione. (MR, p. 161, n. 4)
85. A causa dell'emergenza sanitaria è vietata la celebrazione dei battesimi. Questo sacramento può essere amministrato solo in pericolo di vita e fuori dalla Messa (cf. OSS; SCS, 2a).

DOMENICA DI PASQUA RISURREZIONE DEL SIGNORE

Messa del giorno

117. A causa dell'emergenza sanitaria, non si compia l'aspersione con l'acqua benedetta come atto penitenziale.
118. Per ragioni di natura prudenziale non è nemmeno permesso distribuire le bottigliette con l'acqua benedetta per la tradizionale benedizione della mensa. Tale lodevole rito domestico, quanto mai necessario in questo tempo, può essere fatto senza l'aspersione.
119. In particolare situazione è vietata la celebrazione dei battesimi. Questo sacramento può essere amministrato solo in pericolo di vita e fuori dalla Messa (cf. OSS; SCS, 2a).
120. Si avvertano i fedeli dell'opportunità di lucrare l'indulgenza plenaria partecipando da casa, per mezzo dei mezzi di comunicazione, alla tradizionale Benedizione "Urbi et Orbi" che il Santo Padre Francesco impartirà alle ore 12. Si eviti pertanto di sovrapporre dirette di celebrazioni liturgiche in coincidenza con tale momento.
121. Le condizioni per lucrare l'indulgenza plenaria sono: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre, non appena sarà possibile (cf. Penitenzieria Apostolica, Decreto prot. n. 255/20/I del 19 marzo 2020).

SIGLE E ABBREVIAZIONI DEI LIBRI LITURGICI E DEI DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

- MR** Messale Romano, Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, II ed. italiana, LEV 1983
- LR** Lezionario domenicale e festivo – anno A, LEV2007
- PS** CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Paschalis sollemnitatis, Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, 6 gennaio 1988
- DCD1** CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto in tempo di Covid-19 (I), prot. n. 153/20 del 19 marzo 2020
- DCD2** CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto in tempo di Covid-19 (II), prot. n. 154/20 del 25 marzo 2020
- OSS** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, In tempo di Covid-19. Orientamenti per la Settimana Santa, Nota della Presidenza CEI del 25 marzo 2020

- SCS** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19, Segreteria generale della CEI, 17 marzo 2020
- CTvSt** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Celebrare in diretta TV o in streaming, Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali, 27 marzo 2020

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI SACERDOTI

Foggia, 21 aprile 2020

Carissimi sacerdoti,
in questo tempo di pandemia abbiamo aperto il tabernacolo dei cuori e delle case, toccando con mano la vivacità della carità spirituale e materiale, espressione di quella santità della porta accanto, che anima la nostra Diocesi.

Il tempo della “chiusura” si è trasformato in opportunità di eccedenza di amore. Le attività pastorali ordinarie sono state sospese e la storia ha fatto implodere, inaspettatamente, il comodo “si è sempre fatto così” (EG, 35).

Ora dovremo misurarci con una profonda domanda di cambiamento, dal quale ripartire con fiducia e speranza. Si è messo in discussione un modello di sviluppo sociale che ha mostrato la sua vulnerabilità, mentre l’esperienza di fede, centrata sul mistero pasquale, è stata riconosciuta come una forza morale indispensabile, dalla quale ripartire.

Certo, le parrocchie, i sacerdoti, i laici, particolarmente la Caritas diocesana, sono stati segno eloquente di prossimità e vicinanza per tutti, nessuno escluso. Siamo, così, investiti di responsabilità personale e comunitaria per immaginare il futuro del cammino pastorale che ci attende (penso ai mezzi di comunicazione con cui abbiamo raggiunto tante persone, anche non credenti; alla dimensione catechetica; alla celebrazione dei sacramenti; al piano formativo dei campi estivi e degli oratori; ai problemi economici; alle nuove forme di povertà delle famiglie; alle modalità con cui assicurare il sostentamento delle parrocchie e della diocesi...).

In attesa di poterci incontrare –come e quando non saprei– desidero aprire uno spazio di confronto per offrire suggerimenti, indicazioni e spunti, usando l’indirizzo: ucs@diocesifoggiabovino.it entro domenica 24 maggio.

Vi ringrazio di quello che riterrete di poter fare e vi saluto cordialmente.

Ufficio per le Comunicazioni sociali

COMUNICAZIONE URGENTE AI PARROCI

Foggia, 1 maggio 2020

Carissimi confratelli,
alla luce delle disposizioni emanate ieri dal *Ministero dell'Interno* e dalla *Segreteria Generale della CEI* (ALLEGATO 1 e 2), circa la **celebrazione delle esequie** a partire dal **4 maggio p.v.**, il nostro Arcivescovo desidera ascoltare i parroci della Diocesi, prima di pubblicare le indicazioni da seguire. Data l'urgenza della questione, è convocata una riunione di tutti i parroci per **domani mattina 2 maggio 2020**. A tal proposito, in obbedienza alle norme emanate dal Governo, non potendosi svolgere una riunione in presenza, ci si è organizzati per via telematica, secondo le modalità e l'ordine indicati nella presente.

I. INDICAZIONI TECNICHE

- La videoconferenza utilizzerà la piattaforma **Cisco Webex Meetings** (<https://www.webex.com/>). Per connettersi è necessario avere un computer dotato di **webcam** e **microfono** (solitamente i **portatili** ne sono forniti) oppure uno **smatphone** o un **tablet**. Tali dispositivi richiedono una connessione internet.
- Per accedere alla videochiamata:
 1. Cliccare, dal dispositivo che si intende utilizzare, il seguente link:
<https://meetingsemea16.webex.com/meet/dileo.m80>
 2. Seguire la procedura per **istallare l'applicazione**;
 3. Quando verrà richiesto, inserire come **nome utente** il proprio indirizzo e-mail; quindi scegliere e inserire una **password** di almeno 8 caratteri di cui uno maiuscolo e una cifra numerica;
 4. Dare l'**avvio alla video conferenza** e attendere che il moderatore del *meeting* (DON MASSIMO DI LEO) confermi l'accesso.
 5. Si consiglia di iniziare le operazioni di connessione **almeno 5 min. prima** dell'orario prescritto.

II. NOTE DI METODO

- L'incontro ha valore di consultazione circa la modalità di svolgimento delle esequie nei primi mesi della fase 2 (cf. ALLEGATO 1 e 2).
- Ciascuno prepari il proprio **intervento/proposta** per un **massimo di 3 min.**, in quanto la conferenza può durare **solo 45 min.**
- Gli interventi seguiranno l'**ordine della tabella** al PUNTO III e si concluderanno con la sintesi dell'Arcivescovo.
- Coloro che **non potranno partecipare** sono pregati di dare comunicazione al proprio vicario zonale, il quale ne darà notizia all'inizio della conferenza.

III. ORARIE E ORGANIZZAZIONE

ore	Vicaria FOGGIA CENTRO, PAST. della SALUTE, CIMITERO	
9.00	1. Don Ivone CAVRARO	<i>S. Giovanni Battista</i>
	2. Don Daniele D'ECCLESIA	<i>Cattedrale – S. Tommaso</i>
	3. Don Alfonso CELENTANO	<i>S. Stefano</i>
	4. Don Giulio DAL MASO	<i>S. Francesco S.</i>
	5. Fr. G. DI GIORGIO – Fr. I. GUERRIERI	<i>S. Anna – Cimitero</i>
	6. P. Pierluigi BRIZZI	
	7. Fr. Gianni GELATO	<i>S. Michele</i>
	8. Don Rocco GIANNETTA	<i>Gesù e Maria</i>
	9. Don Vito CECERE	<i>S. Luigi</i>
	10. Don Marco TRIVISONNE	<i>S. Teresa di Gesù B.</i>
	11. Don Michele NOTO	<i>Ospedale “Don Uva” Policlinico OO. RR.</i>
ore	Vicaria FOGGIA NORD	
9.45	1. Don Bruno PASCONE	<i>S. M. della Croce</i>
	2. Don Gino CELLA	<i>S. Cuore</i>
	3. Don Roberto PEZZANO	<i>S. Ciro</i>
	4. Don Filippo TARDIO	<i>S. Giuseppe A.</i>

5. Fr. Antonio POMPILIO	<i>B.M.V. Immacolata</i>
6. Don Mimmo MUCCIARONE	<i>Ss. Guglielmo e Pellegrino</i>
7. P. Raffaele MARTINO	<i>S. Alfonso</i>
8. Don Sebastiano IERVOLINO	<i>B.M.V. Madre della Chiesa</i>
9. Don Franco COLAGROSSI	<i>Ss. Salvatore</i>
10. Don Giuseppe NARDELLA	<i>Spirito Santo</i>
11. Don Antonio SACCO	<i>S. Filippo Neri</i>
12. Don Gennaro PAGLIA	<i>B.M.V. Immacolata di Fatima</i>

ore
10.30

Vicaria FOGGIA SUD

1. Don Matteo DANIELE	<i>S. Pietro Ap.</i>
2. Don Vincenzo IDENTI	<i>Sacra Famiglia</i>
3. Don Saverio TROTTA	<i>B.M.V. Regina della Pace</i>
4. Don Massimo DI LEO	<i>B.M.V. del Rosario</i>
5. Don Francesco CATALANO	<i>S. Pio X</i>
6. P. Nicola BARBARELLO	<i>S. Maria del Carmine</i>
7. Don Claudio MANFREDI	<i>Annunciazione del Signore</i>
8. Fr. Roberto NESTA	<i>S. Antonio di Padova</i>
9. Don Antonio MENICHELLA	<i>S. Paolo Ap.</i>
10. Don Ugo REGA	<i>B.M.V. Incoronata</i>
11. Don Guglielmo FICHERA	<i>S. Giuseppe</i>

ore
11.15

Vicaria di BOVINO

1. Don Mimmo GUIDA	<i>Maria Ss. Assunta (Panni)</i>
2. Don Francesco P. GABRIELLI	<i>Parrocchie Bovino</i>
3. Don Marcelo PAREDES	<i>S. Maria di Valleverde e S. Lorenzo (Bovino)</i>
4. Don Carlos GARCIA	<i>Ss. Pietro e Paolo (Accadia)</i>
5. Don Guido CASTELLI	<i>SS. Salvatore (Castelluccio)</i>
6. P. Vincenzo D'ANTICO	<i>Parrocchie Deliceto</i>
7. Don Paolo DE LUCA	<i>S. Giovanni B. (Monteleone)</i>
8. Don Radoslaw HRYNIEWICKI	<i>Parrocchie S. Agata</i>

ore
12.00

Vicaria S. MARCO IN LAMIS

- | | |
|------------------------|--|
| 1. Don Pietro GIACOBBE | <i>Ss. Annunziata- S. Antonio A. – S. Maria delle Grazie</i> |
| 2. Don Matteo FERRO | <i>S. Bernardino e Addolorata</i> |
| 3. Don Antonio TENACE | <i>S. Giuseppe</i> |
| 4. Don Michele GRAVINA | <i>B.M.V. Immacolata di L.</i> |

Scusandoci per il ritardo dovuto alla tempestività delle norme e alle necessità tecniche, ci diamo appuntamento a domani mattina.

SULLA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE

Foggia, 2 maggio 2020

Ai Rev. mi Parroci

Carissimi,
in data 30 aprile u.s., il Ministero dell'Interno ha dato disposizioni relative alle celebrazioni esequiali, a cui ha fatto seguito, nella stessa data, una *Nota complementare* della Conferenza Episcopale Italiana. A seguito di una lettura attenta dei testi, a voi già pervenuti, volendo che siano rispettate le dovute precauzioni per tutelare la salute di tutti dal contagio del Covid-19, ritengo importante agire secondo criteri di prudenza e di gradualità.

La *Nota CEI* descrivendo le modalità di celebrazione dei funerali, sottolinea che:

- È assolutamente vietato ogni corteo, sia verso la chiesa che verso il cimitero. Tutta la celebrazione deve compiersi in un unico luogo.
- È consentita la partecipazione fino ad un massimo di 15 persone.
- Il sacerdote avrà cura di garantire il distanziamento interpersonale di almeno un metro tra i presenti.
- Tutti i partecipanti devono fare uso di idonei dispositivi di protezione (mascherina, ecc.).
- Il sacerdote indossi la mascherina, avendo cura di coprirsi adeguatamente naso e bocca, e mantenga a sua volta un'adeguata distanza di sicurezza.
- Il rito funebre può essere celebrato in chiesa o all'esterno. In entrambi i casi devono essere rispettate le misure di prevenzione dal contagio (distanziamento interpersonale e uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie). Qualora si celebri in chiesa, questa deve essere preventivamente sanificata.
- Prima dell'accesso nel luogo della celebrazione (in chiesa o all'esterno), un addetto alla sicurezza misuri la temperatura corporea dei partecipanti, attraverso un termo-scanner. Qualora si rilevi una temperatura corporea superiore ai 37,5°C, l'interessato non deve essere ammesso alla celebrazione. È opportuno ribadire l'obbligo di rimanere a casa in presenza di temperatura

corporea oltre i 37,5°C, di altri sintomi influenzali oppure nel caso vi sia stato contatto con persone positive a Covid-19 nei giorni precedenti.

- La celebrazione deve essere dignitosa, sobria e contenuta nel tempo.
- Nel caso in cui le esequie saranno celebrate con la Santa Messa, ci si astenga dallo scambio della pace e al momento della distribuzione della Comunione eucaristica sarà il celebrante a recarsi ai posti, dove si trovano i fedeli nel rispetto della distanza sanitaria. La distribuzione dell'Eucarestia avvenga dopo che il celebrante abbia curato l'igiene delle proprie mani (con gel igienizzante o soluzione alcolica); lo stesso abbia cura di offrire l'ostia porgendola sulle mani dei fedeli, senza venire a contatto fisico con esse.
- Terminato il rito funebre, i presenti devono lasciare il luogo della celebrazione nel più breve tempo possibile.
- Al termine di ogni celebrazione, si dovrà favorire il ricambio dell'aria della chiesa.
- Si consideri anche l'ipotesi di celebrare le esequie funebri all'aperto nelle aree cimiteriali ove vi sia la possibilità di mantenere un adeguato distanziamento fisico.

Alla luce di quanto descritto, in data odierna, consultati i parroci per raccogliere osservazioni e proposte circa la modalità di celebrazione delle esequie, sono emerse un insieme di domande sulla individuazione di un addetto alla sicurezza, sull'acquisto dei termo-scanner e sulla idoneità di chi dovrà usarlo, sulla gestione del contenimento numerico dei partecipanti al rito, sul rispetto di un adeguato distanziamento fisico, sull'uso dei dispositivi di protezione individuali, sull'idoneità del luogo della celebrazione (possibilità di areazione), sul tipo e sul costo della sanificazione, sulla necessità di informare attraverso i canali di comunicazione e affiggendo all'ingresso della chiesa appositi cartelli.

Questi interrogativi richiedono un'analisi e ulteriori indicazioni da parte dei competenti uffici di Curia (liturgico, tecnico, economato...).

In attesa di predisporre idonee soluzioni e preparare presbiteri e fedeli a poter ospitare le celebrazioni esequiali dotandoci di quanto richiesto, almeno fino a domenica 17 maggio p.v., le esequie funebri si celebreranno come nei mesi di marzo e aprile all'aperto nelle aree cimiteriali, secondo quanto previsto ai nn. 99-107 del *Rito delle Esequie*.

Apriamoci a passi graduali, tenendo lo sguardo fisso al bene inalienabile di ogni vita umana da custodire responsabilmente e rinviando quello che al momento non è possibile adempiere.

Nel ringraziarvi per la generosa sensibilità e attenta vicinanza manifestata ai familiari dei defunti delle vostre parrocchie, sarà mia premura consultarvi per altre eventuali disposizioni emanate dal Governo e dalla CEI.

Con fraterno affetto

Ufficio Liturgico

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLE MISURE PREVISTE DAL PROTOCOLLO PER LA CELEBRAZIONE DELLE MESSE CON IL POPOLO IN VIGORE DAL 18 MAGGIO 2020

Foggia, 14 maggio 2020

Ai Rev.mi Parroci e Sacerdoti

A seguito del *Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo* (7 maggio 2020), firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della CEI e dal Ministro dell'Interno, e della *Circolare della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta Andria Trani e Foggia* (prot. n. 3570-2020 del 4 maggio 2020) si comunicano le necessarie misure di sicurezza da osservare nel rispetto della normativa sanitaria e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

La ripresa delle celebrazioni con il popolo esige da noi sacerdoti la cura scrupolosa di misure concernenti l'accesso ai luoghi di culto, l'igienizzazione di spazi ed oggetti, le attenzioni per la liturgia dei sacramenti, la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

Lo stesso rispetto della normativa sanitaria per il contenimento e la gestione dell'epidemia non esclude per coloro che non possono per motivi di età e di salute o non ritengono prudente recarsi ancora in chiesa che continuino ad essere sostenuti nella preghiera domestica, particolarmente nell'ascolto della Parola, alimentando la fede e il legame comunitario di appartenenza ecclesiale.

I. NORME GENERALI

1. Le celebrazioni liturgiche con il popolo potranno svolgersi esclusivamente nelle parrocchie, nella cappella dell'Ospedale e del Cimitero. Fino a nuova disposizione, le chiese rettoriali e confraternali, le cappelle private, resteranno chiuse. Le comunità religiose potranno celebrare l'Eucaristia esclusivamente a porte chiuse senza il concorso di fedeli.
2. Resta sospesa ogni festa patronale e parrocchiale, come pure ogni triduo e novena. Non è possibile organizzare processioni o altre attività ad essa legate.

3. Non è opportuno incrementare il numero delle celebrazioni liturgiche, neppure inserire nei giorni di precetto Liturgie della Parola con annessa distribuzione dell'Eucaristia.
4. I ministri istituiti e straordinari, per motivi prudenziali e fino a nuova comunicazione, non potranno distribuire la S. Comunione. Agli ammalati nelle case si rechino i sacerdoti solo per l'amministrazione del Viatico.
5. Il sacramento del Battesimo può essere amministrato solo in pericolo di morte o per necessità particolari fuori dalla Messa, con il nulla osta della Curia (Ufficio Liturgico).
6. La celebrazione del sacramento del Matrimonio, così come quella delle prime Comunioni e della Confermazione è rinviata fino a nuova comunicazione.
7. Alla luce dell'andamento epidemiologico e per garantire una maggiore organizzazione, nella Vicaria di S. Marco (S. Marco in Lamis) e di Bovino (Bovino, Accadia, Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Monteleone di Puglia, Panni, Sant'Agata di Puglia) le celebrazioni liturgiche con il popolo riprenderanno domenica 31 maggio.
8. Il legale rappresentante dell'ente è il responsabile dell'attuazione del *Protocollo Governo – CEI* e delle indicazioni della *Soprintendenza – Ufficio Beni Culturali della CEP e l'Arcidiocesi*.

II. ACCESSO AI LUOGHI DI CULTO

9. L'accesso individuale ai luoghi di culto deve avvenire in modo da evitare ogni assembramento. Particolarmente i fedeli non si soffermino sul sagrato, in sagrestia o all'interno dell'aula liturgica dopo ogni celebrazione.
10. Il legale rappresentante dell'ente individua la capienza massima dell'edificio sotto la sua responsabilità, tenendo conto della distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale. Si informino i parrocchiani e si metta ben in vista all'ingresso il numero massimo di partecipanti.
11. Per una maggiore tutela del parroco, nel definire la capienza massima e la disposizione dei posti nella propria chiesa, si consiglia vivamente di far certificare detti spazi dall'Ufficio Tecnico della Curia.
12. L'accesso alla chiesa è contingentato e regolato da volontari e/o collaboratori che indossando adeguati dispositivi di protezione individuale (guanti monouso, mascherine ed un evidente segno di riconoscimento) favoriscono l'accesso e l'uscita e vigilano sul numero di persone consentite.
13. Nell'accedere ordinatamente alla chiesa si rispetti la distanza di sicurezza pari almeno a 1,5 metro. Si utilizzino, ove sono presenti, più ingressi distinguendo quelli riservati all'entrata da quelli all'uscita. Le porte rimangano

- aperte per favorire l'aerazione dell'edificio, un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate.
14. Coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche sono tenuti ad indossare mascherine. Nel caso in cui siano sprovvisti, siano fornite dalla parrocchia. A tutti gli ingressi siano sempre disponibili liquidi igienizzanti.
 15. Si prevedano luoghi appositi per la partecipazione alle celebrazioni di persone diversamente abili.
 16. Siano predisposti dei segnaposto che indichino dove è possibile sedersi. I banchi in eccesso potrebbero essere tolti dall'aula liturgica.

III. IGIENIZZAZIONE DEI LUOGHI E DEGLI OGGETTI

17. È preferibile l'utilizzo delle navate centrali delle chiese, chiudendo l'accesso a quelle laterali, alle cappelle o ad altri spazi irrilevanti. È necessario garantire la distanza di un metro dagli altari laterali e dalle opere d'arte, come pure dal perimetro dell'aula liturgica onde evitare possibili contaminazioni. Per favorire l'igienizzazione dell'aula è consigliabile aumentare gli spazi tra un banco e l'altro.
18. L'aula liturgica e le sagrestie, siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione, mediante pulizia delle superfici (banchi, pavimenti...) con idonei detergenti ad azione antisettica. Si abbia, inoltre, cura di favorire il ricambio dell'aria.
19. Per la sanificazione e l'igienizzazione delle chiese ci si attenga a quanto prescritto nella *Circolare della Soprintendenza* (4 maggio 2020) e nella *Comunicazione dell'Ufficio Regionale Beni Culturali della CEP* (7 maggio 2020).
20. Tutte le operazioni di pulizia devono essere condotte da volontari e/o collaboratori che indossano mascherina, guanti monouso, camice monouso impermeabile a maniche lunghe.
21. Le attrezzature usate per la igienizzazione (secchi, panni, spruzzini...) riutilizzabili devono essere decontaminate dopo l'uso con un disinfettante a base di cloro.
22. I carrelli di pulizia comuni non devono entrare nell'area destinata alle funzioni religiose.
23. Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e altri oggetti utilizzati, così come gli stessi microfoni, vengano accuratamente disinfettati.
24. Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa.

IV. ATTENZIONI DA OSSERVARE

25. Per favorire il rispetto delle norme di distanziamento sul presbiterio, si eviti la concelebrazione e per il servizio all'altare la presenza di ministri istituiti e ministranti.
26. Può essere prevista la presenza di un organista, ma si ometta il coro.
27. Per ragioni igienico-sanitarie, non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti e foglietti di altro tipo.
28. Pur salvaguardando la dignità della celebrazione, non la si prolunghi eccessivamente.

In particolare:

Per la Celebrazione dell'Eucaristia

29. È bene che quanto necessario per la celebrazione eucaristica (messale, calice, ampolline, ecc...) sia preparato dallo stesso sacerdote celebrante o eventualmente da una persona fidata e venga posto su un tavolino vicino l'altare onde evitare passaggi di mani. Ciascun celebrante userà il proprio calice e la propria patena che purificherà personalmente. Se c'è la presenza del diacono, questi si comunicherà sotto la sola specie del pane.
30. Si utilizzino solo pissidi con il coperchio o eventualmente coperte con la pellicola trasparente. Rimangono chiuse fino al momento della comunione.
31. È vietata la processione offertoriale da parte dei fedeli. Le eventuali offerte non siano raccolte durante la celebrazione, ma lasciate esclusivamente in appositi contenitori, da collocare agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo.
32. Si continui ad omettere lo scambio della pace.
33. La distribuzione della Comunione avvenga dopo che il celebrante o il diacono avranno curato l'igiene delle loro mani e indossato guanti monouso; gli stessi – indossando la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi il naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza – abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli.
34. Il celebrante è tenuto a indossare la mascherina alla distribuzione della Comunione. Sulla base della conformazione degli spazi, individuerà il modo più adeguato per distribuirli tra quelli sotto elencati. Esso dovrà essere illustrato all'assemblea. La distribuzione della Comunione potrà avvenire solo sulla mano in una di queste due modalità:
 - a. i fedeli rimarranno al loro posto e il sacerdote passerà per la distribuzione dell'Eucarestia. Dopo aver offerto la particola sulla mano, il ministro si sposterà lateralmente, il fedele abbasserà la mascherina e si comunicheranno in modo così da non farlo di fronte al ministro;
 - b. i fedeli si metteranno in fila per ricevere la Comunione mantenendo sem-

pre la distanza di un 1,5 metri. Una volta ricevuta la particola si sposteranno lateralmente, abbasseranno la mascherina e si comunicheranno in modo così da non farlo di fronte al ministro.

35. Per rispettare la distanza sanitaria, è possibile farsi aiutare da volontari e/o collaboratori per favorire che questo momento avvenga con ordine.

Per la celebrazione del sacramento della Penitenza

36. Il sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina.

Per la celebrazione delle Esequie

37. Vengano rispettate le medesime misure per la Celebrazione Eucaristica. Si suggerisce di favorire la celebrazione con la Liturgia della Parola (cf. *Rito delle Esequie*, nn. 74-86). Al termine sono vietate le condoglianze.

Adeguate comunicazione ai fedeli

38. All'ingresso di ogni chiesa sarà cura del parroco affiggere un manifesto con le indicazioni essenziali, tra cui:
- a. il numero massimo di partecipanti consentito;
 - b. il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5° C o è stato in contatto con persone positive a SARS-CoV-2 nei giorni precedenti;
 - c. l'obbligo di rispettare sempre nell'accedere alla chiesa il mantenimento della distanza di sicurezza, l'osservanza di regole di igiene delle mani, l'uso di idonei dispositivi di protezione personale, a partire da una mascherina che copre naso e bocca.

Celebrazioni all'aperto

39. È ammessa la celebrazione dell'Eucaristia all'aperto, garantendo in ogni caso la dignità della liturgia. L'area sia circoscritta, calcolando la capienza massima consentita. Si osservino comunque le distanze di sicurezza e, al termine di ogni celebrazione, l'igienizzazione delle sedie e degli arredi liturgici usati.

Le presenti indicazioni sono state determinate, martedì 12 maggio, in Curia, nell'incontro dell'Arcivescovo con il Vicario generale e i Vicari zionali che avevano raccolto precedentemente i desiderata dei singoli parroci.

Apriamoci a passi graduali, tenendo lo sguardo fisso al bene inalienabile di ogni vita umana da custodire responsabilmente e rinviando quello che al momento non è possibile adempiere.

Ufficio Liturgico

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO E DEL MATRIMONIO

Foggia, 6 giugno 2020

Ai Rev.mi Parroci e Sacerdoti

Nell'elaborazione delle indicazioni pubblicate da questo Ufficio il 14 maggio u.s. (prot. 34-UL-2020), a seguito dell'incontro tenuto dall'Arcivescovo con il Vicario generale e i Vicari zionali, nell'ottica della ripresa graduale delle celebrazioni liturgiche con il popolo si rinviava fino a nuova comunicazione la celebrazione del sacramento del Battesimo e del Matrimonio (nn. 5-6).

Lo scorso 4 giugno, alla luce dell'andamento epidemiologico e dell'ingresso del Paese nella "Fase 3", l'Arcivescovo, incontrando in Curia il Vicario generale e i Vicari zionali, ha raccolto parere favorevole circa la ripresa delle celebrazioni dei sacramenti e si è stabilito che, fermo restando il permanere delle norme contenute nella precedente nota (prot. 34-UL-2020), la **celebrazione delle prime comunioni e delle cresime** è rimandata alla **primavera 2021**, mentre le **celebrazioni dei Battesimi** e dei **Matrimoni** potranno essere ripresi da **domenica 7 giugno p.v.**

Le indicazioni sotto riportate costituiscono un aiuto pratico per vivere il ministero ordinato con opportuno zelo nel servizio ai fedeli e con senso di responsabilità verso di loro e verso sé stessi, tenendo conto dei decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle norme regionali e locali. Il legale rappresentante dell'Ente è garante e responsabile dell'attuazione di tutta la normativa civile e canonica vigente.

I. Sacramento del Battesimo dei bambini

1. Pur tenendo presente che la natura di questo sacramento prevede la sua celebrazione nel giorno del Signore con la presenza e la partecipazione di un buon numero di fedeli (cf. *Rito del Battesimo dei bambini*, 81), alla luce dell'attuale situazione, i battesimi siano celebrati fuori dalla S. Messa, nella liturgia della Parola, con il minor numero possibile di parenti. Considerando che di dome-

- nica, nella maggior parte delle comunità parrocchiali, le procedure per l'Eucaristia secondo il protocollo Governo-CEI portano via molto tempo prima e dopo la celebrazione, è possibile fissare i battesimi anche nei giorni feriali.
2. La celebrazione avvenga non in forma comunitaria, ma singola (un battesimo alla volta) secondo i nn. 81-127 del *Rito del Battesimo*.
 3. Il ministro mantenga una opportuna distanza dal battezzando, dai genitori e dai padrini (almeno un metro).
 4. Per i riti di accoglienza, nel tracciare sulla fronte il segno di croce (cf. *RB*, 89), il sacerdote indossi la mascherina e i guanti monouso.
 5. Per le unzioni con l'olio dei catecumeni ed il sacro crisma, il ministro indossi mascherina e guanti monouso. L'unzione può essere fatta servendosi di cotone idrofilo (da bruciare successivamente).
 6. L'acqua deve essere pulita, versata solo immediatamente prima del rito nella vasca battesimale o nel recipiente precedentemente igienizzato. Venga usata soltanto acqua appositamente benedetta nella stessa celebrazione.
 7. Il sacramento può essere amministrato unicamente nella forma dell'infusione e non per immersione. Nel momento del battesimo il sacerdote indossa la mascherina.
 8. La veste bianca venga fatta indossare dai genitori.
 9. Si ricorda che, per quanto riguarda la consegna della luce, la candela del battezzato è accesa alla fiamma del cero pasquale dal padre o dal padrino, e non dal sacerdote (cf. *RB*, 120).
 10. Per il rito dell'«effata» (cf. *RB*, 120) il sacerdote indossa la mascherina e i guanti monouso.
 11. I partecipanti al rito sono tenuti al rispetto delle norme emanate per le celebrazioni liturgiche. Così come per l'accesso alla chiesa e l'igienizzazione ci si attenga scrupolosamente alle indicazioni precedentemente formulate (cf. GOVERNO-CEI, *Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo* del 7 maggio 2020; cf. UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, *Indicazioni per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo* del 14 maggio 2020).
 12. Nell'accogliere la richiesta di celebrazione del Battesimo, si informino i genitori circa le modalità di svolgimento del rito e degli opportuni accorgimenti dovuti all'emergenza epidemiologica.

II. Sacramento del Matrimonio

13. Il Sacramento del Matrimonio si può celebrare sia durante la S. Messa (cf. *Rito del Matrimonio*, 45 – 95), che nella celebrazione della Parola (cf. *RM*, 96 – 146) forma più opportuna in questo periodo.
14. Gli sposi sono tenuti all'uso della mascherina per tutto il tempo della celebrazione. A tal proposito non si ammettano eccezioni.

15. Il sacerdote mantenga una opportuna distanza dagli sposi o dai testimoni (almeno un metro). Nel preparare il luogo per gli sposi e i testimoni, si tenga in considerazione il distanziamento prescritto.
16. Per l'aspersione nella memoria del battesimo, si utilizzi acqua pulita, versata e benedetta prima della celebrazione in un recipiente precedentemente igienizzato. Il sacerdote si limiti a compiere questo rito rimanendo in presbiterio senza percorrere la navata.
17. È omessa la venerazione del Vangelo da parte degli sposi tramite il bacio.
18. Nella liturgia del matrimonio, il sacerdote dovendosi accostare agli sposi, indossi convenientemente la mascherina.
19. Gli anelli siano predisposti già sui banchi degli sposi, evitando consegne e passaggi di mani tra più persone.
20. Per la presentazione dei doni si ometta la processione offertoriale.
21. Rimane vietata per gli sposi la comunione sotto le due specie.
22. All'inizio e al termine della celebrazione si evitino assembramenti all'interno della chiesa o sul sagrato per gli auguri e le fotografie. Il legale rappresentante è responsabile dell'attuazione di tale norma ed è tenuto ad informare precedentemente le persone coinvolte (sposi, fotografi, fiorai, wedding planner, ecc.).
23. Si ricorda il divieto assoluto per i fotografi di salire sul presbiterio.
24. Per quanto riguarda l'animazione musicale, è concessa la presenza di un solo musicista (preferibilmente l'organista) ed un solo cantore, a debita distanza; così come per tutte le celebrazioni liturgiche comprese quelle funebri.
25. È vietata la celebrazione dei matrimoni all'aperto.
26. Per la scelta della data, pur andando incontro alle necessità dei nubendi, si ricorda che non è cambiata la disposizione della Conferenza Episcopale Pugliese circa il divieto della celebrazione di domenica e nelle "solennità di precepto".
27. I partecipanti al rito sono tenuti al rispetto delle norme emanate per le celebrazioni liturgiche. Così come per l'accesso alla chiesa e l'igienizzazione ci si attenga scrupolosamente alle indicazioni precedentemente formulate (cf. GOVERNO-CEI, *Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo* del 7 maggio 2020; cf. UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, *Indicazioni per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo* del 14 maggio 2020).
28. Nell'accogliere la richiesta di matrimonio, il parroco informi i futuri sposi circa le attuali modalità di svolgimento del rito e degli opportuni accorgimenti dovuti all'emergenza epidemiologica.
29. Sarà cura del Parroco consegnare presso la Curia, previo accordo telefonico con il Cancelliere (tel. 320 6897116), i documenti richiesti per la vidimazione.

NECROLOGI

Sig. Giuseppe d'Arcangelo

Don Vincenzo Tarquinio

GIUSEPPE D'ARCANGELO

Il 12 gennaio 2020 il Padre ha chiamato a sé Giuseppe D'Arcangelo, Archivista della Curia arcivescovile e già Presidente diocesano di Azione Cattolica. La celebrazione dell'esequie è stata presieduta dall'Arcivescovo presso la Parrocchia di San Ciro in Foggia.

Viene riportata di seguito la testimonianza di Stefania Pellicano, attuale presidente diocesano di Azione Cattolica, che ha voluto offrire a ricordo del caro Giuseppe.

Perché abbiamo paura di morire? Forse perché abbiamo paura di essere dimenticati. Eppure chi opera il bene nella propria vita getta semi di speranza che il buon Dio farà fiorire. Questa è in breve la vita di Giuseppe D'Arcangelo che da sempre è stato un uomo riservato, non amante dei riflettori e nonostante ciò il Signore lo ha chiamato a rivestire un ruolo importante nell'Azione Cattolica in qualità di presidente diocesano dal 2002 al 2005. L'importanza di questo ruolo non è nel grado ricoperto, ma nella responsabilità e nel servizio prestato di fronte al quale "Peppino" non si è mai tirato indietro, e con grande competenza ha saputo dare il suo umile contributo.

Appassionato impegno profuso nella vita associativa, ma con un occhio sempre attento a tutta la Chiesa diocesana: ricordo quando vedeva chiuse le finestre del centro diocesano di Azione Cattolica e, dispiaciuto, sottolineava l'importanza di tenerle aperte, per dare un segnale di accoglienza a chiunque passasse di lì, perché per Peppino la Chiesa andava oltre le mura parrocchiali per inserirsi a pieno nel tessuto sociale e quindi nella vita di ciascuno, immaginando sin d'allora una Chiesa in uscita che abita le periferie esistenziali.

Nella mente di chiunque lo ha conosciuto non manca il ricordo legato alla sua attenzione alla cultura, intesa come continua formazione. Ci ha insegnato l'importanza della lettura per aprire i nostri orizzonti ed essere preparati all'impegno missionario.

Ringrazio personalmente Dio perché sul mio cammino mi ha dato l'opportu-

nità di conoscerlo, attraverso di lui ho imparato che il servizio all'interno della Chiesa non è legato ad un incarico, infatti Peppino finito il suo mandato da presidente diocesano ha continuato ad essere disponibile e generoso nei confronti di chiunque glielo chiedesse, e inoltre ho compreso che l'ottimismo, che lo ha sempre caratterizzato, deriva dalla profonda relazione che si riesce ad instaurare con Dio, l'unico in grado di farci vedere il buono che c'è in ogni cosa.

Il seme gettato con la sua testimonianza di vita è nelle mani amorevoli del Padre che avrà cura di farlo fruttificare, per questo non dimenticheremo Peppino e il suo insegnamento. Noi siamo chiamati a continuare ciò che lui ha iniziato, mettendoci del nostro, secondo i talenti di ciascuno con la gioia e la misericordia derivanti dall'annuncio evangelico.

DON VINCENZO TARQUINIO

Nella tarda serata di lunedì 2 marzo 2020 il Padre ha chiamato a sé il caro don Vincenzo Tarquinio.

Don Vincenzo era nato a Orta Nova (FG) il 1 gennaio 1944. Dopo gli studi teologici compiuti nel Seminario Teologico di Verona venne ordinato diacono il 29 settembre 1970 e presbitero il 27 giugno 1971.

Il ministero presbiterale di don Vincenzo è stato ricco di impegni. Vengono riportati alcuni degli incarichi da lui assunti con mitezza e grande responsabilità:

1 ottobre 1971	Vicario Parrocchiale a S.Francesco Saverio
15 settembre 1978	Vicario Parrocchiale a San Pio X
1 settembre 1979	Mansionario del Capitolo Metropolitano
15 settembre 1983	Vicario Cooperatore presso la parrocchia Cattedrale
1 novembre 1984	Vicario Cooperatore a S. Francesco Saverio
7 novembre 1991	Vicario Cooperatore a San Paolo Apostolo
20 aprile 1994	Parroco a SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri
6 settembre 1994	Vice Cancelliere della Curia Arcivescovile
25 marzo 1994	Incaricato per la promozione del sostegno economico del clero
16 luglio 1994	Cassiere della Curia Arcivescovile
18 agosto 1996	Vicario Cooperatore presso la parrocchia Madonna del Rosario
1 ottobre 1996	Vicario Cooperatore presso la parrocchia dei SS.Guglielmo e Pellegrino
25 novembre 2004	Vicario Parrocchiale a S.Ciro
17 marzo 2007	Vicario Cooperatore presso la parrocchia Cattedrale
14 aprile 2007	Canonico Penitenziere della Basilica Cattedrale

I funerali presieduti dall'Arcivescovo sono stati celebrati martedì 3 marzo nella Basilica Cattedrale, luogo in cui don Vincenzo - ha affermato l'arcivescovo - "quotidianamente, nella "barca" del confessionale, ha fatto sperimentare ai fedeli penitenti la grazia di essere "pescati" da Dio a vita nuova". Inoltre, mons. Pelvi ricordando don Vincenzo ha detto: "L'identità del prete era in lui cristallina. Mai, nemmeno per un attimo, dialogando con lui, si poteva dimenticare che si stava parlando con un prete. Tutte le sue ragioni stavano nel suo essere prete e nella dedizione a coloro ai quali era stato mandato. Era il suo sacerdozio che gli forniva la visione, la sintesi: uno sguardo credente, salvifico, pastorale, che illuminava la missione a cui ha sempre dato tutto sé stesso. La sua autorità si esprimeva proprio con lo stile e l'atteggiamento di chi cammina accanto".

Dal cielo interceda perché il Signore mandi buone e sante vocazioni alla sua Chiesa.

IN LIBRERIA

Da tutte le genti un'unica Sposa.
Ordo virginum carisma antico per donne nuove

Gente di poca Fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio

Vonzun C., *Da tutte le genti un'unica Sposa. Ordo virginum carisma antico per donne nuove*. Commenti all'Istruzione *Ecclesiae Sponsae Imago*, LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 254, € 16,00.

Il volume curato da Cristina Vonzun, consacrata di Lugano e giornalista del Corriere del Ticino, raccoglie qualificati commenti all'Istruzione *Ecclesiae Sponsae Imago*, che approfondisce: la vocazione delle vergini consacrate; la cura pastorale dell'*Ordo virginum*; il radicamento nella Chiesa particolare; il legame di comunione che si instaura tra le donne che hanno ricevuto la stessa consacrazione; il discernimento e la formazione.

Una vocazione le cui origini risalgono ai primi secoli della Chiesa e rifiorita cinquanta anni fa, quando, il 31 maggio 1970, su mandato di san Paolo VI, la Congregazione per il culto divino promulgava il nuovo *Rito della consacrazione delle vergini*, rinnovato secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II.

Anche se la rinascita dell'*Ordo virginum* è recente, questa vocazione è conosciuta nel mondo, dove sono 5000 le consacrate presenti in tutti i continenti. In Italia le donne dell'*Ordo* sono circa 700, presenti in gran parte delle Diocesi italiane, dove offrono la propria testimonianza in molti ambiti della società e della Chiesa. Le prime consacrazioni vengono celebrate già negli anni '70 e da allora il numero delle donne che ricevono la consacrazione secondo il Rito dell'*Ordo virginum* cresce in modo costante.

Le donne che ricevono questa consacrazione restano radicate nella Diocesi in cui vivono e nella quale hanno maturato il discernimento vocazionale e il percorso formativo verso la consacrazione. È in questa porzione del popolo di Dio che mettono a frutto i propri doni, con la guida del Vescovo.

Le consacrate dell'*Ordo*, non indossano segni esterni, se non l'anello che ricevono da Vescovo durante il rito di consacrazione, come segno dell'alleanza sponsale con Cristo, non possiedono una casa comune dove abitano, né un impegno apostolico che le accomuni, non una comunità religiosa che le sostenga. Sono insegnanti, medici, infermiere, architetti, impiegate, giornaliste, artiste, teologhe, impegnate nel mondo, ma non sono del mondo, perché hanno consacrato la vita a Cristo e abitano questa fedeltà nel quotidiano.

Nella presentazione al volume, il cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per la vita consacrata, scrive che i 13 contributi raccolti vogliono essere «un prezioso aiuto a conoscere meglio l'*Ordo virginum*, perché approfondiscono da diverse prospettive la vocazione delle vergini consacrate, chiamate a essere vergini spose, vergini madre, vergini sorelle dell'umanità, dono per la Chiesa di oggi e per il mondo intero, pellegrine in una storia dove vivono l'anticipo della vita futura partecipando alla vita del mondo nell'esistenza quotidiana, radicate in una Chiesa particolare, chiamate a sviluppare in modo carismatico la consacrazione battesimale, avendo Maria come modello».

Il volume offre i contributi di pastori e teologi che accompagnano queste donne nel loro cammino, come il cardinale Joseph W. Tobin, arcivescovo di Newark (USA), che invita le consacrate a essere la Chiesa della prossimità evangelica, vicina a «credenti, non credenti, agnostici, laddove scorre e si gioca la maggior parte della vita delle persone di oggi». Ma anche l'esperienza dell'Arcivescovo di Parigi, S.E. mons. Michel Aupetit, e del vescovo di Como, S.E. Mons. Oscar Cantoni, delegato per l'*Ordo virginum* della Commissione per il clero e la vita consacrata della Conferenza episcopale italiana.

Interessanti i contributi di teologhe dell'*Ordo virginum*, tra le quali Rosalba Manes, biblista e docente all'Università Gregoriana, e Marianne Schlosser, premio Ratzinger per la teologia 2018, curatrice del volume II dell'Opera omnia del papa emerito, e membro della Commissione teologica internazionale.

Il lettore è accompagnato ad approfondire la vocazione di donne chiamate alla profezia della gioia e della bellezza, in questo cambiamento d'epoca, donne «chiamate a irradiare la luce del volto dello Sposo, riflettendo con la loro vita la bellezza dell'armonia e dell'amore di Cristo nel concreto, condividendo gioie e dolori del mondo, testimoni di quell'unica Bellezza che salva e alla quale sono misticamente unite, una Bellezza che sono chiamate a vivere nella loro storia personale e che sono esortate a testimoniare nella società, nella cultura e nella Chiesa di oggi» (p. 9).

Giuseppina Avolio

Franco Garelli, *Gente di poca Fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino 2020, pp. 256, € 16,00.

Da molti anni la sociologia delle religioni si interessa della situazione della Chiesa cattolica in Italia. Pioniere in quest'ambito fu S. Burgalassi nel 1970, cui seguì, negli anni 1980-1990, R. Cipriani, A. Nesti, G. Guizzardi, G. Milanese, G. Brunetta, A. Longo e altri. Negli ultimi decenni la religiosità degli italiani è stata monitorata a cadenze piuttosto regolari grazie a una serie di indagini come *“La religiosità degli italiani”*, Mondadori, Milano 1995 e *“Religione all'italiana”*, Il Mulino, Bologna 2011. Tali studi hanno consentito di cogliere gli sviluppi che si sono succeduti nel corso del tempo. In questo itinerario si pone la ricerca del professor Franco Garelli, tra i più noti sociologi italiani, che presenta e commenta i risultati della più recente analisi sui temi religiosi svolta nel nostro Paese. Lo studio, promosso dall'Associazione piemontese di sociologia delle religioni e sponsorizzato dalla Conferenza episcopale italiana, ha coinvolto un ampio campione della popolazione tra i 18 e gli 80 anni.

Dal volume emerge che la nostra epoca coltiva un'idea debole e plurale della verità. Lo scenario religioso cambia velocemente, infatti, crescono l'ateismo e l'agnosticismo tra i giovani, i seguaci di altre fedi e culture, nuovi percorsi spirituali. Il legame cattolico si fa più esile, il Dio cristiano sembra più sperato che creduto, la pratica religiosa manifesta stanchezza.

Inoltre aumenta il numero di chi si rifugia in un cattolicesimo “culturale” a difesa dei valori della tradizione. Si tratta dello stile tipico di quanti si dichiarano cattolici più per ragioni “ambientali” (per il fatto di essere nati e cresciuti in un contesto cristiano) che per specifiche convinzioni. Un cattolicesimo più delle intenzioni che del vissuto, che oggi accentua la sua matrice identitaria (o etnico-culturale), connessa al fatto che le identità religiose altrui sollecitano le proprie. Quello inoltre che guarda con maggior favore ai simboli cristiani che tornano alla ribalta della cronaca politica.

L'indagine restituisce l'immagine di un Paese incerto su Dio ma ricco di sen-

timenti religiosi, disorientato e ondivago nelle sue valutazioni etiche e morali. Molti nel campo della fede si sentono ormai maggiorenni, mirano a una ricerca di senso senza confini, mettono sullo stesso piano tutte le concezioni di salvezza trasmesse dalle grandi religioni. Inoltre, oscillano sovente tra il credere e il non credere, tra il ritenere plausibile un riferimento trascendente e il negarne l'importanza pratica.

I cattolici "convinti e attivi" sono circa un quinto della popolazione, una cifra questa che non sembra subire grandi variazioni col passare degli anni. È il nucleo che frequenta in modo assiduo i rituali religiosi, reputa la fede un principio vitale (anche da trasmettere ai figli), esprime una particolare sensibilità sui temi della famiglia, della bioetica, della solidarietà, dell'educazione. Si tratta della cosiddetta "sub-cultura" cattolica, termine che indica le persone più vicine agli ambienti ecclesiali, con alle spalle una buona esperienza formativa; parte delle quali alimenta il tessuto di tante parrocchie, comunità e reti di volontariato. Questo mondo cattolico impegnato svolge un ruolo prezioso nel paese, sia a livello educativo e aggregativo sia nel far fronte a molte emergenze sociali (lotta contro la povertà, emergenza lavoro, accoglienza dei migranti). E in quanto tale è oggi oggetto di non poca considerazione pubblica, ma anche di tensioni, operando in un clima socio-politico oltremodo disunito e divisivo circa le soluzioni da dare ai problemi del paese.

Persiste, poi, un certo giudizio critico nei confronti dell'istituzione Chiesa «che si vorrebbe diversa, più madre che giudice, più attenta alle periferie umane che alle logiche del palazzo, più custode del messaggio religioso che dei molti beni che possiede». La disaffezione riguarda «più i vescovi e i preti burocrati che quelli votati all'impegno pastorale, alla formazione dei giovani, a rendere più umani i vari territori» (p.18).

Il titolo del libro non sembra voler essere un giudizio, quanto la presa d'atto di una condizione abbastanza diffusa. Pertanto le parole «gente di poca fede» ricordano l'espressione usata da Gesù nel vangelo di Matteo, quando salito su una barca con i discepoli, li rimprovera di essere dei "nani nella fede" di fronte a un mare in tempesta. La fede debole può dunque essere un tratto che accomuna i credenti di ogni confessione religiosa, che esprime la perenne difficoltà della condizione umana (avvertita anche o soprattutto dalle persone più virtuose) a rapportarsi con un grande messaggio religioso.

Giuseppina Avolio

Finito di stampare
nel mese di agosto 2020
dalle Arti Grafiche Grilli srl Foggia